

## 0. IL SENSO DEL PIANO, L'APPROCCIO, IL METODO

### 0.1 Città e nuovo PRG

Migliori qualità urbanistiche dei tessuti insediativi, inediti caratteri delle relazioni che legano le parti a conformare la città come organismo (quello che si suole definire un sistema urbano), pur necessari, possono essere introdotti in un PRG solo se espressione delle domande e delle potenzialità della società che abita e/o che fruisce stabilmente di un certo territorio.

Ciò, valido in generale, assume per Agrigento significati particolari in quanto attraverso il nuovo PRG:

- c'è da attribuire nuovi ruoli urbani alla città, capoluogo di provincia e luogo di importanza preminente della Sicilia meridionale;
- c'è da attualizzare il valore culturale "unico" delle vestigia che si sono diffuse e stratificate sul suo territorio (e che la rendono un vero e proprio "museo vivente");
- c'è da riscoprire e valorizzare il complesso di risorse intrinseche che offre il suo territorio, alla luce di domande di qualità, in parte ancora inedite, che provengono sia dall'interno (in termini di fabbisogni degli abitanti) che dall'esterno (in termini di occasioni produttive, di fruizione del tempo libero e della vacanza, di servizi, ecc.);
- c'è da mettere a punto un'attenta opera di risanamento ambientale, che appare tutt'altro che facile anche per la pericolosità delle situazioni morfologiche e geologiche nelle aree a forte valenza insediativa;
- c'è da introdurre un corso differente delle politiche edilizie, volto più al recupero, alla ristrutturazione e alla riqualificazione del patrimonio abitativo che non al suo ulteriore indifferenziato ampliamento.

Ognuno di tali compiti ed esigenze si traduce in:

- *potenzialità* da cogliere per determinare nuovi corsi della vita urbana;
- *responsabilità* da assumere per le conseguenze che scelte non oculate potrebbero determinare in modo irreversibile sull'assetto.

Il recente passato ha evidenziato, in termini molto negativi, i modi con cui è stata data risposta ad un problema di fondo: *come coniugare, nella diffusione insediativa, le esigenze della città moderna con quelle della città consolidata (dagli assetti ottocenteschi fino alla molteplicità delle preesistenze archeologiche).*

E', infatti, fin troppo evidente ad Agrigento la contraddizione fra i segni dei "luoghi antichi" di altissimo valore e quelli delle massicce (e perché no "brutali") "edificazioni" del secondo dopoguerra; così come è evidente quella tra le "delicate" condizioni ambientali ed i più recenti processi di edificazione estensiva (troppo spesso "abusiva") che hanno investito l'intorno della Valle dei Templi.

In altri termini in Agrigento, più che in altri luoghi, il dilemma *trasformazione/conservazione* invita ad una diversa e più stretta correlazione tra "convenienze economico-sociali" e "assetto territoriale, urbanistico ed ambientale", in grado di riflettere in modo non marginale scelte di Piano Regolatore legate ad un consenso diffuso e non solo imposte in forma dirigistica.

Ogni luogo del territorio agrigentino sembra esigere grande attenzione nelle ipotizzate esigenze di "recupero". Ma soprattutto richiede l'invenzione di forme e modi inediti per coniugare *passato, presente e futuro* delle vestigia che li compongono, nell'obiettivo di

determinare migliori condizioni di “produttività urbana” e garantire adeguata qualità abitativa per i propri abitanti.

In tal senso, due interrogativi, fra gli altri, sono emersi nel corso dell’elaborazione del piano regolatore. Sono interrogativi solo nell’apparenza eterogenei e diversi fra loro, che vengono qui enunciati a premessa perché si ritiene che le risposte abbiano rappresentato il riferimento costante delle elaborazioni, oltre che una delle condizioni di dialogo tra progettisti, amministrazione e società agrigentina.

*Come trasformare Agrigento da un luogo nel Mediterraneo in un luogo del Mediterraneo?*

*Come far divenire la ricchezza dello spazio del territorio agrigentino, che per molteplici ragioni è oggi leggibile in termini di vincoli, in uno spazio di risorse?*

Il primo interrogativo scaturisce dall’osservazione, ad una scala ampia, del ruolo di Agrigento nelle sue molteplici potenzialità e collocazioni.

Presuppone l’identificazione dei valori attribuibili a questa città, non tanto nelle previsioni di breve o medio periodo di un Piano, quanto negli scenari articolati che si stanno configurando per il nostro Paese e non solo. Tra questi, il nuovo senso che implica l’appartenenza al bacino del Mediterraneo e l’essere Agrigento una delle “*teste di ponte*” delle relazioni in fieri tra l’Italia e le coste africane e medio orientali.

Si sta ricercando una diversa identità del Mediterraneo che abbia valenza a scala europea, anche se non sono ancora ben chiari i contorni, le linee preferenziali di sviluppo, i modi attraverso cui ciò potrà avvenire.

Le “scelte di un luogo”, come Agrigento, saranno in grado di orientare una tale ricerca di identità? E se sì, con quali vincoli ed esigenze? Che senso possono avere ancor oggi il “passato” mediterraneo di Agrigento, la sua collocazione geografica, la stratificazione recente del suo sistema infrastrutturale e delle attrezzature territoriali? Quali contributi potranno scaturire dalle capacità produttive e civili della società agrigentina? E, non ultimo, quali ulteriori significati emblematici potrà assumere l’attualizzazione del suo ruolo naturale di “polo” di richiamo turistico e culturale?

Il secondo interrogativo scaturisce dalla lettura delle più recenti vicende, spesso drammatiche, del processo di trasformazione insediativo.

Al progressivo deterioramento ambientale, determinato dalle edificazioni nei tessuti urbani consolidati (il centro storico e le espansioni dei primi decenni del secolo) e nel territorio ambientalmente più pregiato (la Valle dei Templi e la fascia costiera), hanno fatto seguito un complesso di provvedimenti restrittivi emessi con l’obiettivo di arrestare tale processo.

In parte tali provvedimenti, reiterati nel tempo, hanno dato risultati positivi: si sono contenute le edificazioni in talune delle aree a maggiore rischio, si è determinata una presa di coscienza nella società agrigentina non solo dei pericoli che avrebbero potuto comportare ulteriori “dissennate” edificazioni, ma anche dell’importanza di un patrimonio storico-culturale ed ambientale e della necessità della sua conservazione.

In parte si sono verificate ulteriori scelte localizzative, pubbliche e private, in contrasto con tali provvedimenti. Si tratta, come nel caso delle edificazioni “abusive” della Valle, di “ferite ancora aperte” nel tessuto ambientale, ma anche in quello sociale della città.

E’ prevedibile un progressivo aumento del sistema dei vincoli, in relazione a leggi di tutela ambientale, di sicurezza (come quella sismica), di riduzione dei rumori, ecc.? Ma se si dovesse proseguire su questa strada, il territorio comunale non apparirebbe spezzettato in differenti eterogenei regimi ?.

Alla garanzia di una maggiore conservazione si opporrebbe l'estraneità nei confronti di sempre maggiori superfici territoriali; se la stessa Amministrazione non fosse in grado di assumerli in termini positivi e la città li dovesse continuare a subire, si rischierebbe di ridurre non tanto la possibilità edificatoria (che le espansioni degli anni '70 e '80 dovrebbero aver in gran parte esaurito almeno per il breve periodo) quanto la capacità decisionale dell'Amministrazione Comunale in merito alla gestione del proprio territorio.

Quali opportunità, allora, può offrire il PRG, nel consentire una più cosciente assunzione dei vincoli ma anche di garantire la possibilità di trasformarli in risorse territoriali su cui operare nell'interesse di tutti?

Anche in questo caso ci si può chiedere: le scelte della conservazione delle peculiarità storiche ed ambientali (le "scelte di un luogo") potranno essere in grado di aiutare ad orientare le domande sociali in senso positivo? di indurre ad attente valutazioni di compatibilità ambientale i piccoli così come i grandi interventi? di far costruire soluzioni innovative improntate al rispetto delle esigenze ecologiche? di costruire, in altri termini, una cultura del territorio improntata sulla sostenibilità complessiva del proprio ambiente e non sul depauperamento delle singole risorse?

Non si tratta, come si può facilmente comprendere, di interrogativi cui è possibile fornire risposte immediate né semplici; non si risolvono, infatti, solo nella loro enunciazione come principi guida ma richiedono la messa a punto di attenti processi conoscitivi, l'approfondimento dei termini delle domande sociali e la ricerca di adeguate e fattibili soluzioni progettuali. C'è perciò la convinzione che solo lunghe e difficili politiche attuative delle soluzioni che si propongono attraverso il PRG (spesso anche attraverso verifiche e sperimentazioni) potranno far sortire risultati positivi.

## 0.2 Verso una diversa natura del Piano Urbanistico

In base alla normativa urbanistica regionale (art. 3, L.R. n°15/91) l'elaborazione del PRG consta di due fasi distinte: la prima, relativa alla redazione dello *schema di massima* che deve rispondere alle "direttive" dell'Amministrazione Comunale; su questa base il Consiglio Comunale adotta le proprie determinazioni ed è possibile passare alla seconda fase di redazione del *progetto di piano definitivo* e delle relative *prescrizioni esecutive* <sup>(1)</sup>.

Si richiede inoltre un rapporto sulla situazione idrogeologica del territorio ed uno sulle caratteristiche agro-silvo-pastorali.

I momenti di elaborazione rappresentano naturalmente tappe di un processo di avvicinamento, prima e definizione poi, alle scelte progettuali che si rivela sempre più complesso ed articolato.

Complesso, perché coinvolge una serie di analisi e indicazioni fra loro molto eterogenee da organizzare, mettere "a sistema" e rendere congruenti nelle scelte; articolato, perché

---

<sup>1</sup> () Va rilevato che, mentre secondo la citata L.R., le prescrizioni esecutive debbono essere rapportate ai fabbisogni di un decennio, il PRG, in base al disciplinare di incarico, deve essere dimensionato per un ventennio. Inoltre mentre da un lato la normativa regionale definisce gli aspetti procedurali nella formazione del PRG, dall'altro non vi sono prescrizioni o indicazioni circa i contenuti dello Schema di Massima, il cui unico riferimento amministrativo rimane pertanto quello offerto dalle direttive adottate dal Consiglio Comunale, che forniscono il quadro degli obiettivi (generali, di settore e d'ambito) con cui l'A.C. intende indirizzare la formazione del Piano.

richiede di connettere elaborazioni differenti, dotate di una loro autonomia, quali quelle relative agli studi geologici e agro-silvo-pastorali.

Tali complessità e articolazioni sono peraltro ulteriormente accresciute da condizioni “esterne” che è il caso di richiamare; alcune si riferiscono al *carattere del processo di pianificazione*. Negli ultimi anni tale processo si è modificato sostanzialmente per:

- l'introduzione dei progetti complessi ( si raccolgono sotto questa denominazione i PRU, i patti territoriali, i PRUSST, ecc.),
- le valutazioni sugli aspetti ambientali (dai piani paesistici, alle valutazioni di impatto, alle elaborazioni per specifici aspetti come il rumore),
- l'inserimento organico nei piani di indicazioni relative al commercio, ai trasporti, ecc.,
- le provvidenze per la protezione civile.

Da strumento rigido, “progetto” univocamente determinato nelle forme di attuazione, sia pure a tempo indeterminato, il piano sta divenendo supporto, per le decisioni della Pubblica amministrazione ai vari livelli, flessibile e variabile nel tempo.

Il senso delle decisioni che si connettono al piano regolatore, di conseguenza, si modifica; si richiede infatti:

- una maggiore presa di coscienza dei *valori ambientali* e territoriali su cui si opera,
- una capacità di giudizio su ciò che, preesistente al momento della redazione del piano, è *trasformabile* e ciò *che non lo è*,
- una diversa garanzia da offrire ai cittadini per quanto riguarda la *certezza* del loro operare nella città e sui modi in cui è possibile fruirli.

Altre condizioni di modifica della natura del piano derivano invece dalla diversa situazione di contesto nella quale si trova ad operare la Pubblica Amministrazione. Concluso il *ciclo economico* che aveva favorito lo sviluppo urbano del trentennio passato, di fatto si può considerare:

- terminata la spinta crescente verso un'espansione edilizia non sempre attento alla qualità insediativa;
- parimenti finito il boom demografico degli anni '60 (la nuova domanda abitativa potrà reggersi su un limitato aumento del numero delle famiglie, anche se in presenza di una diversificazione tipologica del nucleo familiare);
- conclusa anche la fase dei grandi lavori pubblici degli anni '80 e della protezione alle imprese che scaturiva, direttamente e indirettamente, dai sussidi compensativi a carico della spesa pubblica.

Le trasformazioni urbane avvenute in tale periodo (ad Agrigento, in particolare alcuni di tali fenomeni appaiono accentuati) hanno determinato:

- perdita della originaria forma urbana e delle relazioni dirette tra luoghi di lavoro, servizi e ambienti produttivi;
- formazione di nuclei periferici con tessuti non ancora consolidati e spesso privi di servizi sociali e di infrastrutture (spesso anche in complessi di edilizia pubblica);
- diffusione insediativa nelle aree agricole, spesso in forme abusive, che ha teso a determinare la cui concentrazione in nuclei spesso configura assetti alternativi a quelli tradizionali;
- centri antichi (o quantomeno consolidati nella prima metà del ventesimo secolo) in cattivo stato di manutenzione (anche per abbandono della popolazione) e tuttavia spesso (come nel caso di Agrigento) con un sovraccarico di funzioni rispetto alla

capacità di tenuta del tessuto urbano, concentrazione eccessiva di funzioni di livello superiore;

- elevato consumo di suolo, esteso su ampie porzioni del territorio agricolo, con perdita di originari valori ambientali e diffusione di situazioni di degrado.

In conseguenza, al piano urbanistico si richiede, oggi:

- di ridare “senso”, “qualità” ed “organicità” all’insediamento urbano e “identità” alle parti urbane (quartieri e altro)
- di determinare una organizzazione qualitativamente accettabile dei servizi pubblici
- di favorire la ricomposizione ambientale non solo delle parti di maggior pregio
- di compenetrare le molteplici esigenze di maggiore sicurezza dell’habitat (protezione civile da rischi di incendi, terremoto, dissesti, ecc.).

In presenza di una deterritorializzazione dell’economia e della cultura la ricerca della specificità di un “luogo”, cui si è fatto riferimento nel primo paragrafo, rappresenta una condizione di base per favorire la *partecipazione sociale* che altrimenti sembra destinata a venire meno. Fra l’altro superate le tradizionali forme di rappresentatività sociale si assiste alla moltiplicazione e alla frantumazione delle soggettività; attraverso il PRG si può recuperare una tale specificità della vita urbana consentendo che tali soggettività si esprimano non in forma disunita e settoriale ma sulla base di convergenze di ordine generale.

Da strumento zonizzativo per l’espansione, per la dotazione quantitativa di aree per servizi, il piano sta divenendo oggi supporto per la messa a punto di politiche di miglioramento qualitativo della città e delle sue parti. Esso diventa perciò il tramite per favorire i processi di ricomposizione insediativa e ambientale, da una parte, e per guidare gli interventi di trasformazione qualitativa dell’habitat, dall’altra.

Pluralità di funzioni inedite e pluralità di soggetti attuatori caratterizzano ulteriormente il piano e ne trasformano la natura tradizionale.

In particolare la collaborazione tra soggetti pubblici e privati può essere utilizzata come modo di intervento in tutte quelle situazioni di tipo complesso e/o di rilevanza strategica, in cui l’A.C. non intende rinunciare ad un ruolo di coordinamento decisionale delle trasformazioni e tuttavia ha bisogno delle risorse economiche e della capacità dei privati; i soggetti privati, a loro volta, non potrebbero risolvere da soli la complessità dei rapporti richiesti da interventi rilevanti e potranno concorrere alla realizzazione di tali programmi a condizione che questi siano dotati di un sufficiente grado di fattibilità economica.

Attraverso il piano si deve di conseguenza garantire:

- un elevato livello di *integrazione funzionale* in tutti i casi in cui occorre intervenire su temi complessi e di rilevanza strategica, facendo ricorso a nuove procedure (come l’accordo di programma);
- un sufficiente grado di *flessibilità* sia rispetto alla pluralità delle domande ammissibili sia rispetto all’opportunità di non vincolare nell’immediato iniziative non del tutto prevedibili a priori;
- l’ampio ricorso a forme di *compartecipazione* di soggetti pubblici e privati;
- l’utilizzazione diffusa degli strumenti di compensazione dei diritti immobiliari, assegnando ai proprietari del comparto o dell’ambito di intervento integrato un indice edificatorio proporzionale all’area “posseduta”.

### 0.3 L'approccio al Piano e il percorso metodologico e operativo

Le osservazioni introduttive evidenziano la singolarità della situazione entro la quale si è collocata la redazione della variante generale del piano regolatore di Agrigento; le stesse osservazioni hanno suggerito l'approccio metodologico e il percorso operativo seguito.

I criteri adottati per le elaborazioni, evidenziati nella prima relazione hanno rappresentato una costante per lo sviluppo dello *schema di massima* e del *progetto definitivo*. Sinteticamente:

- la stretta correlazione fra i momenti della *conoscenza* e della *proposta* (o se si vuole di analisi, sintesi e progetto),
- la valutazione delle convenienze economiche delle scelte (con riferimento al grado di trasformazione compatibile con l'offerta territoriale e ambientale e il quadro di assetto)
- la concezione unitaria dell'assetto insediativo e ambientale come momento di sintesi di tale offerta e precondizione per il progetto di piano.

Per l'assunzione delle informazioni necessarie per la redazione del PRG, si è da subito ravvisata l'esigenza di operare per sintesi successive dalla conoscenza (analisi via via più approssimate di taluni fenomeni, studi monografici su singoli aspetti e temi, come nel caso del turismo); si sono previsti di conseguenza più momenti di verifica propositiva. Si è operato per successive sintesi parziali, relative a livelli di approfondimento raggiunti sui singoli aspetti analizzati; già nella prima fase sono stati proposti anche "schemi di assetto" (anche in forma alternativa) e ipotizzati i possibili progetti strategici su cui basare l'attuazione del piano.

Ciò ha favorito la verifica graduale delle soluzioni proposte ed un più diretto rapporto con gli aspetti e i problemi, di natura anche molto differente, che presenta Agrigento; quest'approccio ha peraltro favorito l'integrazione ex-ante fra esigenze elaborative differenti da sviluppare in parallelo e con risultati e normative dotati di una certa autonomia (come quelle delle analisi geologiche, agricolo-forestali, del "dimensionamento" e della redazione delle prescrizioni esecutive) che ad Agrigento assumono un significato ed un peso del tutto singolari se non "traumatici".

Rispetto agli altri due caratteri è il caso di osservare che le politiche di sviluppo economico esulano dalle competenze del processo di pianificazione urbanistica; tuttavia le scelte generali, gli indirizzi e gli interventi strategici del piano debbono correlarsi con uno scenario che ne motivi le finalità.

Come è noto il piano, oltre che strumento di disciplina dell'uso del suolo e dell'attività edificatoria, è strumento propulsivo dell'economia locale in quanto svolge funzione di "volano" dell'attività economica (non solo creando occasioni di lavoro nel settore edilizio come finora è avvenuto ma, soprattutto favorendo le localizzazioni produttive, come auspicato nelle stesse direttive dell'A.C.).

La valutazione delle convenienze economiche di un intervento è perciò intrinseca alle scelte; è comunque opportuno l'accertamento della *validità dell'investimento* sotto il profilo della migliore allocazione delle risorse, in modo che l'impiego delle stesse risulti in grado di garantire il più elevato rendimento in termini economici. Di fatto tale valutazione non è univoca; la stima della migliore allocazione delle risorse può condurre a risultati diversi a *seconda dei punti di vista assunti nelle analisi* (a seconda cioè che si privilegi il criterio privatistico della redditività finanziaria oppure quello che fa perno sull'interesse pubblico della collettività che partecipa, direttamente o indirettamente,

alla realizzazione dell'intervento) e del presumibile *grado di realizzabilità ed efficacia* degli interventi; ciò si è riflesso sia nella valutazione dei trends evolutivi dei vari fenomeni economici e sociali che in quella delle "domande" di intervento degli operatori pubblici e privati.

Se le valutazioni economiche corroborano certamente il piano fornendogli fattibilità operativa, le stesse non possono determinarne a priori le scelte senza snaturarne la principale funzione che è quella del *governo unitario del territorio* (che si cala in un complessivo, integrato e ben più ampio ventaglio di benefici, alcuni dei quali non sempre monetizzabili e riconducibili ai soli schemi della redditività finanziaria).

Nella situazione agrigentina, caratterizzata da forti squilibri insediativi e infrastrutturali, da forti esigenze di rilancio economico-produttivo, da forti contraddizioni fra stato di diritto e stato di fatto nell'uso del suolo, ma anche da notevoli risorse ambientali, si deve poter garantire una strategia di piano in cui l'indispensabile processo di sviluppo deve essere attuato garantendo una totale compatibilità con le condizioni ambientali e attraverso l'avvio della ricomposizione armonica della città e del territorio.

Ciò significa che non è possibile rinunciare ad una *concezione unitaria del piano anche sotto il profilo fisico-morfologico e storico-culturale*.

In carenza di consistenti e significative "domande" di innovazione nei settori produttivi (ne tradizionali come l'agricoltura e l'industria, ne moderne come il terziario avanzato e il turismo) in grado di guidare adeguatamente e unificare le strategie di intervento di cui alle Direttive dell'A.C., l'approccio al progetto di piano è stato basato sulla conoscenza dello stato del patrimonio di risorse territoriali ed ambientali (*l'offerta territoriale*), da cui desumere in termini di *compatibilità* un giudizio sul complesso degli aspetti e delle esigenze di cui sopra.

I fattori che entrano in gioco nel sistema territoriale agrigentino sono infatti molteplici e tali da configurare soluzioni che non possono che scaturire dalla ricerca di compatibilità fra le differenti esigenze sottolineate dall'A.C; basti pensare alle motivazioni che hanno determinato lo squilibrio insediativo e funzionale e alla necessità di riqualificazione del territorio, allo squilibrio ambientale (fra qualità dei luoghi e loro fruibilità), alla preponderanza del sistema viario non sempre adeguatamente utilizzato, ecc.

L'esigenza di rideterminare un quadro unitario dell'assetto territoriale e ambientale è d'altra parte essenziale nella realtà di Agrigento. Le maggiori emergenze - la Valle dei Templi, le relazioni fra "le due facce della città" all'intorno della collina di Girgenti, la fascia costiera - hanno ricevuto dalle trasformazioni recenti e meno recenti collocazioni e significati differenti che hanno alterato i valori e le convenienze acquisite nell'immaginario collettivo non solo locale. Sarebbe stato un controsenso non individuare per tramite di un tale quadro le *esigenze*, spesso inespresse, cui far riferimento nel dimensionamento del piano e attraverso cui esplicitare le caratteristiche e le potenzialità di sviluppo economico cui tendere.

Quest'approccio, accettato dall'A.C. e dalle forze sociali per la dialettica che ha consentito di innescare nella fase di definizione delle scelte, ha fra l'altro favorito l'emergere di domande, prima inespresse (verificate fra l'altro attraverso la molteplicità di proposte di intervento fatte pervenire all'A.C. ed i progetti presentati per i "Patti territoriali").

Per quanto riguarda i criteri di giudizio (e quindi i valori da assumere nelle valutazioni) si riscontrano tuttavia non poche difficoltà: la complessa articolazione dell'assetto insediativo e ambientale di Agrigento richiede di operare secondo più direzioni, d'altra parte ciò si pone anche per la difficile congiuntura socioeconomica che vive la città e, soprattutto, per la difficile e contraddittoria storia della sua pianificazione urbanistica.

Tale non facile processo si è basato su tre momenti logici successivi:

- sono state assunte le qualità ambientali come un “a priori” fondamentale, in modo che le stesse potessero, unitamente alla qualità dei rapporti spaziali degli interventi, guidare le scelte progettuali;
- è stato individuato un complesso di condizioni che consenta di rendere la città fruibile per le diverse attività e in particolare per il tempo libero e per il turismo (considerate risorse economiche prevalenti);
- si è teso a garantire nel contempo la conservazione e la valorizzazione (anche per finalità produttive) delle risorse ambientali e storico-culturali (quale materia prima del turismo e delle attività culturali).

In particolare per quanto riguarda i “*giudizi*” (come sintesi valutativa dei quadri precedenti) si è seguito il seguente schema:

- a. graduazione dei livelli qualitativi
- b. graduazione dei rischi
- c. fabbisogni da soddisfare
- d. grado di operabilità in relazione allo stato di diritto dell’esistente (vincoli sovraordinati e problemi irrisolti del PRG del 78).

Per quanto riguarda le *scelte progettuali* si è operato

- individuando i *luoghi con valore centrale* in relazione alle funzioni emergenti (attrezzature di interesse generale e loro distribuzione), alle tipologie insediative e alle caratteristiche dei rapporti spaziali,
- definendo gli *interventi* (in relazione ai rischi e ai giudizi assunti) in base al livello di conservazione ambientale e al grado di trasformabilità oltrechè al loro livello di utilizzazione e alla sostenibilità economica.



# 1. SINTESI DELLE OPERAZIONI SVOLTE

## 1.1 Le direttive dell'Amministrazione Comunale

Nelle “Direttive” predisposte per la redazione del piano <sup>(2)</sup> l'Amministrazione Comunale precisa innanzitutto quale debba essere il ruolo del PRG nel quadro di una specifica concezione della pianificazione fisica:

- la pianificazione fisica è considerata come la “*proiezione sul territorio di un vasto disegno politico finalizzato all'assetto del territorio, allo sviluppo economico e al rispetto dell'ambiente*”;
- il Piano Regolatore Generale non deve essere pensato come uno strumento vincolistico ma come strumento economico di riqualificazione, tale da rendere “*il territorio più fruibile in senso turistico*”;
- il PRG dovrà inoltre possedere “*caratteristiche di flessibilità*”, per un suo continuo adeguamento alle successive esigenze.

Sulla base di tali enunciati, fra gli *obiettivi strategici prioritari* è indicato il *risanamento urbanistico ed ambientale* da considerare in stretto rapporto con lo *sviluppo economico e sociale*.

Da tali obiettivi si esprimono quali indicazioni di base per il piano le esigenze di:

- sviluppare le risorse economiche;
- razionalizzare l'attuale sistema insediativo;
- fornire risposte ai fabbisogni (casa, verde, inquinamento, traffico).

In particolare per quanto riguarda il “*Sistema insediativo e il recupero dei Parchi*” le Direttive dell'A.C. più in dettaglio prevedono:

- la riagggregazione dei parchi mediante un sistema “ad anello” intorno al Centro Storico
- la formazione di un tessuto connettivo che colleghi meglio i quartieri periferici
- la ricucitura dei quartieri.

Quali ulteriori *obiettivi strategici* vengono indicati:

- il ripopolamento stanziale e lo sviluppo turistico del Centro Storico, unitamente allo sviluppo delle attività commerciali e artigianali;
- lo sviluppo turistico della fascia costiera e la sua integrazione con il Centro Storico attraverso il Parco Archeologico;
- l'alleggerimento del traffico urbano;
- il decentramento amministrativo e commerciale;

---

2     () Si richiamano i seguenti atti amministrativi:

- *Delibera di Consiglio Comunale* n° 21 del 13 febbraio 1996 di adozione delle Direttive Generali del PRG;
- Direttive generali di cui sopra, come “Allegato A” alla Delibera n° 21/96;
- Sintesi Direttive al Piano Regolatore Generale;
- Integrazione alla I^ relazione U.T.C. sulle problematiche inerenti la revisione del P.R.G., “Allegato C” alla Delibera n° 21/96.

- il potenziamento del ruolo della città correlato allo sviluppo turistico ed alla creazione del polo universitario.

E' evidente anche dal quadro che si è delineato nei paragrafi precedenti, che la risposta alle domande poste in termini di obiettivi dall'A.C. non è univoca: nell'individuare gli *obiettivi specifici* si è di conseguenza ricercato un equilibrio che soddisfi contemporaneamente diverse esigenze, tenendo conto in particolare:

- delle condizioni economiche del sistema urbano in cui si opera (e delle loro contraddizioni);
- dei differenti livelli di compatibilità ambientale raggiungibili (impliciti nelle stesse esigenze formulate dall'Amministrazione);
- del grado di complessità dei fattori in giuoco (sia di ordine economico che di ordine urbanistico-territoriale ed ambientale);
- della modifica in fieri nel quadro normativo urbanistico o comunque a questo riconducibile.

Una prima ricognizione sulla situazione di Agrigento (con una relazione presentata e discussa in un incontro pubblico nell'aprile 1998) inoltre ha indotto a considerare alcune condizioni in cui opererà il Piano una volta approvato:

- la fase di stagnazione economica, rappresentata anche dei trends negativi dei settori produttivi tradizionali;
- la necessità di ricercare nuove risorse fra quelle concretamente attivabili;
- la necessità di individuare e quantificare la domanda capace di generare nuovi investimenti;
- le condizioni di diffusa fragilità dell'ambiente storico e paesistico in rapporto alle esigenze di tutela e di valorizzazione in quanto potenziale risorsa economica;
- gli squilibri del sistema insediativo nel suo complesso e nei singoli agglomerati;
- i nodi irrisolti del PRG del '78, che hanno determinato una situazione di incertezza diffusa nell'attuale stato di diritto del territorio.

## 1.2 Lo schema di massima

Nel rispetto delle indicazioni normative regionali, prima richiamate, alle fasi dell'elaborazione dello schema di massima e del progetto definitivo è stata aggiunta una *fase "preliminare"* (sviluppata attraverso una "*relazione preliminare sulle scelte urbanistiche fondamentali e gli indirizzi assunti per la redazione del Piano*", aprile 1998 cui si farà riferimento più oltre) nella quale sono state illustrate all'A.C., le valutazioni di merito sulle direttive dell'A.C., le prime risultanze dell'analisi e alcuni schemi di assetto in alternativa.

In particolare sono stati, da una parte, esplicitati gli obiettivi generali e specifici assunti dall'Amministrazione Comunale, dall'altra, delineate le caratteristiche del sistema insediativo e ambientale di Agrigento quali si evidenziano:

- dall'osservazione della città alla scala provinciale ed oltre e, al contrario, nelle diverse parti in cui si articola sotto il profilo insediativo e ambientale il territorio comunale (ciò ha configurato tre livelli di analisi/intervento: intercomunale, comunale e per parti urbane);
- dall'osservazione del complesso di risorse insediative, ambientali, storico-culturali e socio-economiche che caratterizzano l'assetto urbanistico del territorio comunale;

- dallo studio del complesso di atti di pianificazione, urbanistica e non, degli ultimi decenni per la gestione della città e dell'ambiente (precedenti piani generali, piani attuativi, vincoli ambientali e archeologici di vario ordine, previsioni ed intenzionalità di intervento).

Questo complesso di argomenti e temi ha fornito il riferimento per riconoscere caratteristiche, valori, risorse e vincoli del territorio e, nel contempo, per specificare e valutare gli obiettivi posti alla base del PRG.

Gli stessi elementi hanno suggerito anche l'intelaiatura del successivo *schema di massima* (approvato dall'A.C. nell'agosto 1999 dopo consultazioni a livello delle circoscrizioni).

Detto schema è stato articolato in due parti: lo *schema direttore* e gli *ambiti strategici di intervento* <sup>(3)</sup>.

La prima, *quadro di indirizzo dell'assetto generale del territorio e delle trasformazioni previste*, costituisce la parte strutturale del PRG e contiene l'indicazione delle "invarianti" di piano e delle parti dotate di un livello più o meno ampio di flessibilità attuative.

In particolare esso fa riferimento a:

- i reticoli ordinatori del territorio (infrastrutturali, ambientali e insediativi)
- le reti e le infrastrutture di collegamento di livello superiore
- la delimitazione e la disciplina delle parti da "conservare" (il Centro storico, come si vedrà, è stato oggetto di un piano particolareggiato in corso di approvazione a livello regionale)
- gli ambiti di rilevanza ambientale, le forme di tutela e le relative prescrizioni
- gli ambiti da assoggettare a normativa urbanistico-edilizia immediatamente operativa (da realizzare mediante concessione diretta)
- gli ambiti strategici di intervento e la specificazione delle modalità attuative attraverso una griglia di regole di "comportamento".

---

<sup>3</sup> () Lo schema di massima è costituito dai seguenti elaborati di progetto: *La viabilità di progetto* – Quadro generale delle reti di trasporto esistenti e di progetto ; *Gli ambiti di intervento* - I nuovi interventi rispetto al PRG vigente; *Mappa degli interventi e delle attrezzature* – Ambiti di determinazione degli interventi; *La valorizzazione delle risorse ambientali*; *Lo schema del nuovo assetto del territorio*; *la Relazione illustrativa*

Una serie di analisi tematiche correlano gli elaborati di progetto:

- a) per quanto riguarda lo stato attuale delle *Risorse Storiche e Ambientali*: il modello evolutivo del centro antico; le Emergenze monumentali; il Regime delle proprietà; l'Evoluzione dell'abitato del centro storico dal 1958 al 1984; la Sintesi delle risorse ambientali;
- b) per quanto riguarda lo *stato attuale degli insediamenti e delle infrastrutture*: il Processo di sviluppo della città - Lo sviluppo dell'edificazione dal 1937 al 1994; il processo di sviluppo della città - Ambiti caratterizzati dalla presenza di nuclei edilizi spontanei in forte concentrazione; gli Insediamenti produttivi; tavole e schede dei Servizi pubblici e privati; la Viabilità esistente;
- c) per quanto riguarda lo *Stato di Diritto del territorio*: i vincoli sovracomunali ( Vincolo idrogeologico, Vincoli Legge n°1089/39, D.A. 23 dicembre 1968 e aree di riforestazione per pubblica incolumità;
- d) per quanto riguarda gli aspetti *Agronomici e Forestali*: oltre alla relazione, la carta dell'ecomosaico al 1955; Carta delle unità di paesaggio; la Carta delle emergenze vegetazionali e naturalistiche.

La seconda parte è consistita in schede relative agli *ambiti strategici di intervento*. Tali ambiti, di cui si sono fornite una o più soluzioni possibili, sono le parti del territorio per le quali si ritiene opportuna una progettazione di dettaglio (fra queste rientrano le parti di cui alle prescrizioni esecutive): la strumentazione operativa è costituita, a seconda dei casi:

- da piani di lottizzazione o da piani particolareggiati soprattutto nel caso di destinazioni d'uso funzionali rigide e prevalentemente monotematiche
- da programmi-progetto complessi, negli interventi a carattere plurifunzionale (come è il caso dei Progetti Speciali d'Area, dei Programmi integrati di intervento (art.16 legge 179/92), dei Programmi di recupero urbano (art.11 legge 493/93), Programmi di riqualificazione urbana (artt. 2 e 5 DM 21/12/94), dei PRUSST, ecc..

Per quanto riguarda i contenuti dello schema di massima si richiamano i riferimenti di base <sup>(4)</sup>. Coerentemente con le Direttive Generali dell'A.C. si sono assunti quali obiettivi strategici il risanamento urbanistico e ambientale e lo sviluppo economico e sociale. Da un lato si è delineato un modello di sviluppo alternativo che favorisca la determinazione di un ruolo centrale di Agrigento nel contesto della Sicilia meridionale connettendo la città di più nel contesto mediterraneo, quale bacino con forti potenzialità strategiche. Dall'altro lato si è operato per il miglioramento e il potenziamento delle infrastrutture per il trasporto, per la riqualificazione dell'offerta dei servizi generali e per il turismo, nonché per la valorizzazione ambientale, mediante interventi adeguati allo scopo e di rilevanza strategica, capaci di svolgere un ruolo di trainante delle attività economiche e dell'intero processo di piano, principalmente nei settori:

- della mobilità regionale e interregionale, in particolare del trasporto aereo;
- della ricettività turistica e del tempo libero;
- del recupero e valorizzazione delle risorse ambientali.

Sono state individuate quali "grandi opzioni":

1. L'ambiente come sistema di riconnessione territoriale e insediativa;
2. Il decentramento e i poli di servizio di livello primario;
3. La razionalizzazione della rete viaria e le nuove infrastrutture di trasporto;
4. Il potenziamento e la riqualificazione dell'offerta infrastrutturale e turistica;
5. La razionalizzazione dei tessuti esistenti e i completamenti necessari;
6. La diffusione dei servizi urbani e la riorganizzazione dei nuclei abitativi,

di cui si sono individuate le caratteristiche principali nei grafici come illustrazione delle scelte e non ancora come indicazioni di localizzazioni zonizzative.

Gli interventi, articolati per tipologie, sono stati classificati:

- a. Tessuto storico, di cui è in corso di approvazione il piano particolareggiato, destinato alla conservazione e valorizzazione del tessuto originario e dei caratteri storico ambientali, in cui sono localizzate le funzioni residenziali, culturali, amministrazione locale, terziario commerciale, ricettività turistica in misura contenuta;
- b. Zone B da riprogettare e aggiornare secondo le prescrizioni di cui al DM n° 1444/68, da attuare mediante prescrizioni esecutive, tenuto conto delle risultanze dello Studio Geologico tecnico;

---

4 () Per quanto riguarda il dimensionamento si rinvia a quanto specificato nel capitolo quarto della presente relazione

- c. Progetti d'Area, da realizzare mediante strumento attuativo di tipo complesso, quali Programmi integrati, Programmi di Riqualificazione Urbana e Programmi di Recupero Urbano, in comprensori a carattere paesistico ambientale, a carattere turistico ambientale, a carattere terziario direzionale;
- d. Progetti di Nodo Urbano, da realizzare mediante piano Particolareggiato o strumento attuativo complesso o prescrizioni esecutive dirette, a seconda del livello di consistenza del Nodo;
- e. Ambiti omogenei monotematici, da realizzare mediante Piano particolareggiato o Piano di lottizzazione, coincidenti con Zone Territoriali Omogenee ex art. 4 DM 1444/68, in comprensori a carattere residenziale, a carattere produttivo, in Zone di Recupero ex L.R. n°37/85, Piani particolareggiati approvati e da riesaminare, tessuti consolidati da riesaminare;
- f. Attrezzature pubbliche e private, indicate per simboli adimensionali, destinate a migliorare gli standards funzionali del territorio;

In particolare i principali interventi previsti dallo Schema sono:

*per quanto riguarda la valorizzazione ambientale:*

- la creazione di una “rete ecologica”, costituita dalla aggregazione attorno al parco archeologico centrale, delle aree di riforestazione e delle aree comprese fra il Quadrivio Spinasanta e la rocca di Agrigento, dei corridoi fluviali dalle fasce costiere protette (Zona “A” DPRS n°91/91, Zone “C” DA 23 dicembre 1969, Zone vincolate ex lege n°1497/39, Zone vincolate ex lege n° 431/85); la “rete” comprende ovviamente la Riviera, realizzata sul Lungomare Falcone e Borsellino e lungo Via delle Dune, fino a Punta Bianca a sud est e all’area del Kaos a nord ovest ;

*per quanto riguarda il decentramento amministrativo e i poli di servizio di livello primario,* la creazione di due nuovi poli:

- il primo, in località Viale Sicilia, denominato “La città istituzionale”, destinato ad ospitare prevalentemente funzioni direzionali pubbliche,
- il secondo, presso Villaggio Mosè, denominato “La città mercato” destinato ad ospitare prevalentemente le funzioni terziarie oltre a funzioni direzionali pubbliche e private;

*per quanto riguarda la razionalizzazione della rete viaria e le nuove infrastrutture di trasporto:*

- la razionalizzazione della viabilità esistente mediante una dorsale di collegamento intercomunale e di distribuzione dell’area a sud est dell’abitato, una rete secondaria formata da trasversali di riorganizzazione della rete locale, una bretella di collegamento della rete locale con la dorsale, un asse parallelo alla costa, una rete secondaria in località S. Giuseppuzzo e Fontanelle per separare la viabilità generale da quella locale, la riqualificazione e il completamento della viabilità di collegamento con Montaperto e Giardina Gallotti;
- un sistema di parcheggi particolarmente dedicato al Parco Archeologico;
- un aeroporto di terzo livello con eliporto turistico;
- il riuso degli assi ferroviari esistenti e un nuovo tracciato ferroviario destinato ad ospitare nuovi servizi di trasporto quali Metropolitana, tram turistico denominato “archeotram”, navetta ferroviaria fra la Stazione FS alta e la Stazione FS bassa, che diverrà il principale Nodo di scambio ferro gomma del trasporto pubblico;

*per quanto riguarda il potenziamento delle infrastrutture turistiche:*

- la realizzazione di due comprensori polifunzionali prevalentemente turistici dotati di parcheggi, attrezzature sportive e servizi per ricettività turistica, il primo adiacente alla Riviera delle Dune, a carattere prevalentemente alberghiero, il secondo, a sud della foce del Naro, a carattere estensivo per villaggi turistici o tipologie analoghe;

*per quanto riguarda la razionalizzazione dei tessuti edilizi esistenti e i completamenti necessari:*

- la valorizzazione del centro storico e la riqualificazione dei margini;
- la ristrutturazione dei principali nodi urbani dotati anche di nuove funzioni;
- il riuso dei contenitori in dismissione, quali il vecchio carcere, l'ospedale San Giovanni di Dio e l'ospedale Psichiatrico;
- aree per attività produttive, per artigianato e piccola e media impresa in località Piano Gatta e in località S. Giuseppuzzo; le attività commerciali, le attività economiche di servizio e le attività artigianali non moleste potranno essere localizzate, con apposita normativa di dettaglio, anche in zone residenziali esistenti e/o di completamento;
- aree per la residenza, formate dai completamenti delle aree residue del PRG vigente, da quelle necessarie al recupero urbanistico dei nuclei abusivi in forte concentrazione, dai completamenti edilizi e dai lotti interclusi delle zone residenziali esistenti, da quelle eventualmente derivanti dal riesame dei Piani particolareggiati approvati, da quelle di ulteriore espansione per far fronte ai fabbisogni in atto.

Nello schema di massima sono state individuate due categorie principali:

▪ **I Nodi Urbani mono o pluritematici**

1. Stazione bassa
2. Tamburello
3. Petrarca
4. Vittoria
5. Margine sud
6. Carcere
7. S. Spirito
8. La sella di Empedocle

▪ **I Progetti d'area estesa pluritematici**

1. Vulcano
2. Riviera Dune
3. Riviera a sud del Naro (non riportato)
4. Città dello sport (non riportato)

I **Nodi urbani** si riferiscono a progetti a carattere monotematico o pluritematico finalizzati alla soluzione di problemi urbanistici di tipo puntuale.

I **Progetti d'area** si riferiscono a unità comprensoriali di grande estensione, a contenuto fortemente pluritematico, e di carattere complesso multifunzionale.

Lo schema di massima, discusso dal Consiglio Comunale nelle sedute del 31 luglio e del 3 agosto 1999 è stato approvato all'unanimità prendendo atto dei suggerimenti presentati dai Consiglieri intervenuti al dibattito e riportati nel verbale della seduta del Consiglio <sup>(5)</sup>.

In particolare sono state scelte le seguenti aree sulle quali sviluppare le *prescrizioni esecutive relative al primo decennio di attuazione del PRG*:

- la città istituzionale (area in prossimità della nuova sede del Catasto e del nuovo Palazzo di Giustizia)
- il parcheggio Vittoria (tra via Demetra e viale della Vittoria)
- la Riviera Dune (area alberghiera a monte della fascia costiera e della falesia)

5 () Delibera del Consiglio Comunale 78/99

- la Stazione bassa (nodo di interscambio ferro-gomma e di interconnessione con le principali aree direzionali a nord)
- il polo espositivo di Villaggio Mosè
- il Mercato generale di Villaggio Mosè (quale polo per la grande distribuzione)
- il nuovo quartiere residenziale di san Giuseppuzzo (a integrazione delle attività residenziali e artigianali esistenti)
- il nuovo quartiere residenziale di Zunica (ad integrazione di Monserrato)
- il polo tecnologico di Casa Zupparò (quale centro di raccolta e trasformazione dei rifiuti solidi).

Per il secondo decennio sono stati individuati una serie di ulteriori piani particolareggiati che riguardano attrezzature turistiche, residenza e attività artigianali. Fra questi il Consiglio Comunale ha individuato la necessità di aree per edificazione a bassa densità residenziale nella fascia compresa tra Villaggio Mosè e Via degli Imperatori (peraltro già in parte compromessa da nuclei “spontanei”).

### 1.3 Il progetto definitivo

Dopo l’approvazione dello schema di massima, per la definizione del progetto definitivo si è avviato un consistente processo di elaborazione, caratterizzato da uno stretto rapporto fra analisi e sintesi (proposte di piano), tendente a fornire all’Amministrazione Comunale indicazioni sempre più approfondite e specifiche come:

- ricerca di un *modello di assetto generale* che, a partire dal quadro delle risorse del territorio, riassume e dia una risposta all’insieme dei problemi di conservazione/trasformazione dei luoghi, esaminati nella loro complessità (preesistenze, esigenze di innovazione, vincoli, difformità nelle trasformazioni rispetto agli strumenti urbanistici, valorizzazioni, conservazioni, ecc.) e al recupero della loro identità;
- individuazione di *scelte equilibrate e di strategie opportune* fra gli aspetti urbanistici ed ambientali e quelli di carattere economico, compatibili con il dimensionamento di lungo periodo (20 anni) richiesto al piano.

Dai diversi temi sono stati desunti non solo i caratteri e la fisionomia dell’assetto attuale e tendenziale del territorio di Agrigento, ma anche i criteri per la definizione dei valori da assumere, dei giudizi da esprimere (conservazione/trasformazione, ecc.) e dei problemi da risolvere (soluzioni da adottare).

Onde pervenire alla definizione del progetto di piano si è operato in più direzioni attraverso successive elaborazioni, basate sul riconoscimento di un’intelaiatura infrastrutturale portante e di “ambiti” problematici e di intervento,.

Da una parte si sono effettuate ricognizioni in loco ed incontri con i tecnici dell’Amministrazione Comunale e di Enti pubblici territoriali (come l’ASI e la Soprintendenza Archeologica); dall’altra si è avviata una raccolta sistematica delle documentazioni di piano e dei progetti in atto o previsti a scala comunale ed altro. Dei dati, delle informazioni e dei documenti raccolti sono state effettuate sintesi (vedi i capitoli successivi di questo rapporto) e graficizzazioni.

Un particolare significato ha assunto l’esame del vigente PRG; di esso si è ricostruita la genesi, si sono individuate le parti (sia approvate che non), si è considerato il riferimento costituito dall’*inviluppo* delle aree destinate all’urbanizzazione e di quelle



stralciate. Si è proceduto in parallelo ad una ricognizione sui *vincoli* di vario ordine che condizionano parzialmente o del tutto l'utilizzazione del territorio. Ciò ha consentito il confronto tra le opzioni edificatorie, i condizionamenti pregressi, i caratteri dei processi di urbanizzazione (legali o meno), i problemi insediativi che si presentano nelle varie parti in cui è suddivisibile (per funzioni e/o qualità) il territorio comunale.

La ricognizione sulle politiche infrastrutturali di livello comunale, provinciale e regionale, ha rappresentato un ulteriore riferimento per la costruzione del piano.

Un secondo ordine di elaborazioni si è riferito all'analisi dei *servizi pubblici e privati* per valutarne la consistenza e il peso rispetto al sistema insediativo nel suo complesso; i servizi sono stati, in particolare, considerati nella duplice accezione di attrezzature necessarie per soddisfare i bisogni sociali e di luoghi urbani "centrali" dell'insediamento, con quanto consegue per la presumibile convenienza insediativa delle singole porzioni territoriali. Analoga elaborazione è stata effettuata per il sistema della mobilità (tenendo conto anche le piano del traffico già predisposto dall'A.C.).

Un terzo ordine di elaborazioni si è riferito allo studio delle caratteristiche evolutive dei tessuti insediativi (dalle aree archeologiche alle edificazioni recenti) ed ambientali con l'obiettivo di conoscere le caratteristiche intrinseche, i problemi più evidenti classificandoli in relazione all'esigenza di salvaguardia, recupero e/o conservazione, ristrutturazione, completamento. Da qui si è proceduto all'individuazione delle tipologie di intervento da proporre.

Un quarto ordine di elaborazioni si è riferito all'assunzione dell'ampio ventaglio di informazioni relative al riconoscimento della "base economica" del piano. Sono state approfondite le conoscenze su due tra le attività ritenute nelle Direttive dell'A.C. strettamente strutturanti l'economia agrigentina (il turismo e l'industria) avviando contatti con soggetti pubblici responsabili dei settori indicati. Nel contempo si è voluto delineare da subito un quadro delle risorse finanziarie e delle strumentazioni di intervento cui fare riferimento nelle fasi successive del lavoro. Ciò, soprattutto, per introdurre, superando il tradizionale impianto zonizzativo, un processo attuativo del piano basato anche sulla maggiore capacità progettuale dell'Amministrazione (come è il caso dei Progetti d'Area).

In particolare, per quanto riguarda l'ipotesi indicata dall'A.C. di un consistente incremento della ricettività turistica e delle altre funzioni turistiche (rispetto ai trend desumibili dalla situazione attuale), prima di valutare le condizioni economiche e sociali si è ritenuto di verificarne la compatibilità ambientale secondo più alternative.

Si sono proposti perciò alcuni schemi localizzativi relativi a:

- aree turistiche esterne ai centri e alle aree urbanizzate (concentrate e diffuse);
- localizzazioni turistiche da integrare con località già urbanizzate (al bordo o all'interno), fra queste anche il centro storico;
- localizzazioni in grado di determinare, attraverso acquisizioni di territorio da convenzionare, servizi, infrastrutture e nuove aree pubbliche e/private ambientali protette (come risorse per l'induzione di nuove attività turistiche).

Tali schemi sono stati articolati inoltre in relazione:

- alle tipologie ricettive e compatibili con i diversi ambienti
- ad interventi di miglioramento e potenziamento dell'attuale offerta ricettiva e non
- alle forme di accessibilità e mobilità urbana ed extra urbana per funzioni turistiche e di tempo libero

- alla previsione del miglioramento dei nodi di scambio per i trasporti pubblici e per le aree di sosta
- alla compatibilità e integrazione con l'ambiente circostante
- alla sostenibilità turistica e tecnologica (rete di accessibilità, rete di servizio ecc.).

Nel corso dei primi mesi del 2000 si sono avviate ulteriori consultazioni sulla base delle elaborazioni quasi definitive con la Soprintendenza alle Antichità in merito agli aspetti più pertinenti alle aree di conservazione archeologica e, in particolare, al parco archeologico e paesaggistico della Valle dei Templi (istituito poi con la LR del 3 novembre 2000, n.20 e di cui è in corso la progettazione).

Nell'agosto del 2000 il progetto definitivo è stato consegnato all'Amministrazione Comunale completo delle prescrizioni esecutive e delle elaborazioni relative allo "studio agronomico-forestale (gennaio 2000) e alle indagini geologiche ("Relazione geologica e geotecnica, luglio 2000).

La fine anticipata della "consigliatura comunale" (2000) ha inevitabilmente ritardato l'inizio dell'iter amministrativo per l'approvazione del nuovo PRG.

Nel frattempo sono state richieste ulteriori elaborazioni. L'Amministrazione, in relazione alla legge regionale n. 29/99 "Riforma della disciplina del commercio" e alle "Direttive ed indirizzi di programmazione commerciale e criteri di programmazione urbanistica riferiti al settore commerciale" (DP 11 luglio 2000), ha richiesto di sviluppare le relative elaborazioni.

Successivamente, per effetto delle precisazioni e delle modifiche richieste dal Genio Civile è stata rivista la relazione geologica; lo stesso è avvenuto per quanto riguarda la relazione "agronomico-forestale per effetto di normative regionali introdotte successivamente alla sua presentazione.

Si sono infine dovuti effettuare alcuni adeguamenti dei contenuti del progetto di piano per tener conto di piani di lottizzazione e di altri interventi urbanistici approvati dall'Amministrazione nel corso del 2001 e del 2002 in base al piano regolatore generale vigente (1978).

## **2. LO STATO DI FATTO: L'ASSETTO URBANISTICO E AMBIENTALE**

### **2.1 Agrigento nel contesto regionale e provinciale**

Il ruolo dell'organizzazione insediativa di Agrigento, i valori delle diverse parti, le potenzialità e i vincoli che sussistono per lo sviluppo delle attività produttive e urbane, sono legate in modo non marginale alla collocazione della città nei contesti regionale e provinciale.

Incide, d'altronde, su tale collocazione la peculiarità insulare della Sicilia con la singolarità che le deriva dall'aver un punto di accesso privilegiato al "continente" (lo Stretto di Messina).

Dalle analisi alle diverse scale emergono, infatti, indicazioni convergenti sulle attuali condizioni di *centralità* e/o *marginalità* della città e indirettamente sui limiti e le potenzialità di sviluppo delle attività produttive.

Sono ormai evidenti le trasformazioni dell'assetto insediativo regionale che si sono determinate a partire dagli anni '60.

Le città maggiori e i loro hinterland, distinte per secoli in "micromondi" differenziati più per la storia umana che per i caratteri fisici", sono soggette oggi a forme di aggregazione insediativa di dimensioni spesso consistenti. Basta pensare alle concentrazioni demografiche che si stanno configurando attorno a Palermo, Catania e Messina. Ne risente la struttura territoriale debole e più compartimentata della parte centrale e meridionale dell'isola, basata invece su città medie e piccole fra loro poco comunicanti.

Più che un sistema insulare a rete che connetta in misura crescente le molte città e ne amplifichi le potenzialità urbane e produttive distribuite, sembra configurarsi un assetto duale:

- da una parte alcune concentrazioni maggiori che tendono a conformarsi come aree metropolitane,
- dall'altra, uno spazio costellato da città medie e piccole .

Il sistema infrastrutturale portante, peraltro ancora molto carente, privilegia le comunicazioni tra le aree di concentrazione insediativa (basta pensare alla rete autostradale, a quella ferroviaria, ai porti, agli aeroporti, ecc.) e favorisce la marginalizzazione del resto del territorio regionale.

A ciò si aggiunge il fatto che la mobilità all'interno dell'Isola ed i collegamenti con le vie di trasporto nazionali ed internazionali sono assicurati, in massima parte, dal trasporto su gomma, essendo le infrastrutture ferroviarie obsolete e quelle marittime soltanto da qualche anno in ripresa.

La concentrazione della domanda di trasporto si individua in corrispondenza delle aree metropolitane, all'interno di fasce i cui limiti si estendono ben oltre i confini dell'area urbanizzata.

Agrigento è uno dei nodi del sistema delle relazioni regionali, formato essenzialmente da tre poli fondamentali, corrispondenti alle tre aree metropolitane siciliane (Palermo, Catania e Messina) e relativi hinterland, e da una rete di infrastrutture di trasporto lineari e puntuali; le caratteristiche del sistema relazionale possono essere schematicamente ricondotte a due aspetti fondamentali:

- l'insularità della Regione e la posizione decentrata rispetto ai maggiori centri di produzione e di consumo nazionali ed europei, fattore che determina precise ricadute sulla funzione trasporto;
- la squilibrata distribuzione delle infrastrutture nel contesto regionale dove, in particolare, Agrigento svolge un importante ruolo nodale delle interrelazioni della costa meridionale, senza che a questo corrisponda un adeguato supporto infrastrutturale; infatti la costa meridionale siciliana, a fronte di una rilevante domanda potenziale di mobilità, è totalmente priva di aeroporti, sottodotata per quanto riguarda la portualità e abbastanza emarginata per quanto riguarda la rete stradale e ferroviaria; in sostanza tutta la costa meridionale è priva di infrastrutture di grande comunicazione.

L'essere la Sicilia un'isola, con un punto di accesso privilegiato (lo Stretto di Messina), limita le condizioni regionali tipiche della costruzione di un sistema a rete.

Tuttavia a tali processi di trasformazione del territorio, si oppone la resistente specificità delle realtà locali; il processo di sviluppo economico in atto, nel cui contesto è evidente la trasformazione dei centri e delle aree, da luoghi di produzione a luoghi di consumo, induce però a far pensare che, tale resistenza sia più un portato del radicamento storico delle popolazioni che non l'espressione di rinate attività produttive.

In particolare, nel sistema infrastrutturale generale del comprensorio, si può evidenziare: per quanto concerne la viabilità

- l'autostrada A 19 (Catania-Palermo)
- le superstrade SS 189 (Palermo-Agrigento), SS 640 (Agrigento-Caltanissetta), SS 115 (Siracusa-Licata-Agrigento-Sciacca-Mazara del Vallo), SS 123 (Licata-Canicatti), SS 122 (Agrigento-Canicatti-Caltanissetta-Enna), SS 118 (Agrigento-Corleone-Palermo);

per quanto attiene al sistema ferroviario

- le stazioni Aragona Caldare ed Agrigento Bassa, della linea F.S. Agrigento-Palermo;

per quanto attiene i sistemi portuale ed aeroportuale,

- i porti di Porto Empedocle e Licata ed i "lontani" aeroporti di Palermo e Catania.

Nel contesto morfologico-ambientale, infrastrutturale e insediativo della Provincia, Agrigento occupa una posizione ben precisa, identificabile per taluni specifici caratteri del sito e del ruolo territoriale che la Città svolge e che ha svolto nel tempo.

La popolazione residente nella Provincia di Agrigento, oltre 470.000 abitanti, è distribuita in 43 comuni. Oltre al capoluogo che conta più di 55.000 abitanti; vi sono 14 comuni con una popolazione compresa fra i 10.000 e i 50.000 abitanti; 13 comuni con una popolazione fra i 5.000 e i 10.000 abitanti; infine 14 comuni hanno una popolazione compresa fra i 1.000 e i 5.000 abitanti.

Il sistema insediativo provinciale è costituito da un'armatura urbana nell'insieme piuttosto "debole", con una forte prevalenza numerica di centri di piccola o piccolissima dimensione e una distribuzione dei pesi insediativi piuttosto squilibrata a vantaggio dei centri di costa; salvo il caso di Ribera e di Canicatti, la maggior parte dei centri disposti lungo la fascia costiera (Licata, Palma di Montechiaro, Agrigento, Sciacca, e Menfi) si presentano dimensionalmente più "forti" rispetto a quelli dell'entroterra provinciale dove viceversa prevale la presenza di centri di piccola e piccolissima dimensione.

Tale diversa caratterizzazione non è costante.

Vi sono, in realtà, forti disomogeneità anche fra i comuni costieri e, in misura minore fra quelli dell'entroterra; lungo la costa, Montallegro, Siculiana, Realmonte e Porto Empedocle (di piccola taglia) occupano il tratto centrale della fascia costiera provinciale dominata dai poli maggiori di Agrigento, collocato al centro, di Licata e Sciacca alle due estremità provinciali.

## 2.2 La città e il suo territorio

### 2.2.1 *L'evoluzione dei caratteri insediativi del territorio agrigentino*

La stretta correlazione fra i siti insediativi che hanno caratterizzato l'evoluzione della città e la loro immanenza nel configurarne ancor oggi l'ambiente e i tessuti urbanistici della città suggerisce una lettura che non contrapponga il "vecchio" al "nuovo", ciò che si definisce "archeologico" o anche solo "antico" a ciò che è attuale e "vitale". Né d'altra parte appare opportuna l'assunzione aprioristica del complesso di vincoli (di cui peraltro è opportuno registrare la presenza) come guida del processo di formazione del piano. E' il fluire della storia a dover guidare la lettura e da qui a dipanare le relazioni tra ambiente costruito e naturale, tra forme d'uso dello spazio favorite (in quanto riguardate come opportunità) e contrastate (per la scarsa convenienza sociale o, come oggi, per l'esigenza di proporre la testimonianza).

Il centro urbano (e in particolare la sella di Empedocle) è il nodo di confluenza delle principali direttrici viarie della rete di distribuzione dei centri di un ampio comprensorio; la sua struttura è formata dalla sovrapposizione di una rete primaria, parte di origine storica, parte più recente, e da una rete secondaria, residuale dell'impianto storico.

Lo schema della rete di livello primario è di tipo radiale, con il polo di confluenza degli assi situato in prossimità dello sbocco costiero della principale vallata fluviale, e che può essere considerato una variazione dei modelli "*a mano aperta*", tipici degli insediamenti costieri mediterranei; la rete secondaria, residuale rispetto alle trasformazioni recenti, presenta un andamento misto, in parte trasversale rispetto alla rete primaria, in parte radiale, da cui si diramano articolazioni di breve lunghezza che terminano nei centri dell'entroterra.

L'andamento della rete di secondo livello, la distribuzione e la tipologia dei centri, dimostrano la diversità strutturale dei collegamenti viari storici e, più in generale, il diverso assetto che il territorio doveva avere in epoca passata, caratterizzato, in particolare, da una *stretta interconnessione fra la struttura morfologica del territorio e i luoghi scelti per gli insediamenti abitativi*; struttura agraria, raggruppamento sociale, tipologia insediativa, rete di collegamento erano infatti condizionati (oltre che dalle vicissitudini storiche) dalle particolari caratteristiche strutturali del territorio, come del resto avvenuto nella maggior parte delle regioni mediterranee a clima temperato, in cui "*la discontinuità agraria, come quella dei rilievi è uno di tratti caratteristici*" (6).

La morfologia della costa meridionale siciliana è infatti caratterizzata dalla prevalente presenza di un sistema collinare di bassa quota, degradante verso il mare, i cui modesti ma frequenti rilievi si alternano a strette vallate fluviali che si estendono più o meno

---

6 ( ) Si veda al riguardo: R. Lebeau "*Le grands types de structures agraires dans le monde*"

profondamente verso l'interno, scavate da corsi d'acqua o derivate da residue depressioni erosive che ne scandiscono il territorio in senso ortogonale alla costa e con andamento sinuoso.

I corsi d'acqua esistenti, o gli alvei residuali, fossi e canali, insieme alle modeste ma frequenti emergenze orografiche della zona costituiscono le peculiarità di questa parte del territorio, insieme a una fascia costiera stretta che si allarga in corrispondenza delle più importanti vallate alluvionali (Fiume Platani, San Leone, Naro, ecc.).

In tale contesto morfologico gli insediamenti abitativi occupano quasi sempre posizioni elevate nell'alternarsi di vallate fluviali e di rilievi, in cui il paesaggio agrario ricorrente è quello dei "campi aperti" (7) di tipo cerealicolo estensivo, frequentemente alternato a zone di arboricoltura e di orticoltura, con appezzamenti agrari, quasi sempre di media piccola taglia, in cui l'insediamento ricorrente è quello della Masseria o del villaggio agricolo.

La Città di Agrigento ha origini e caratteristiche insediative totalmente differenti da quelle degli altri centri della zona.

Nasce nella preistoria come insediamento collocato su una piattaforma calcarenitica, articolata su due livelli principali, il primo, su cui è insediato l'attuale Centro Storico, a circa m.300 s.l.m. e il secondo, su cui è collocato il complesso archeologico, a circa m.130 s.l.m. delimitato a valle da un costone roccioso sulla cui sommità sono collocati i complessi monumentali costituiti dai principali templi; l'intera piattaforma, delimitata dai due fiumi principali, il S.Anna (Hypsas) e il S.Biagio (Akragas), forma un complesso geomorfologico e insediativo unico nel contesto paesaggistico della zona.

La "piattaforma" di Agrigento costituisce l'emergenza verso valle di una delle propaggini collinari che, dalla zona di Aragona e Racalmuto nell'entroterra provinciale, degradano verso il mare; a sua volta tale piattaforma è articolata in una serie di emergenze rocciose, su cui, nel corso di secoli si sono collocati i diversi insediamenti: la collina di Agrigento, a quota m.305 s.l.m., oggi area di sedime del Centro Storico, è separata, mediante una "sella" situata a quota m.250 s.l.m. (oggi P.zza Vittorio Emanuele), da un versante roccioso dove è ubicata la Rupe Atenea, a quota m.351 s.l.m., che costituisce l'altra principale emergenza orografica e storico-ambientale.

La morfologia dei luoghi in questo caso è stata determinante nella scelta di diversi siti insediativi sviluppatasi nel corso di secoli.

Il complesso collinare di Agrigento si trova al centro del sistema morfologico di bassa collina che interessa, con caratteristiche differenti, la gran parte del territorio comunale; in linea di larga massima possono essere distinti quattro principali ambiti territoriali, significativi ai fini della comprensione delle caratteristiche insediative della zona:

- a) l'ambito territoriale a nord-ovest della collina di Agrigento, a confine con i comuni di Joppolo Giancaxio, Raffadali e Cattolica Eraclea, dove l'orografia è caratterizzata da un andamento a prevalenza collinare, con i rilievi di M. Giafaglione (m.674), M. San Giorgio (m.400), M.Grano Vecchio (362), Cozzo Milione (m.364), M.Suzza);
- b) l'area centrale del territorio comunale, caratterizzata dalla collina di Agrigento dal costone roccioso della Valle dei Templi e i due fiumi che arriva fino al mare;
- c) una zona di bassa collina ad est di Agrigento a confine con l'abitato di Favara;

---

7 () Op. Cit.

- d) la fascia costiera, lungo la quale sfociano i corsi d'acqua (o le residue valli di erosione alluvionale), che, presenta caratteristiche diverse a seconda dei tratti.

Il primo ambito territoriale è caratterizzato da basso livello di antropizzazione, prevalente uso agricolo del suolo, buon livello di conservazione del paesaggio; gli unici insediamenti qui presenti sono costituiti dalla frazione di Giardina Gallotti, sulle pendici del Monte Suzza, a m.304 s.l.m. e la frazione di Montaperto, entrambi sviluppatisi intorno a villaggi rurali di origine medioevale, di cui ne conservano l'impianto morfologico a struttura prevalentemente lineare, entrambe le frazioni sono collegate al capoluogo mediante un'unica strada allacciata alla periferia di Agrigento e che, salendo progressivamente di quota, termina nella frazione di Giardina Gallotti.

Il secondo ambito è quello che presenta il più elevato livello di antropizzazione: qui si concentra il maggior numero degli insediamenti abitativi, fra cui lo stesso capoluogo, il più elevato sviluppo infrastrutturale, insieme alla più alta presenza di valori architettonico-ambientali; l'origine storica, la morfologia urbana e la tipologia edilizia dei diversi agglomerati è molto diversificata e presenta un elevato grado di conflittualità fra le entità insediative e il patrimonio storico-ambientale.

Il terzo ambito è caratterizzato in prevalenza da un tessuto insediativo diffuso sviluppatosi intorno all'originario centro dei minatori di Villaggio Mosè, che tende ad espandersi anche sulla collina a nord (Cozzo Mosè).

Il quarto ambito è costituito dalla fascia costiera che da un lato presenta taluni problemi specifici della costa, dall'altro risente dei problemi degli altri ambiti di cui ne costituisce il naturale prolungamento ed è quindi, in alcuni tratti sede di insediamenti diffusi che si estendono nell'entroterra.

L'ambito centrale, che comprende la Città di Agrigento e il suo hinterland presenta una struttura insediativa particolarmente complessa, formata da una pluralità di insediamenti che, salvo la Città storica, è totalmente priva di identità morfologica e tipologica sia nell'insieme territoriale-paesistico che per quanto riguarda i singoli agglomerati.

L'organismo che attualmente compone l'abitato di Agrigento è il risultato di un lungo e articolato processo storico in cui sono riconoscibili:

- la città greca (fondata nel 580 a.C.);
- la città ellenistico – romana (e la città cristiana bizantina);
- la città araba (Kerkent nell'828);
- la città normanna (1086);
- la città barocca.
- la città ottocentesca e novecentesca

### 2.2.2 *L'impianto urbanistico dell'antica Agrigento*

L'antica città di *Akragas* - fondata nel 580 a.C. da coloni rodio-cretesi di Gela - si sviluppa all'interno del circuito murario indicato con una linea continua.

Il muro di fortificazione, il cui impianto risale al VI sec. a.C., seguiva la linea di maggiore elevazione del terreno, disegnando sporgenze e rientranze nell'area compresa tra i corsi di due fiumi, ad est l'*Akragas* (odierno S. Biagio) e ad ovest l'*Hypsas* (odierno S. Anna). Della cinta muraria alcuni tratti sono certi e si conservano tuttora; altri sono invece supposti, sia pure con un elevato grado di probabilità. Lungo la cinta si aprivano dieci porte di accesso: due sul lato orientale; tre sul lato meridionale; quattro

sull'occidentale; una sul lato settentrionale, in corrispondenza della sella fra le due colline, quella di Girgenti e la Rupe Atenea. Da questo punto il tracciato presunto del muro di cinta doveva proseguire verso Nord-Ovest, inglobando per intero la collina di Girgenti e proseguendo poi verso Est lungo poi il margine della Rupe Atenea.

Entrando nella città vediamo adesso di tracciare rapidamente l'articolazione del tessuto urbano. Grosso modo l'intero circuito del muro di fortificazione era segnato dalla presenza di edifici sacri, sia pure pertinenti a momenti diversi di vita della città, quasi ad avvolgerne tutto il centro nel quale sorgevano i quartieri di abitazione e le aree destinate alla vita pubblica civile.

L'Acropoli vera e propria sorgeva sui due colli, quello di Girgenti a Ovest e la Rupe Atenea ad Est. Sul colle di Girgenti era il Tempio di Atena, i cui ruderi sono oggi inglobati nella Chiesa medievale di S. Maria dei Greci. Nella parte est della Rupe Atenea rimane un tratto di muro di terrazzamento est-ovest. Si tratterebbe dell'unica traccia superstite di un'area sacra identificabile con quel santuario di Zeus Atabyrios che conosciamo dalle fonti, ma del quale a tutt'oggi non sono stati rinvenuti resti monumentali. Per inciso, ricordiamo che nella stessa area si trovano i resti di un impianto per l'estrazione dell'olio pertinente al IV sec. a.C.; momento storico questo in cui la Rupe potrebbe aver perduto la sua antica funzione di Acropoli, distinguendosi come settore di attività artigianale. Sempre sulla Rupe Atenea, ma più ad Ovest, rimane un torrione a pianta quadrata e croce interna che faceva sistema con un altro torrione posto sulla vetta della Rupe. Il torrione è da mettere in relazione con l'apprestamento di opere difensive ricordate da Diodoro in occasione dell'assedio cartaginese del 406 a.C.

Sulle pendici sud-orientali della Rupe si trova il tempio di Demetra, in prossimità della Porta I, i cui resti si conservano al di sotto dell'odierna Chiesa di S. Biagio. Ad Est del tempio ed in basso rispetto ad esso, sono i resti del Santuario Rupestre. Esso è posto immediatamente all'esterno del tratto di mura di fortificazione, nelle pareti che costeggiano la strada di accesso attraverso Porta I. Il complesso monumentale, dalla problematica formale e cronologica particolarmente discussa, sfrutta la qualità del luogo (roccia, valle, acque), insieme alla sua localizzazione fuori delle mura e dell'area della città.

A Sud della città, lì dove sorge il lungo tratto meridionale del muro di cinta, sta la Collina dei Templi. Essa è segnata da Est ad Ovest dal susseguirsi quasi ininterrotto di edifici sacri che vanno dal c.d. Tempio di Giunone e quello di Vulcano.

Racchiusa entro questa corona di edifici sacri, tra i piedi della Rupe Atenea e la Collina dei templi si sviluppava l'impianto urbano, nella valle terrazzata con al centro il Poggetto di S. Nicola. Si trattava di un impianto regolare per *strigas*, con strade nord-sud (*stenopoi*) ed est-ovest (*plateiai*), che si incrociano ortogonalmente formando isolati di forma allungata, larghi m 35 e di lunghezza variabile (m 280-300 circa). L'impianto risale alla seconda metà del VI sec. a.C.

Nel cuore della vallata, sul poggetto di S. Nicola, servito da due *plateiai*, sorgeva un santuario di cui si conservano tracce nell'area dell'odierno Museo. Tutta l'area adiacente era interessata da edifici pubblici. Vi si trovava il *bouleuterion* (forse trasformato in *odeion* in età imperiale), l'*ekklesiasterion*, parte della cui cavea, abbandonata nel II-I sec. a. C. e livellata, divenne sede del tempietto c.d. Oratorio di Falaride. La presenza nel poggetto di S. Nicola di questi edifici pubblici civili indica l'intera area come sede dell'*agorà*, definita come *agorà* superiore per distinguerla da quella (inferiore) individuata più a Sud, immediatamente a Nord-Est del tempio di Zeus. Quest'ultima è attraversata dalla lunga *plateia* di collegamento est-ovest tra l'area sacra dell'*Olympieion* presso Porta V ed i quartieri sud-orientali della città in direzione della Porta II o di Gela.



Tale impianto urbanistico di fine VI sec. a.C. venne mantenuto e rispettato in età ellenistico-romana. Età questa alla quale appartiene il quartiere di abitazione largamente messo in luce ad oriente dell'*agorà* superiore.

In età ellenistica l'impianto della città assume un'articolazione con ripartizione delle zone alla luce di una ricerca funzionale, e con particolare enfasi per le strutture politiche, amministrative, economiche e sociali. L'impianto si sviluppava su cinque terrazzi. Il primo era destinato all'*agorà* inferiore. Il secondo terrazzo è caratterizzato dalla presenza del ginnasio, esplorato di recente. Il terzo era destinato ai quartieri residenziali e agli edifici pubblico-amministrativi dell'*agorà* superiore. L'*agorà* superiore, situata in posizione nevralgica al centro dell'impianto urbano assolveva funzione di cerniera tra due blocchi di isolati, quelli orientali e quelli di Nord-Ovest leggermente variati nell'orientamento degli assi. Il quarto terrazzo, il cui terreno aveva una natura accidentata, era destinato a quartieri di abitazione o di attività artigianali. L'ultimo terrazzo, infine, il più elevato, il cui terreno era anch'esso di natura accidentata, era destinato all'Acropoli.

Nell'area compresa tra la Porta I e la Porta II sono stati messi in luce importanti resti di un quartiere destinato ad abitazione e ad attività artigianali, il cui impianto va fatto risalire al V sec.a.C. Il quartiere, pur se in posizione marginale, risulta pienamente servito da uno stenopòs collegato ad una strada che attraversava Porta II, salendo in direzione Nord, e dalla lunga *plateia* che, partendo dall'area sacra del tempio di Zeus, attraversava la valle ai piedi della Collina dei templi.

Adesso, in età ellenistica, la Collina dei Templi, testimonianza di un'epoca più antica, è ridotta all'esposizione di una serie di monumenti scenograficamente imponenti, ma impoveriti della loro significazione originaria.

Un ultimo dato a completamento della descrizione della città riguarda il sistema di approvvigionamento idrico. Oltre che su rudimentali pozzi d'acqua pertinenti soprattutto all'età arcaica, il sistema era fondato sullo sfruttamento delle poche sorgenti d'acqua esistenti nell'immediato territorio.

Condotti sotterranei sono stati riconosciuti presso la fontana di Bonamorone. Qui sbocca una canalizzazione che risale sino alla Rupe Atenea, con derivazioni che servono tutta la parte est, centrale e meridionale dell'abitato antico.

A Nord-Ovest esistono importanti condotti d'acqua che sboccano nella *Colimbeta*; condotti che seguono la pendenza naturale senza ricorso a particolari accorgimenti tecnici. La *Colimbeta*, la vasca da nuoto, ricca di pesci e di animali ricordata da Diodoro, è stata individuata nella cavità tra i templi dei Dioscuri e di Vulcano; cavità, questa, che interrompe la continuità della Collina dei Templi (i cui fianchi rocciosi sono visibilmente forati da canali), ed è fornita sul lato sud di una diga.

L'età romano-imperiale è particolarmente florida per Agrigento nei secoli II e III d.C., e in particolare nel periodo antonino-severiano. In questi secoli si intensifica l'attività industriale, in modo particolare nel campo minerario dello zolfo (*tegulae sulfuris*, usate per imprimere sui pani di zolfo il proprietario, l'officina e la conduzione relativa alla miniera e alla sua produzione).

Adesso si procede all'abbellimento dell'abitato e ad ulteriori arricchimenti degli edifici pubblici. Riflessi di questa ricchezza e vitalità della società agrigentina si rivelano, come vedremo, nella necropoli della piana di S. Gregorio; necropoli che viene potenziata monumentalmente con costruzioni architettoniche, edicole e mausolei.

Successivamente, tra il III e il IV sec. d.C., l'industria dello zolfo cade in disuso. Contemporaneamente decade l'uso della casa cittadina, e la campagna si popola di grosse fattorie e ville. Adesso è verso la campagna che si volgono gli interessi economici.

Con il IV sec. d.C. anche Agrigento entra nell'età del Cristianesimo. Nel vallone del fiume *Akragas* sorge la prima Basilica paleo-cristiana mono-absidale. A poche centinaia di metri del tempio della Concordia e a Nord, è stato individuato il sito di una seconda Basilica. Lo Stesso tempio della Concordia viene trasformato in Basilica cristiana, poi promossa dal Vescovo Gregorio alla fine del VII sec. Tutta l'area che all'interno della cinta muraria si sviluppa fra il tempio di Eracle e quello della Concordia diviene necropoli paleo-cristiana (cimitero *sub-divo*, catacomba comunitaria della grotta di Fragapane ad ovest del tempio della Concordia).

La conquista per mano degli Arabi nell'825 spinge infine gli agrigentini ad arroccare l'abitato sulla sommità del colle di Girgenti.

### 2.2.3 *Il territorio della città antica*

Prima di passare all'esame dei dati archeologici di età storica relativi al territorio immediatamente adiacente alla città di Agrigento, bisogna accennare ad una significativa testimonianza della più antica vicenda del sito documentata in località Cannatello, sulla marina di Agrigento, a qualche chilometro ad est dalla foce dell'odierno fiume S. Leone (unico corso d'acqua formatosi nella pianura sedimentaria di S. Gregorio nella quale confluiscono i due fiumi dell'*Hypsas* e dell'*Akragas*). Si tratta dei resti importanti di un villaggio del Medio Bronzo che va letto nel contesto delle rotte mediterranee che coinvolgono Rodi, Cipro e Creta nel XIII sec.a.C.

Vediamo adesso la dislocazione delle diverse necropoli e santuari rinvenuti nel territorio immediatamente adiacente alla città, e il loro rapporto con la vita di *Akragas*.

Strettamente connesse alla vita dell'antica città di Agrigento sono quattro **necropoli**, poste due ad Ovest, una ad Est, ed una a Sud.

Ad Ovest si stende innanzitutto la necropoli di contrada Pezzino-Caulineddi, posta sulle pendici sud della collina di Girgenti (sui fianchi del vallone e sul pianoro), verso il vallone del fiume *Hypsas*, in rapporto con gli assi viari che fuoriescono verso Ovest dalle Porte VI e VII.

Sempre ad Ovest sta la necropoli in località Sottogas, nei pressi di Porta IX, con tombe a camera con prospetto architettonico e tombe a cassa di IV sec. a.C.

Ad Est della città sta la necropoli del vallone dell'odierno torrente S. Biagio (antico *Akragas*), posta ad oriente della città, in rapporto con gli assi viari che escono dalle porte I e II. Essa, rimasta in vita sino all'età ellenistica, si estende anche al di là del vallone.

A sud, infine, sta la necropoli meridionale della piana di San Gregorio di età romana, con costruzioni architettoniche che vanno dalle edicole ai veri e propri mausolei (tra questi un noto esempio è costituito dalla c.d. Tomba di Terone).

Altre necropoli si stendevano più distanti dalla città e non immediatamente in relazione con la sua vita.

Sulla Collinetta di Montelusa, ad Ovest della foce del fiume S. Leone, si stende una necropoli di VI-V sec. a.C. appartenente ad un insediamento - verosimilmente un iniziale *emporion* contemporaneo alla fondazione storica dell'*apoikia* - destinato a svilupparsi nel corso di tutta l'età greca quale grosso sobborgo formatosi vicino alla metropoli. L'importanza di tale insediamento continua ad essere attestata anche per tutta l'età romana e bizantina.

A km 7 ad Est della città, in Contrada Mosè, si stende un'altra necropoli probabilmente dipendente da un grosso sobborgo, con funzione di cittadella avanzata rispetto alla metropoli.

Anche in relazione con un sobborgo va letta la necropoli di Villaseta; necropoli, questa, posta ad Ovest di Agrigento, ed estrema propaggine occidentale della necropoli sud-occidentale della città.

Interesse di carattere storico-ambientale, insieme al rinvenimento di alcune tombe, presenta poi la Collina di Monserrato, sita a Nord-Ovest della città di Agrigento.

Significativa, per la vita della città, era poi la distribuzione nel territorio di diversi **santuari** ancora rintracciabili nel territorio:

- il santuario di località S. Anna, sito ad Ovest della collina dei Templi e a qualche chilometro da essa. Il santuario, per il suo carattere misto, greco e indigeno, è stato interpretato come luogo religioso frequentato dagli *ágroikoi* (campagnoli) che, sia greci che in buona parte gente indigena, coltivavano le terre estese a SW della città. Un santuario, pertanto, istituito a potenziamento del loro senso religioso, quasi in simbolica rispondenza al culto ufficiale dei santuari ctoni urbani posti sull'estremità occidentale della collina dei Templi.
- il santuario rupestre di località S. Biagio, immediatamente all'esterno del muro di fortificazione, alle estreme propaggini sud-orientali della Rupe, già richiamato sopra, nella prima parte.
- il santuario in località Cannatello, a Km 7 ad Est di Agrigento. Esso, sito alla foce del fiume Naro che attraversa il territorio compreso tra la città e il fiume S. Leone, costituisce un esempio di santuario alla foce e in riva al mare, presso cui si recavano i coltivatori della contrada o i marinai approdati nell'ampia insenatura.
- l'*Asklepieion*, sito nella piana alluvionale di S. Gregorio, in vita dal VI-V sec. a.C. sino all'età ellenistico-romana, la cui identificazione deriva dalle testimonianze letterarie di Polibio e di Cicerone. Il complesso monumentale è testimoniato, oltre che dal tempio di Asklepio, dalla presenza di un *thesauròs*, di un pozzo-*bothros*, di un propileo, di una fontana monumentale, di portici, di un *abaton*, di un *oikos* e di un *hestiatorion*. La presenza di una sorgiva e del vicino alveo del fiume hanno fatto pensare ad una natura arcaico-ctonia del dio cui era destinato in origine il Santuario. E' verosimile che tale natura non si perderà nel IV-III sec. a.C., allorquando il dio Asklepio sarà ormai assunto al rango di divinità olimpica.

Pur se collocato al di fuori delle mura, si tratta di un santuario strettamente legato alla città, la cui ubicazione fuori delle mura deve essere stata determinata dagli aspetti geomorfologici dell'area. Non si conoscono i limiti dell'intera area del santuario.

#### 2.2.4 *La formazione della città attuale*

Nell'era moderna lo sviluppo urbano e quello infrastrutturale si sono sviluppati parallelamente; in misura rilevante, il secondo ha condizionato il primo, di conseguenza sistema viario intercomunale/comunale e sistema insediativo presentano caratteri di stretta interdipendenza.

Per comprendere caratteristiche dello sviluppo, specificità dei tessuti insediativi e i problemi da questi generati, è opportuno ricondurre schematicamente il processo di crescita a due fasi principali:

- una prima fase, che riassume le trasformazioni avvenute fino agli anni '40, in cui si è consolidato il sistema infrastrutturale e insediativo di origine antica a cui si sono aggiunte talune parziali trasformazioni;

- una seconda fase, dagli anni '50 in poi, corrispondente alla fase di crescita demografica, caratterizzata da un forte sviluppo edilizio ed urbanistico e che ha prodotto, attraverso sostanziali trasformazioni, il sistema insediativo attuale.

La formazione della attuale città di Agrigento si fa risalire, in generale, al periodo di dominazione araba nell'Isola: i Berberi, infatti, nell'828 occuparono la collina di Girgenti. Qui fin dal VII sec. d. C. si erano rifugiati i pochi abitanti che avevano abbandonato la città antica, ormai decaduta. La presenza della cultura berbera è ancor oggi rilevabile in alcuni toponimi di quartieri, porte e vie e nella specifica conformazione dello spazio pubblico nella quale può riconoscersi un retaggio dell'urbanistica islamica. Le strade, infatti, piuttosto anguste, hanno un andamento dedalico, sono interrotte da vicoli ciechi e assumono spesso la forma di gradinate per superare le zone di massima pendenza. Questa particolare configurazione, che non è estranea a tanti centri storici siciliani (basti pensare al quartiere della Graziella ad Ortigia, a qualche frammento del tessuto urbano settecentesco di Catania, alle città di Marsala e Sciacca, al nucleo più antico di Pozzallo, ecc.) qui è resa particolarmente complicata dalla orografia che rende una parte consistente del sistema residenziale inaccessibile ai mezzi di trasporto contemporanei, anche i più leggeri. Ai margini di questo impianto viario e di un tessuto edilizio minore trasformato nella sua primitiva configurazione spaziale da innumerevoli sopraelevazioni e riadattamenti funzionali si sono concretizzati nel tempo diversi episodi architettonici rilevanti (palazzi e conventi) corrispondenti ai momenti di massima egemonia culturale di nobili famiglie locali o del clero.

Nella città, dotata nel XIV secolo di una cinta muraria fatta costruire dai Chiaramonte, si alternano periodi di crescita e di decadenza economica con conseguenti spopolamenti e riorganizzazioni funzionali dell'impianto urbano. Alla ripresa economica e sociale del secolo XVIII si fa risalire lo spostamento dell'asse commerciale e rappresentativo da via del Duomo a via Atenea.

Con la costruzione nel 1848 della "Passeggiata" (oggi viale della Vittoria) e con la demolizione della porta di Ponte (1868) la città esce fuori dalle mura ed inizia ad allungarsi verso la rupe Atenea. La mediazione fra la città murata e i nuovi quartieri post-unitari è risolta dalla trasformazione del largo di Porta di Ponte in villa pubblica (oggi piazzale Aldo Moro). Sulla nuova direttrice di espansione verso la rupe Atenea si realizzeranno le nuove addizioni edilizie corrispondenti agli incrementi demografici, assorbiti peraltro anche da sopraelevazioni o sostituzioni di unità edilizie nella città murata.

Nel 1864 la città assume la definitiva configurazione del borgo antico arroccato sulla collina di Girgenti, compresa fra il Vallone Nave (Sella di Empedocle), l'Addolorata, il complesso del Duomo e l'attuale Via Empedocle, lungo la quale correvano le mura medioevali le cui ultime tracce furono demolite negli anni '30 durante i lavori di costruzione della Stazione ferroviaria.

Nel 1864 la città risulta dotata di un impianto viario complesso costituito da un anello eccentrico rispetto al Borgo e da una serie di radiali che a nord confluiscono nel Quadrivio Spinasantà e a sud collegano Porto Empedocle con il tempio della Concordia, che ne costituisce il terminale.

Risulta già presente nel 1864 una ferrovia in sede "bassa" di collegamento con Porto Empedocle e diretta a nord verso Aragona.

Già sviluppati in tale fase erano quindi i collegamenti viari, oltre che con Porto Empedocle, con Favara, Raffadali, Aragona, mentre una serie di trazzere, prevalentemente allacciate all'anello viario, collegavano Agrigento con Palma di Montechiaro (Regia trazzera di Palma) attraverso Fegotto e altre località dell'hinterland di Agrigento, fra cui un tracciato che dalla collina dei templi portava al Fondo S.Leone fino al mare.

Il carattere originario del territorio, come appare in tale fase, è quindi quello di una vasta pianura a agricola a latifondo, percorsa da tracciati rurali di lunghezza variabile, delimitata da un complesso collinare articolato in cui emerge la collina di Girgenti, sede dell'unico borgo abitato della zona, e servito da una serie di tracciati stradali, di diversa importanza, ma già abbastanza sviluppati.

I due impianti, quello viario e quello formato dalle trazzere, si presentano funzionalmente e gerarchicamente distinti; nell'insieme formeranno la matrice del sistema viario sviluppatosi negli anni successivi.

Tale situazione rimane pressoché immutata fino agli anni '30 in cui viene realizzata la tratta ferroviaria di collegamento del Quadrivio Spinasantina con la città e con la Stazione in prossimità della sella di Empedocle (vedi IGM 1/25.000 1931-37).

Dall'esame delle mappe topografiche del 1931-37 risulta chiaramente che:

- la realizzazione del nuovo ramo ferroviario ha eroso il margine sud del centro storico, ma non ha costituito all'epoca una frattura del tessuto, poiché questo nel 1932-37 non si era ancora sviluppato a sud e a nord del borgo antico, fatta eccezione per alcune sporadiche ville;
- la città comincia a svilupparsi oltre il tracciato murario di origine chiaromontana con una serie di edifici intorno al carcere e lungo Viale della Vittoria fino al Manicomio;
- era già presente il campo sportivo presso l'attuale Via Esseneto;
- si consolida l'impianto viario precedente: parte della trazzera di Palma viene deviata e trasformata nella SS. Sud occidentale Sicula (n°115) che interseca la SS. 118 Agrigentina in corrispondenza dell'attuale Quadrivio Porta Aurea, si prolunga al nucleo di "La Sita", all'epoca già rinominato Villaseta, fino ad arrivare a porto Empedocle; la SS. 118 Agrigentina, che ricalca il tracciato storico, raggiunge Porta Aurea con un prolungamento fino a S.Leone, denominazione assegnata al primo nucleo di case per vacanze lungo la costa, servita anche da un primo tratto viario lungomare;
- nella pianura agricola comincia a svilupparsi un embrionale reticolo di tracciati interpoderali, diramati dalle trazzere storiche, trasformate in assi viari a servizio dei recenti frazionamenti fondiari.

Il *modello "storico"* consolidato, esistente fino alla metà degli anni '40 presenta una configurazione territoriale e morfologia urbana ancora chiaramente identificabile, con una struttura viaria e insediativa composta:

- dalla Città Storica e dalla Rupe Atenea che costituiscono le due emergenze fondamentali; alla Città Storica si aggiunge successivamente l'espansione ottocentesca che a partire dalla "sella" (oggi sede di Piazza Moro-Piazza Roma), si sviluppa lungo Viale della Vittoria fino all'Ospedale Psichiatrico;

- la “sella” centrale che svolge la funzione di cerniera fra le due parti principali, Città Storica e tessuto ottocentesco, e che è anche il nodo di attraversamento della viabilità intercomunale principale in direzione nord-sud, costituita dalla SS n° 189 Palermo-Agrigento, (sulla quale confluisce anche la direttrice Caltanissetta-Agrigento, SS n° 640), e che si prolunga fino a S. Leone;
- una intersezione a raso delle direttrici viarie intercomunali nord-sud ed est-ovest che attraversano la Valle dei Templi nell’area compresa fra i due fiumi.

Al “cuore” urbano costituito dalla Città Storica si aggiunge il “vuoto” costituito dalla Valle dei Templi, che costituisce uno spazio non-urbano, ma culturalmente e paesisticamente complementare al nucleo centrale, strettamente connesso con questo in quanto testimonianza delle origini e della storia della città e che in definitiva forma una sorta di secondo “cuore” non-abitativo del tessuto, nonché, in quanto elemento di elevatissimo valore storico e paesistico, una componente fondamentale del territorio.

Al complesso bipolare principale, centro storico più espansione ottocentesche più Valle dei Templi, si aggiungeva:

- il Nucleo originario di S. Leone, sorto come villaggio di pescatori alla foce del fiume S. Leone;
- il Nucleo storico di Villaseta costituito da alcuni brani di tessuto di origine medievale limitati a pochi edifici, isolati o complessi, allineati lungo il tracciato storico della SS n° 115;
- Il Borgo di Montaperto, di origine medievale di cui conserva la struttura lineare;
- Il Nucleo originario di Giardina Gallotti;
- Il Nucleo originario di Villaggio Mosè, sorto come un complesso alloggiativo per i minatori durante il fascismo.

Sul modello storico consolidato fino alla metà degli anni ‘40, si è sovrapposto in modo “artificiale” un sistema insediativo assai più complesso, sviluppatosi in fasi successive, a seguito dei noti fenomeni di sviluppo demografico e di conseguente urbanizzazione, nonché di circostanze emergenziali.

Agli insediamenti storici si sono aggiunti, negli anni 60, nuovi agglomerati, con funzione prevalentemente o esclusivamente residenziale, creati ex-novo o come espansione dei nuclei precedenti, e che diverranno negli anni successivi i nuclei originari del forte sviluppo edilizio a carattere diffuso e incontrollato:

*a ovest di Agrigento*

- l’agglomerato di Villaseta, sviluppato per espansione del nucleo storico, con una serie di agglomerati realizzati per accogliere la popolazione colpita dalla frana del 66, collocati in aree adiacenti ma morfologicamente disomogenee, non collegate funzionalmente, salvo che per la rete stradale, gravitanti sul tratto storico della SS. 115 e divisi dal vicino agglomerato di Monserrato dal Viadotto Akragas; in realtà trattasi di differenti interventi insediativi contigui, ognuno dei quali concluso in sè, con caratteristiche morfologiche diversificate, nell’insieme privi di qualità urbana ed edilizia; il carattere insediativo prevalente è quello tipico degli interventi pubblici, ossia lotti di grandi dimensioni, edifici plurifamiliari o complessi di edifici, ove tipologie edilizie a schiera si affiancano ai complessi edilizi a linea, e agli edifici a blocco con corte interna;

*a sud di Agrigento*

- il Villaggio Peruzzo, sorto come intervento GESCAL negli anni 60 con edifici a linea disposti a corte, in lotti contigui di grandi dimensioni;
- S. Leone, costituito da un tessuto compatto e ormai saturo, sviluppatosi come località stagionale per espansione dell'originario nucleo che, fino agli anni '50 era formato da un villaggio di pescatori di piccolissima dimensione, disposto sul lungomare e su alcune limitate diramazioni interne; attualmente presenta le caratteristiche tipiche della lottizzazione intensiva, con lotti di piccola dimensione, disposti senza soluzione di continuità, edifici bassi che, salvo talune eccezioni, non superano i due o i tre piani; la tipologia ricorrente è quella costituita da edifici isolati composti da un'unica unità immobiliare con giardino, o plurifamiliari accorpati con giardino;

#### *a sud-est di Agrigento*

- un tessuto in parte estensivo, in parte più intensivo, diffuso intorno al nucleo originario di Villaggio Mosè, con prevalenti caratteristiche di compattezza e continuità, tipologia edilizia molto diversificata che varia dalla casa isolata al complesso immobiliare plurifamiliare-pluripiano, agli edifici e complessi di edifici di tipo commerciale e alberghiero; praticamente saturo lungo la fascia della statale n° 115, presenta numerose articolazioni che si espandono verso la campagna meridionale a volte saldandosi con le numerose lottizzazioni molto diffuse in tale zona, una delle quali si estende dal Villaggio originario fino alla cima del rilievo collinare di Cozzo Mosè;
- Piana Cannatello, insediamento costituito da una lottizzazione edilizia alla foce del fiume Naro a carattere estensivo, praticamente saturo, con edifici isolati o complessi mono-plurifamiliari di altezza variabile;
- Fiume Naro, altra lottizzazione di tipo estensivo totalmente abusiva, sorta come località stagionale, presenta una situazione di parziale saturazione;
- Villaggio La Loggia costruito in seguito alla riforma agraria nel 1953 nell'estremità orientale del territorio comunale in zona agricola a confine con Camastra; trattasi di piccolissimo insediamento a carattere agricolo, struttura urbana di tipo lineare;
- vari nuclei spontaneamente sorti nella campagna fra S.Leone, Villaggio Mosè, Piana Cannatello, nelle località di Contrada Cannatello, Contrada Quarantotto, Contrada Giarra, Contrada Cavalieri; trattasi di lottizzazioni estensive, formate da lotti di limitate dimensioni con edifici di tipo prevalentemente isolato monofamiliare;

#### *a nord di Agrigento*

- a nord della Città storica un complesso di insediamenti recenti, distribuiti, con varie articolazioni, lungo la SS. 189 e formato:
- dall'agglomerato di San Michele, originariamente nucleo rurale adiacente al tracciato storico della la SS 189, in seguito sviluppato in forma di lottizzazione residenziale e di recente sede del nuovo ospedale; presenta caratteristiche di forte dispersione urbana;
- dall'espansione del quadrivio Spinasantà, agglomerato con edifici di vario tipo;
- dall'espansione di S. Giuseppuzzo, lottizzazione con prevalente tipologia in linea di piccole dimensioni;
- dagli interventi residenziali pubblici di Fontanelle che, insieme ad alcuni servizi costituisce un nuovo quartiere di ampia estensione.

Particolare rilevanza infine assumono le recenti trasformazioni subite dal centro urbano del capoluogo.

Mentre le trasformazioni ottocentesche, che si mantengono praticamente inalterate fino alla metà degli anni '40, incidono in misura marginale sull'assetto della Città Storica, il fattore di maggiore criticità nel processo di sviluppo è costituito dalle espansioni realizzate a cavallo degli anni '50-'60 e in particolare dal “*superamento*” della linea ferroviaria con una edificazione che si estendeva in direzione del versante sud della collina di Agrigento.

La linea ferroviaria con l'ampia area di sedime del fascio dei binari della stazione, oltre alla funzione propria di infrastruttura di trasporto, probabilmente all'epoca adeguata allo scopo, svolgevano indirettamente anche una funzione di contenimento dei tessuti urbani, come limite meridionale della Città Antica (e quindi, in sostanza, anche una forma di salvaguardia), funzione che le successive espansioni hanno ridotto a semplice zona di pausa tra nuovo e vecchio tessuto, nonché barriera invalicabile fra le due parti, e la conseguente creazione di un “collo di bottiglia” in corrispondenza della sella di attraversamento da parte della viabilità intercomunale (SS 189 sulle piazze: V. Emanuele, Aldo Moro, Guglielmo Marconi).

Nel 1958 (si veda IGM 1/25.000 del 1958) la città non presenta sostanziali modificazioni rispetto al periodo pre bellico: l'ulteriore sviluppo lungo Viale della Vittoria si limita a pochissimi edifici sul fronte della strada e qualche casa sparsa sul versante della Rupe Atenea; risulta viceversa più esteso e urbanizzato l'abitato di S. Leone, tra la foce del fiume omonimo e il Vallone Piazza (oggi Via Ruggero II°).

E' del 1958 la ricostruzione, effettuata da Griffo e Schmiedt, dell'impianto urbanistico dell'antica Akragas, che si estendeva sul pianoro tra la collina di Girgenti e il crinale roccioso su cui si attestano ancor oggi i resti della cinta muraria e i templi principali.

Dalla ricostruzione di Griffo e Schmiedt e dalle mappe topografiche dell'epoca è possibile ricostruire il rapporto tra i resti della città greca, il borgo antico e il resto del territorio: la città greca, quella di origine araba e lo sviluppo chiaromontano costituiscono ancor oggi un complesso strettamente integrato di funzioni, attuali e storiche, che determinano sia la forte identità dei luoghi sia i forti condizionamenti per gli sviluppi successivi.

Già nel 1958 erano stati realizzati gli interventi edilizi su Via Callicratide fino all'attuale Viale Manzoni; il Programma di fabbricazione di quegli anni prevedeva inoltre un'ampia fascia intorno al Centro Storico, della profondità media di 150-200 ml., destinata a “Zona I<sup>^</sup> - intensiva”, che veniva sostanzialmente saturata nel 1966, con tipologie edilizie che arrivavano anche a 14-16 piani, occludendo tutte le visuali dalle piazze del Centro verso il mare.

Il nuovo organismo alla fine degli anni '60 viene quindi ad essere costituito da tre parti:

- la Città Storica;
- le espansioni dell'800 e successivi prolungamenti lungo Viale della Vittoria;
- le espansioni sul versante meridionale della collina di Agrigento a cui si aggiungono quelle sul versante settentrionale lungo Via Gioeni e Via Imera.

Negli anni successivi viene creata la rete viaria di distribuzione dei nuovi quartieri e di collegamento con la viabilità generale, costituita sia dalla vecchia viabilità storica sia dalla nova viabilità intercomunale, realizzata nella seconda metà degli anni '70; la



nuova rete fornisce quindi il supporto infrastrutturale di base per le espansioni, previste dagli strumenti urbanistici e/o spontanee degli anni successivi.

I secondi anni '80 sono quelle di saturazione delle aree precedentemente impegnate da nuclei e lottizzazioni originarie; nel 1989, oltre ai complessi pubblici e privati di Monserrato a est, S.Giuseppuzzo e Fontanelle a nord, risultano ormai completati i nuclei di S. Leone, Donfante, Quarantotto, Cannatello, Via delle Dune, Villaggio Mosé, mentre presentano una certa consistenza i nuclei di Cozzo Mosè e Zingarello.

Tutta l'area compresa tra la costa, il fiume Naro e Via della Mosella risulta investita da estesi fenomeni di lottizzazione edificatoria, prevalentemente abusiva; pure abusivi i nuclei ad ovest del S. Leone, in località Maddalusa.

Il fenomeno di crescita si arresta, salvo rare eccezioni, negli anni '90.

L'infrastrutturazione viaria degli anni '70 ha, in una certa misura, supportato il fenomeno di crescita edilizia degli anni successivi: la realizzazione del Viadotto Akragas attraversa la necropoli di Pezzino, collegando P.Empedocle direttamente con Via Esseneto sede di interventi abitativi pubblici e interventi privati abusivi, senza risolvere l'accessibilità al centro urbano; la realizzazione delle SS. N°640 di porto Empedocle, oltre a tagliare in due la valle dei templi costituisce l'asse di supporto della viabilità di distribuzione delle lottizzazioni di Maddalusa; su di esso si innestano inoltre le radiali SS. n°115 sud occidentale e la SP n° 71, divenute supporto a loro volta delle strade di lottizzazione da Poggio Muscello fino a Foce del Naro.

#### *2.2.5 Il sistema insediativo attuale*

Il modello di assetto che si va configurando nella fase attuale è il risultato, come si è visto, di un articolato e complesso processo di crescita urbana e territoriale sviluppatosi su un ambito abbastanza esteso, comprendente la Città di Agrigento, la Valle dei Templi e ampie zone circostanti. Tale processo è l'espressione di forti dinamiche sociali, economiche, culturali, che si sono confrontate dialetticamente nel tempo e che non risultano ancora totalmente concluse; ha pesato, in particolare, la mancanza di un'offerta di aree edificabili, adeguata ai particolari segmenti della domanda abitativa espressa nel dopoguerra (rientro degli emigranti, necessità di investire la valuta importata, necessità di sicurezza dei nuclei familiari, ecc.) e, più di recente, l'esigenza di migliori qualità insediative.

Dal confronto dello stato attuale del territorio con le previsioni di Piano Regolatore e con il sistema di tutela, sono chiaramente leggibili talune linee tendenziali di crescita ed espansione edilizia secondo precise direttrici, fra loro non organicamente collegate e non qualificate funzionalmente; infatti il modello di assetto che ne risulta è dato dalla sovrapposizione:

- dei tessuti consolidati fino alla fase attuale (di origine storica o recente);
- delle espansioni previste dal Piano Regolatore del 1978 e realizzate;
- dei tessuti urbani, dei nuclei abitativi e degli edifici spontaneamente sorti.

Le direttrici e gli ambiti di sviluppo secondo in cui tali interventi sono collocati assumono, a seconda dei casi, forma assiale o forma areale, di tipo diffuso o compatto, e sono principalmente legate:

- alla presenza di importanti interventi di edilizia residenziale pubblica, intorno ai quali si estendono le lottizzazioni private;
- alla presenza di importanti servizi o gruppi di servizi pubblici;
- alla concentrazione di importanti servizi privati di uso pubblico, che elevano fortemente il valore posizionale delle aree limitrofe;
- all'offerta di lotti agricoli prossimi ai nuclei consolidati, in assenza di una offerta alternativa di terreni edificabili.

Sulla estesa e ramificata rete viaria, diffusa intorno ad Agrigento e alla Valle dei Templi, si è quindi sviluppato un organismo “*pluricefalo squilibrato*”, in cui il Centro Storico, peraltro gravato dal traffico veicolare e dalla pressione insediativa delle zone di completamento, ha perso la storica centralità funzionale esercitata sul territorio fino alle fasi precedenti, mentre talune funzioni “redditizie” si sono allocate in ambiti più ricettivi, determinandone la crescita dell'intorno.

Altri agglomerati recenti sono viceversa rimasti privi di funzioni extraresidenziali qualificate ed emarginati rispetto ai principali centri di servizio.

L'organismo “pluricefalo” è quindi formato dai diversi insediamenti cresciuti in modo squilibrato secondo le principali direttrici di sviluppo, lungo le quali si alternano agglomerati di tipo compatto (con tessuto consolidato ormai saturo, con prevalenza di tipologie edilizie di dimensione medio-grande) ad agglomerati di tipo diffuso a carattere estensivo (con tipologie edilizie prevalentemente isolate unifamiliari).

La principale direttrice di espansione trae origine dal legame organico, consolidatosi nel tempo, tra il triplice organismo che forma il Centro Urbano e il Quadrivio Spinasanta, dove si interseca un “asse” di servizi pubblici in direzione est-ovest con un asse residenziale pubblico-privato che da Quadrivio Spinasanta, attraverso S.Giuseppuzzo e Fontanelle arriva a S.Michele (correlandosi con l'area industriale consortile a Favara).

Altra direttrice importante è quella del complesso Villaseta-Monserrato che tende a saldarsi con l'edificato di Porto Empedocle; inoltre tra l'edificato di Villaseta e la costa si sono formate piccole e medie lottizzazioni spontanee in località Caos e Maddalusa che, lungo l'asse della Agrigento-Porto Empedocle tendono a raggiungere la Foce del S.Leone, mentre in direzione ortogonale alla SS.115 sud occidentale, tra Villaseta e il fiume S.Anna si sta formando un'altra lottizzazione spontanea in località Colle Indelicato.

Particolare rilevanza, sia per le dimensioni sia per le ricadute sul territorio circostante sia per le funzioni insediate, assume l'asse terziario-direzionale di Villaggio Mosè che forma un sistema lineare quasi continuo, incentrato sulla SS n° 115 e relative fasce laterali, lungo la quale si sono insediate le attività commerciali, alberghiere e congressuali di maggiore consistenza; all'asse centrale si allaccia tutta una serie di trasversali di espansione che, attraverso Contrada Cannatello, Quarantotto, Giarra tende a saldarsi al nucleo di S.Leone, che costituisce a sua volta il terminale compatto di una direttrice formata anche da Villaggio Peruzzo e dalle lottizzazioni laterali.

Agli agglomerati di tipo compatto collocati lungo le direttrici principali si aggiunge un tessuto fortemente diffuso, totalmente privo di centralità, di riferimenti urbani e di collegamenti sufficienti, costituito da micro e macro lottizzazioni che si sviluppano in tutta l'area a sud-est del fiume S. Biagio da Poggio Muscello fino a Cipolluzze (Zingarello); tali lottizzazioni sono supportate dalla rete formata in parte dalle strade comunali in parte dalle regie trazzere con tracciato modificato, in parte da strade di lottizzazioni tracciate ex novo.

## 2.3 Le componenti insediative

### 2.3.1 Il patrimonio fisso sociale

Il patrimonio abitativo del comune, nel 1991, superava di gran lunga il fabbisogno delle famiglie residenti essendo presente un numero di abitazioni quasi doppio rispetto ai nuclei familiari rilevati (17.724), con un totale di 32.297 unità censite. Tale consistenza rappresenta circa il 13% del patrimonio abitativo della provincia e circa il 35% di quello del Sistema locale del lavoro.

Il numero di abitazioni è cresciuto di circa 6.000 unità nel decennio 1981-91 con un incremento della quota di abitazioni non occupate di circa il 10%: le abitazioni non occupate ammontavano infatti al 1991 ad oltre 17.716 (pari al 54,9% del totale). L'incidenza delle abitazioni non occupate appare comunque inferiore sia a quella media provinciale (65,7%) che a quella del sistema sovracomunale di riferimento (61,1%). In quest'ultimo ambito appare molto elevata la concentrazione (oltre il 70%) di abitazioni non occupate nei comuni di Favara, Raffadali e Montallegro. La percentuale di utilizzo per motivi di vacanza delle abitazioni non occupate ammonta nell'area comunale ad oltre il 48% , incidenza che appare superiore alla media provinciale (45,1%), ma in leggero calo rispetto al 1981.

La ricognizione sui servizi pubblici e sulle attrezzature private di uso pubblico è stata effettuata per individuare da una parte l'offerta di servizi, relativa alla residenza e alle diverse attività produttive, dall'altra le caratteristiche di centralità urbana che ai diversi livelli determinano la presenza dei servizi stessi.

Di tali servizi è stata sviluppata una schedatura, riportata in allegato, in cui le attrezzature sono riportate per tipo (verde, istruzione, ecc.), livello (locale o generale) e per zone di influenza. In parallelo è stata avviata una individuazione della relazioni dei servizi pubblici con quelli privati (in termini di indotti, di integrazione, ecc.) in particolare per quel che riguarda i servizi alle imprese, i servizi commerciali, i servizi ricettivi e più in generale per il turismo.

In relazione all'offerta di attrezzature e alla loro distribuzione sul territorio sarà infine valutata la compatibilità con la domanda, sia attuale che prevedibile anche per le funzioni turistiche e terziarie che la città intende sviluppare.

La prima problematica si pone non tanto in termini quantitativi ma piuttosto in termini qualitativi e di distribuzione, sia sotto il profilo delle esigenze degli abitanti (concentrazione di servizi nelle aree consolidate e carenza nelle località periferiche) sia per quanto riguarda l'attività turistica e ricettiva.

La localizzazione dei servizi nel territorio agrigentino ricalca il modello insediativo, seppur con un tentativo di diversificazione dato dalla operazione in atto di decentramento di alcune funzioni pubbliche sull'asse nord-sud della città lungo la SS.189. Manca tuttora un modello organico complessivo che tenga conto della sempre maggiore necessità di integrare i servizi con punti di sosta, aree verdi ecc. che ne garantiscano una fruizione qualitativa (nello spazio e nel tempo).

Il primo dato che si presenta all'analisi consiste nell'esiguo numero degli abitanti residenti nel centro rispetto all'intero territorio comunale e, nel contempo, nella concentrazione di funzioni. Il centro consolidato infatti, quale capoluogo di provincia,

ospita ancora la maggior parte dei servizi amministrativi a carattere urbano e territoriale (Comune, Provincia, Tribunale, Sovrintendenza Camera di Commercio, Regione, ecc) e la quasi totalità dei servizi legati alla cultura (esclusi quelli legati alla fruizione della Valle dei Templi). Al contrario la fitta trama del costruito (soprattutto quella storica di origine araba e medioevale) necessita di una operazione di decongestionamento che si può perseguire attraverso tre operazioni contemporanee: il recupero di aree verdi e per la sosta all'interno del tessuto costruito; la continuazione della politica di decentramento e quindi la rilocalizzazione di alcune funzioni urbane nel territorio; la creazione di una struttura ricettiva e turistica parallela che abbia quale fulcro l'area del Parco archeologico e la fascia costiera.

Un particolare significato assume la creazione del polo universitario visto nella sua potenzialità non solo formativa ma quale occasione di ricerca avanzata in settori specifici, il che induce a ipotizzare la costituzione di un sistema diffuso nel territorio anche attraverso il riuso di altri manufatti storici (per quanto riguarda gli aspetti dei beni culturali) strettamente connessi all'ambiente della valle. D'altro lato il centro storico (nei complessi abbandonati da recuperare) potrebbe essere la sede adatta per residenze universitarie legate anche alla costituzione di "stages" culturali per ricercatori.

La localizzazione del sistema dei servizi e delle attrezzature turistiche ricettive risponde essenzialmente alla legge della reperibilità di aree libere più che ad una politica generale di sfruttamento delle risorse: i grandi alberghi e le sedi congressuali, a parte alcuni edifici storici (Hotel Villa Athena ecc.), hanno trovato localizzazione sia nella parte moderna della città consolidata (via della Vittoria) sia lungo la strada dorsale dell'insediamento di Villaggio Mosè; strutture ricettive di media dimensione si possono trovare a San Leone o nel centro storico, mentre gli unici due camping sono situati nell'area della foce del Naro; mancano quasi completamente servizi di accoglienza per giovani o famiglie (pensioni, residences, affittacamere stagionali ecc.).

Sotto il profilo del livello funzionale (cioè dell'area di interesse diretto del servizio) si può rilevare una scansione del territorio per aree:

- il centro consolidato;
- la fascia costiera a nord della SS. 115 per Porto Empedocle caratterizzata dall'insediamento di Villaseta e dove, oltre ad una base di servizi di livello locale si è tentato il decentramento di parte delle attrezzature amministrative (pretura e vigili del fuoco);
- la fascia costiera a sud della SS.115 per Porto Empedocle prevalentemente caratterizzata da residenze stagionali e dalla presenza di servizi per il turismo (Villaggio Mosè e San Leone) e di servizi commerciali (Villaggio Mosè). In quest'area, che maggiormente è stata modificata dallo sviluppo insediativo degli ultimi vent'anni, sarà necessario il ristudio delle infrastrutture viarie delle aree verdi e una maggiore qualificazione dei servizi alla ricerca di una gerarchia territoriale organica che ne garantisca l'armonia nel futuro consolidamento;
- la fascia a nord della città lungo la SS. 189, destinata dal PRG a diventare asse attrezzato di servizi ed attività produttive e in cui hanno trovato nuova localizzazione alcuni servizi urbani quali un nucleo di istruzione superiore, il nuovo ospedale di San Michele e il tribunale;
- i nuclei frazionali a nord nella zona montana (Montaperto e Giardina Gallotti) in cui sono presenti solo in parte i servizi di base;

Un discorso a parte va fatto per quelle che sono le aree verdi, urbane e territoriali. Oltre al parco dell'Addolorata esistono sulla carta alcune zone libere da destinare dal PRG a verde urbano (presso il parco Atena, o presso il nuovo ospedale di San Michele) che però necessitano di attrezzature e di un sistema di accesso che inoltre tenga conto della particolare morfologia dei luoghi.

Il parco Archeologico, così come fu istituito dalla legge Gui Mancini, necessita oggi di un progetto unitario di riqualificazione che tenga conto delle effettive risorse dell'area e delle possibilità di una fruizione intelligente e diversificata della stessa.

### 2.3.2 *Il sistema relazionale e le infrastrutture*

Agrigento è stazione di testa, terminale di una *rete ferroviaria* a linea unica che nel nodo di Aragona si divide in due direttrici: la linea "Aragona-Roccapalumba", che confluisce nell'importante nodo di Fiumetorto (sulla Palermo-Messina); la linea "Aragona-Canicatti-Caltanissetta", che si immette sulla Roccapalumba-Enna nel nodo di Xirbi (da cui prosegue per Catania).

Si tratta di una rete ferroviaria elettrificata, a binario unico nelle tratte di convergenza su Agrigento, resa vieppiù marginale rispetto alle prevalenti direttrici dell'isola oltre che dal sempre maggiore squilibrio modale a favore del trasporto su gomma (anche dalla posizione terminale di Agrigento).

Esisteva, inoltre, una tratta costiera a scartamento ridotto (a binario unico non elettrificato), oggi dismessa che, in prosecuzione della tratta "Agrigento Bassa-Porto Empedocle", raggiungeva Castelvetro attraverso Ribera.

Diversa è la situazione dell'accessibilità viaria: Agrigento è un nodo di intersezione fra tre *direttrici stradali principali*, la costiera SS. 115 "Gela-Agrigento-Castelvetro" e la trasversale SS. 640 "Agrigento-Caltanissetta", a scorrimento veloce, oggi collegata alla trasversale SS. 189 "Agrigento-Palermo".

La mobilità comunale ed intercomunale agrigentina ha influito in misura non marginale sull'armatura insediativa e sullo sviluppo dei processi di urbanizzazione ed è di conseguenza affidata quasi esclusivamente alla rete stradale.

Per quanto riguarda, in particolare, la *rete viaria comunale*, oltre a quanto detto circa il quadro regionale e provinciale, Agrigento è gravata da una duplice serie di problemi locali legati:

- alle interferenze con la viabilità intercomunale che si identifica con la viabilità principale comunale;
- all'attraversamento di significative zone edificate da parte di tratti di viabilità intercomunale (che in parte si sovrappone anche a quella di distribuzione locale).

La viabilità del comune di Agrigento è infatti il risultato dello sviluppo "forzato" della viabilità storica su cui si sono sovrapposti i nuovi tracciati descritti, senza peraltro dividerne razionalmente le funzioni.

Il Centro Storico è tuttora attraversato dalla SS. 189 mentre le frazioni e i diversi agglomerati del sistema insediativo sono serviti in parte da tracciati storici, in parte da nuovi tracciati della viabilità generale e intercomunale.

La struttura viaria che ne risulta, oltre a subire il peso del traffico di attraversamento e di distribuzione, risulta eccessivamente estesa e disarticolata; diversi nuclei e agglomerati sono serviti in modo insufficiente o improprio, in ciò favoriti dalla spontaneità dei processi di urbanizzazione e dallo scarso grado di attuazione del PRG; notevole impatto, infine, sussiste fra la viabilità e le parti più sensibili del territorio (Parco e zone archeologiche).

Con riferimento alle *infrastrutture portuali* regionali, Porto Empedocle rappresenta la struttura portuale di supporto di Agrigento; essa, insieme con Marsala, Trapani, Siracusa, Milazzo, fa parte di un gruppo di strutture commercialmente meno utilizzate, in quanto collocati in aree con domanda di trasporto nautico assai più debole di quella di altre aree “forti” della Sicilia.

Il bacino d’utenza di Agrigento, per quanto riguarda passeggeri e merci, si limita al territorio provinciale e ad un limitato tratto della costa meridionale, dove forte è la concorrenza di Gela legata al polo petrolchimico.

Talune non trascurabili potenzialità riveste, tuttavia, il *porto di San Leone*, seppure caratterizzato da diverse limitazioni tecniche (modeste dimensioni, limitato sviluppo delle banchine, fondali bassi, attrezzature inesistenti). Malgrado tali limiti il ruolo dell’infrastruttura dovrebbe essere rivisto, anche per quanto riguarda le previsioni regionali.

Ciò, in relazione a due precise funzioni di cui esiste una consistente domanda potenziale.

- Incremento della funzione di approdo per natanti da diporto di media, piccola o piccolissima stazza (mercato nazionale in espansione); in tal senso, il “lungomare” di San Leone, opportunamente dotato, potrebbe offrire i servizi turistici necessari, mentre il porto, opportunamente attrezzato, potrebbe offrire gli indispensabili servizi tecnici.
- Funzione di “*porta marina*” di accesso al complesso urbano e alle aree monumentali di Agrigento, per navi da trasporto passeggeri, con sistema di sbarco effettuato mediante servizio apposito con natanti specializzati allo scopo.

Agrigento e la Sicilia meridionale sono totalmente sprovviste di *infrastrutture aeroportuali*, a fronte di una domanda di trasporto aereo passeggeri di notevoli potenzialità e di un bacino potenziale di utenza che potrebbe comprendere, oltre che la provincia di Agrigento, anche quella di Caltanissetta, di Enna e parte della provincia di Ragusa (poiché Gela graviterebbe prevalentemente su Agrigento rispetto a Catania).

Il trasporto aereo riveste, ovviamente, in Sicilia una rilevanza particolare, dal momento che la posizione geografica dell’Isola e le carenze degli altri sistemi di trasporto lo propongono come unica valida alternativa per i collegamenti rapidi con le altre Regioni italiane e con i Paesi esteri; come emerge dalla precedente tabella del resto, il ruolo del vettore aereo per il trasporto passeggeri è in crescita in tutti gli aeroporti dell’Isola.

Tuttavia i cinque aeroporti regionali, interessati da traffico commerciale, ricoprono ruoli nettamente distinti in termini di collegamenti aerei offerti all’utenza.

Palermo e Catania presentano voli di linea con tutti i principali scali nazionali e con alcuni scali europei e registrano una attività charter internazionale di rilievo, coprono la domanda della zona nord-occidentale e della zona orientale dell’isola, ma non servono adeguatamente le altre aree.

Trapani-Birgi svolge il suo ruolo in una condizione di certa concorrenza con l’aeroporto di Palermo, essendo i due bacini di utenza sovrapposti.

Gli aeroporti di Pantelleria e Lampedusa hanno un traffico in gran parte costituito dall’utenza mobilitata per effetto della loro insularità; ben altre però potrebbero essere le potenzialità di tali scali qualora si risolvessero i problemi legati alla ricettività turistica ed ai rifornimenti carburanti avio, che oggi limitano in modo pesante le attività aeree.

Interessanti sono le prospettive del traffico charter in virtù delle risorse turistiche della zona, ricca di insediamenti archeologici e di grandi potenzialità alberghiere oggi ancora non del tutto espresse.

Un nuovo aeroporto, baricentrico nell'area centrale della costa meridionale (ed in particolare in prossimità di Agrigento) potrebbe, quindi, servire i flussi di traffico turistici direzionati ai siti storico-ambientali di questa zona, oltre che servire il bacino di domanda interna. Tale aeroporto potrebbe svolgere anche il ruolo di “nodo” intermedio fra gli aeroporti siciliani, quelli delle isole di Pantelleria, Lampedusa, Malta e quelli della costa africana, oltre a consentire un eventuale collegamento diretto con i maggiori aeroporti della penisola.

## **2.4 La geologia e la geomorfologia del territorio**

La concezione urbanistica degli anni passati ha portato ad una scarsa analisi delle aree non urbanizzate, considerate quali potenziali riserve edificatorie. La conseguenza è stata la formazione di aree agricole con una vocazione di “attesa”, talvolta coinvolte in una politica di sviluppo urbano e ad una forte compromissione ambientale.

E' necessario cambiare questa tendenza proponendo una analisi del territorio volta ad affrontare concretamente le tematiche ambientali, soprattutto con l'obiettivo della riqualificazione di quelle aree in parte già urbanizzate o agricole marginali che sono quelle maggiormente a rischio di degrado ambientale.

Lo studio proposto non viene quindi svolto dal punto di vista tradizionale (aree urbanizzate / aree non urbanizzate), ma cerca di ricostruire il sistema delle caratteristiche e delle emergenze ambientali, morfologiche, storiche, per definire in modo deduttivo il sistema insediativo e le dinamiche che lo caratterizzano, e per individuare quelle forme di compromissione ambientali, esistenti o potenziali.

L'approccio porta a tracciare una mappa dei valori ambientali in cui l'insediamento urbano perde quel ruolo di “centralità” per dare spazio ad un modello del territorio nel suo complesso.

L'esteso territorio comunale di Agrigento è determinato da una peculiare morfologia che ne ha delimitato i diversi ambiti e le qualità ambientali e insediative che lo caratterizzano:

- la fascia costiera
- una zona retrostante di bassa collina
- il complesso collinare di Agrigento
- la zona montuosa ad ovest e a nord.

Profondi solchi e alti costoni rocciosi articolano e dividono gli ambiti caratterizzandone lo skyline e ponendo dei limiti strutturali all'espansione degli insediamenti e allo sfruttamento del territorio non urbanizzato.

La fascia costiera che si sviluppa per circa 15 Km. presenta caratteristiche diverse a seconda dei tratti: una prima parte a nord, (la Maddalusa), formata da una spiaggia molto stretta con alle spalle una ripida falesia e caratterizzata da fenomeni di dissesto superficiale e di erosione: un secondo tratto (in corrispondenza con l'insediamento di San Leone) è caratterizzata da una diffusa urbanizzazione e dalla compromissione delle peculiarità ambientali proprie; a sud la fascia litoranea si sviluppa lungo una spiaggia stretta e alte colline retrostanti, scavate dai corsi d'acqua, in parte interessate dall'urbanizzazione, ma che, soprattutto nell'area di Punta Bianca, conservano ancora quelle caratteristiche ambientali originali.

La zona retrostante la fascia costiera, è caratterizzata da un territorio morfologicamente continuo e non presenta limiti fisici strutturanti: questo ha portato la formazione di

insediamenti diffusi lungo le strade, che tendono a saldarsi alle numerose lottizzazioni turistiche costiere.

L'area collinare di Agrigento è segnata dai costoni rocciosi della Rupe Atenea e dei Templi ed è chiusa a valle dai due fiumi di S. Anna e S. Biagio, presenta un elevato livello di antropizzazione e di sviluppo infrastrutturale.

La zona montuosa è caratterizzata da pochi insediamenti isolati e da un buon livello di conservazione del paesaggio. .

#### 2.4.1 Le caratteristiche geomorfologiche

##### L'assetto strutturale

Il territorio comunale di Agrigento ha uno sviluppo areale di circa 270 km<sup>2</sup>, con un andamento altimetrico progressivamente degradante verso mare a partire dalle quote più alte, dell'ordine di 280-300 m s.l.m., nella parte settentrionale dell'area (zona di Raffadali, Joppolo Giancaxio, ecc.). Risalta in maniera evidente soltanto il rilievo calcarenitico disposto su due livelli, uno a quota circa 200 m sul quale poggia il centro urbano di Agrigento e l'altro a quota 130 m circa che accoglie il comprensorio archeologico.

Il territorio è attraversato da due corsi d'acqua di maggiore rilevanza, rappresentati dal Torrente S. Biagio (ex Torrente Akragas), sfociante immediatamente a monte di S. Leone e nel quale confluisce il Torrente Drago (ex Torrente Hypsas) e dal Fiume Naro, che sfocia poco più a sud, in località Cannatello.

Il territorio agrigentino è caratterizzato da un assetto geologico con una tipica successione di avanfossa. Tale successione è caratterizzata dalla presenza di un substrato di età miocenica sul quale si ritrovano formazioni geologiche in facies evaporitica e marina regressiva.

Dal punto di vista strutturale, varia a seconda delle caratteristiche delle formazioni affioranti. Il linea di massima si possono distinguere 4 settori che riflettono le aree di affioramento delle principali successioni e, segnatamente:

- la successione argillosa miocenica basale,
- la serie gessoso solfifera,
- i depositi plio-pleistocenici argillosi-sabbiosi-calcarenitici
- i depositi marini terrazzati ed attuali.

La porzione settentrionale del territorio comunale, a nord della congiungente Montaperto – Giardina Gallotti, è caratterizzata diffusamente in affioramento da terreni riferibili al *complesso argilloso miocenico* costituente il basamento della successione presente nell'area che, verso Sud, così come secondo il Motta testimonierebbe una perforazione AGIP, tenderebbe a risalire, determinando un assetto complessivamente sinclinalico della successione plio-pleistocenica di Agrigento.

Al di sopra di tali terreni, ad esempio nei pressi di località S. Michele, si ritrovano i depositi argillosi tortoniani della Formazione di Terravecchia che supportano lembi di depositi calcarei vacuolari riferibili al Calcarea di Base.

La *successione gessoso-solfifera* affiora diffusamente nella porzione centrale del territorio comunale di Agrigento secondo una struttura sinclinalica con asse WNW-ESE che corre in corrispondenza dell'allineamento che va tra il corso del vallone Agnone a NW e l'allineamento Valle dei Templi – Cozzo Mosè a SE.

Il *basamento argilloso miocenico* costituente il substrato della gessoso-solfifera riemerge in finestra tettonica in corrispondenza del M. Castelluccio, a WNW di Agrigento, sormontato da lembi di gessi di Cattolica Eraclea.



Una sinclinale secondaria si individua ad ovest di Favara con asse Est-Ovest.

La successione gessoso-solfifera presenta caratteri strutturali compatibili con una almeno parziale messa in posto con modalità di franamenti sottomarini e con lo scollamento dal basamento. Nel settore tra Agrigento bassa e la città nuova i caratteri geologico – strutturali sono un buon esempio delle modalità di messa in posto di tali terreni. La successione Gessoso – Solfifera presenta infatti pendenze degli strati via via minori risalendo lungo la serie, ugualmente appare colmata per scivolamenti gravitativi successivi la sinclinale di Cont.da Fegotto, ad ovest di Favara.

Gli elementi strutturali di maggior rilievo sono rappresentati dalla struttura sinclinalica del vallone Agnone già nominata e dalle strutture ben visibili nella successione plio-pleistocenica tra la Rupe Atenea e la collina dei templi e tra Serra Sala e Cozzo Mosè.

La Formazione di Agrigento appare infatti disposta secondo una sinclinale asimmetrica con fianco settentrionale più acclive di quello meridionale e con asse grossomodo disposto in senso WNW – ESE, del tutto concordante con quello della struttura sinclinalica che interessa la serie gessoso solfifera.

Modeste faglie, a debole rigetto verticale, dissecano la successione plio-pleistocenica secondo direttrici NNE - SSW ed WNW - ESE.

#### La stabilità dei versanti

Il territorio di Agrigento mostra una evoluzione morfologica condizionata pesantemente dai caratteri strutturali dell'area e dovuta essenzialmente a fenomeni erosivi e a movimenti gravitativi di massa, taluni anche di grande dimensione.

I rilievi geomorfologici condotti nel territorio del Comune di Agrigento hanno evidenziato una rapida evoluzione dei versanti che si è esplicata e si esplica attraverso un'intensa attività franosa storica e recente. La natura geologica e litologica dell'area, in cui prevalgono terreni argillosi, la recente storia tettonica che ha determinato pendenze critiche dei versanti, le passate condizioni climatiche, soprattutto quelle del periodo glaciale in cui alle nostre latitudini erano presenti forti e abbondanti precipitazioni, hanno condizionato l'intensa evoluzione morfologica del territorio.

Sono state evidenziate zone con attività franosa a differente grado di evoluzione.

Nella cinta urbana della città sono presenti dissesti comuni alle aree intensamente urbanizzate che hanno origine negli interventi di contenimento, nella continua variazione e riassetto delle strade urbane e delle reti di servizio cittadine, tra cui il sistema fognante ecc. Questi dissesti non sempre sono stati riportati in cartografia per chiari problemi di scala.

Evidenti tracce di antichi cigli di frana si osservano alle alte quote dei versanti, a margine dell'abitato storico di Agrigento nonché ai limiti delle principali superfici pianeggianti.

Movimenti franosi con morfologia molto degradata, classificabili come dissesti inattivi o stabilizzati, si riscontrano su alcuni versanti nell'area periurbana di Agrigento. In questi casi la morfologia dei luoghi è stata, negli ultimi anni, notevolmente modificata dall'intervento antropico.

Corpi di frana recenti in diverso stadio di evoluzione morfologica si rilevano su tutte le aree collinari del territorio agrigentino. Le aree che risultano più interessate da fenomeni franosi sono quelle di C.da Fontanelle e San Giuseppuzzo, la zona a Est – Nord Est di Agrigento, i versanti della dorsale che collega Montaperto con Giardina Gallotti, località Monte Narbone e località Monte Giaflagione.

Lo studio aereofotogrammetrico, effettuato mediante lo studio e la comparazione di foto aeree risalenti a diverse epoche dal 1970 fino al 1998 ed il successivo riscontro in

campagna, hanno permesso di verificare la presenza, in tutta l'area di studio, di importanti forme derivanti da fenomeni di dissesto gravitativo (vedi tavole geomorfologiche). In particolare sono stati rilevati dissesti classificabili come colate traslazionali, come scorrimenti e crolli. I primi si sviluppano in successioni litologiche caratterizzate da argille tettonizzate, i secondi sulle successioni argilloso - sabbiose plioceniche e sulle successioni gessoso - solfifere messiniane, i crolli interessano le successioni prevalentemente lapidee.

Le colate morfologicamente sono caratterizzate da una zona di alimentazione, delimitata a monte da un ciglio di distacco, da un'area di canale, che può contenere o meno il materiale di frana e da una zona di accumulo. Questo tipo di dissesto è quello più diffuso nell'area. Nel territorio in esame le frane per colata si riscontrano maggiormente su tutti i versanti con substrato argilloso, dove esse possono essere di varie dimensioni: da poche decine di metri, di solito quelle più recenti, a lunghezze chilometriche, per quelle colate formatesi in condizioni climatiche diverse dalle attuali.

Gli scorrimenti possono evolversi con dinamica rotazionale o traslazionale. Il loro movimento, se rotazionale, si instaura su superfici cilindriche e porta a rotazione le successioni argilloso - sabbiose. All'interno di tali movimenti franosi è possibile distinguere il ciglio di distacco, il terrazzo di frana in contropendenza e, in alcuni casi, la sua evoluzione in un ulteriore movimento, anche con dinamica differente, tipo colata. I crolli e ribaltamenti si rilevano lungo le principali scarpate lapidee presenti, di solito, nelle parti sommitali dei versanti.

Sull'origine dei principali dissesti presenti, un ruolo fondamentale è stato svolto dalla recente tettonica che ha portato a sollevamento l'intera area, con conseguente approfondimento dei corsi d'acqua e aumento di pendenza dei versanti. Di non minore importanza sulla formazione di questi grandi dissesti sono state le condizioni climatiche passate, caratterizzate da notevoli precipitazioni meteoriche, molto maggiori rispetto alle attuali.

Molti dei movimenti rilevati allo stato attuale possono essere classificati come frane attualmente attive, classificate come tali perché interessate da processi dinamici ancora in atto, e quiescenti, nel senso che attualmente non sono attivi ma che possono riattivarsi al variare delle condizioni al contorno. Mentre le frane attive di prima generazione sono morfologicamente ben evidenti e quindi facilmente rilevabili, quelle antiche riattivate sono classificabili come tali solo sulla base di un rilevamento dello stato di fessurazione ed infrastrutture. Molte delle frane attive di prima generazione rilevate sono superficiali e di piccole dimensioni. Quelle riattivate, invece, sono rappresentate da grandi corpi franosi con prevalente sviluppo longitudinale. Le prime danno luogo a dislocazioni rapide mentre le seconde si muovono attraverso spostamenti relativamente lenti e piccoli. Su alcuni dei dissesti quiescenti vi è stata un'intensa urbanizzazione con una forte interferenza antropica, soprattutto negli ultimi decenni. Questi casi sono indicativi per i nuovi progetti di urbanizzazione che potrebbero interessare aree su corpi di frana quiescenti.

Altri dissesti sono stati classificati come inattivi o naturalmente stabilizzati, nel senso che gli agenti morfogenetici che hanno provocato il dissesto hanno esaurito la propria attività. Queste frane si presentano con una morfologia molto degradata: la zona di alimentazione è di difficile identificazione, la zona di accumulo può anche mancare perché ormai morfologicamente cancellata.

Di seguito vengono analizzati i caratteri morfoevolutivi del territorio agrigentino distinto in diversi ambiti territoriali.

### Il centro storico di Agrigento

La porzione di territorio a ridosso dell'abitato storico di Agrigento, rappresentato nelle carte geomorfologiche allegata alla relazione, è in parte caratterizzato da un paesaggio a cuestas, determinato dall'erosione selettiva effettuata dagli agenti esogeni e dall'erosione lineare espletata dai corsi d'acqua che determinano corsi e valli cataclinali, come il fosso S. Biagio, valli monoclinali e valli anticlinali, sia pure appena accennate..

Il centro storico di Agrigento è delimitato a nord da un versante molto pendente caratterizzato da una franosità storicamente nota. Sono state morfologicamente distinti più movimenti franosi, classificabili come scorrimenti, che coinvolgono il versante per l'intera altezza. Non tutti i dissesti presentano condizioni di attività attuale; alcuni sono morfologicamente degradati, altri sono naturalmente o artificialmente stabilizzati.

Il margine occidentale del rilievo su cui sorge Agrigento è individuato da una serie di frane la cui ultima attività accertata risale al 19 luglio 1966. In tale occasione si è verificato un ampio dissesto che ha determinato l'abbandono da parte della popolazione di una parte del centro storico. Si tratta della frana nota come la "frana del quartiere Addolorata". Attualmente l'area in frana presenta delle instabilità parziali determinate, forse, da interventi antropici sul versante. Da cronache dell'epoca si riporta che alle ore 7 si manifestarono i primi segni di un movimento franoso che in poco più di un ora interessò un'area di circa 0.5 kmq estesa fino all'alveo del torrente Drago, provocando dissesti e crolli di edifici, alcuni dei quali ancora in costruzione. Secondo la Commissione di inchiesta il movimento franoso cominciò a manifestarsi con alcuni segni premonitori. Questa fase preliminare, durata alcuni minuti, ha consentito alla popolazione di mettersi in salvo, allontanandosi dalla zona che si manifestava sempre più pericolosa. E' a questo intervallo di tempo che si deve se i crolli verificatisi non hanno causato vittime. Successivamente il fenomeno franoso si manifestò con estrema rapidità, violenza ed estensione. Nei giorni seguenti si verificarono alcune manifestazioni secondarie, specialmente nelle zone più basse della città, i fenomeni di assestamento si esaurirono in un mese circa.

Altri dissesti sono presenti sul versante sud occidentale del rilievo del centro storico. Si tratta di scorrimenti quiescenti di non grandi dimensioni.

Nicchie di distacco di frane degradate si rilevano lungo il margine nord orientale del rilievo del centro storico. Presentano una morfologia, rappresentata da una concavità del versante, indicativa di un'antica attività franosa su quel pendio. Sullo stesso margine del rilievo, lungo la Rupe Atenea, è presente una lunga scarpata dove sono frequenti i fenomeni di crolli e ribaltamenti frontali che coinvolgono gli affioramenti calcarenitici, inoltre rilevanti scorrimenti e colate interessano la pendice, così come fenomeni di creeping. Alcuni segni di tale dinamica sono visibili in corrispondenza del Santuario rupestre, presente sul ciglio nord-orientale della Rupe Atenea, laddove sono visibili rotazioni di talune strutture murarie in senso opposto alla inclinazione del versante .

### L'area archeologica

La lunga e rettilinea scarpata che borda a sud la collina dei Templi rappresenta un morfologia fossile in smantellamento. Alla base della scarpata sono presenti i depositi marini terrazzati testimonianti la paleosuperficie deposizionale del mare pleistocenico, riferibili secondo il Motta al Siciliano nei pressi di Poggio Muscello e Poggio Lampo e al Tirreniano per la spianata che dalla base della collina dei Templi arriva al mare.

In destra del Fiume S. Biagio, in corrispondenza dell'area terrazzata posta al di sotto del costone orientale della collina dei templi (Prop. Fiandaca), si individua la presenza di una spessa coltre di depositi alluvionali posta, rispetto all'attuale quota del fondo alveo, a +8 - +10 metri. Tale circostanza potrebbe essere conseguente ad un abbassamento del livello idrografico di base o ad un sollevamento dell'area valliva.

In tutto questo tratto le calcareniti sono interessate da un fitto reticolo di fessure orientate secondo direttrici NE-SW e W-NW - E-SE. Tale sistema di discontinuità è accentuato da processi di erosione e di dissoluzione operate dalle acque meteoriche, che si infiltrano nel terreno. Le discontinuità a direttrici NE-SO risultano via via più evidenti man mano che ci si avvicina al bordo orientale della placca su cui sorgono Agrigento e i Templi, a seguito di fenomeni di decompressione e di "richiamo verso il vuoto".

Tale particolare dinamica, enfatizzata dall'azione dilavante e disgregatrice delle acque di ruscellamento, conduce alla separazione e al successivo distacco e crollo di blocchi calcarenitici dalla sommità del piastrone su cui sono stati edificati i templi e la città attuale. Il processo di demolizione si esplica attraverso il concorso di più azioni destabilizzanti operate dagli agenti esogeni in corrispondenza di "inviti" tettonici preesistenti; in pratica, in corrispondenza di fessure di genesi tettonica l'infiltrazione delle acque meteoriche conduce ad un progressivo allargamento delle fessure, sia a causa di processi di alterazione chimica sia, e soprattutto, attraverso l'azione meccanica di asportazione del fango e di "richiamo verso il vuoto" dei blocchi affacciatisi al ciglio del piastrone. In conseguenza di tale fenomeno via via aliquote di acqua meteorica sempre crescenti si infiltrano nella fessura provocando, tra l'altro, la saturazione del livello di sabbie sciolte alla base del bancone calcarenitico e il rammollimento delle argille azzurre di base. Contemporaneamente, in corrispondenza della faccia esposta del versante l'erosione eolica e delle acque ruscellanti attaccano fortemente il livello sabbioso sciolto, determinando la formazione di forme di sottoescavazione, quali tafoni, particolarmente evidenti lungo il versante orientale della collina, e quindi l'oggetto del bancone stesso di calcarenite .

Il contemporaneo verificarsi di tali fenomeni erosivi mina profondamente la stabilità del bancone calcarenitico e conduce al ribaltamento di porzioni sempre nuove dello stesso.

La dinamica morfologica dianzi descritta risulta continua non solo nel tempo (ripetitività dei fenomeni con conseguente stabilità visiva del paesaggio) ma anche nello spazio, in quanto essa è diffusa, a diversi stadi della sua evoluzione, lungo tutto il bordo della collina che ospita i templi di Agrigento e lungo i bordi della Rupe Atenea e della collina su cui si sviluppa l'insediamento medioevale di Agrigento. In particolare, di rilievo notevole appaiono i fenomeni gravitativi in atto lungo il bordo occidentale della collina, in corrispondenza del versante in sinistra della Valle Colimbetra. Ivi una rilevante porzione di bordo risulta oramai distaccata dalla collina e prossima al ribaltamento. Scarsamente stabile appare anche la volta della necropoli Fragapane, all'interno della quale risultano evidenti fessure beanti, che la pongono direttamente in comunicazione con l'esterno e che separano blocchi con imminente rischio di crollo, stante la inadeguatezza dei rimedi finora posti in essere (sottomurazioni e piccoli pilastri in mattoni).

Da presso, interessati dagli stessi fenomeni risultano infine tanto il Tempio di Giunone quanto quello della Concordia .

Lungo il versante orientale della collina dei templi è in atto, oltre ai già detti fenomeni di ribaltamento e crollo, una evoluzione della parte centrale del versante attraverso un esteso scorrimento rotazionale, già in atto da tempo, alternando fasi di relativa quiescenza e fasi diastrofiche, come appunto quella del 12/1976, tutt'oggi ancora mostrante segni di parziale attività. Sulla scorta di quanto evidenziato con le indagini effettuate e le evidenze morfologiche, attualmente il fenomeno mostra i segni di un inizio di ripresa del movimento, particolarmente evidente lungo il suo bordo inferiore destro, nei pressi del tornante della strada.

### La zona nord di Agrigento

In quest'area sono comprese le Contrade Fontanelle, Palmentelle e San Giuseppuzzo. Si tratta di aree parzialmente urbanizzate, dove maggiormente si è espansa la parte nuova dell'abitato di Agrigento.

Sono stati rilevati dissesti classificati prevalentemente come colate. Morfologicamente, in molti casi, sono ben visibili le zone di svuotamento a monte e quelle di accumulo a valle. In base al loro stato di attività sono quasi tutti classificabili come frane quiescenti, e quindi attualmente non attive; alcune però mostrano indizi di riattivazione. In particolare in corrispondenza di alcune frane sono state rilevate fessurazioni su strutture ed infrastrutture. Queste evidenze fanno ritenere che vi sia una riattivazione di almeno una parte dei vecchi movimenti franosi.

In C.da Palmentelle, in particolare, sono presenti per tutto il versante, una serie di corpi di frana che si sviluppano per l'intera altezza del pendio e che mostrano evidenti condizioni di attività. Intorno al rilievo di San Giuseppuzzo sono state riscontrate frane con diverso grado di attività. Alcune di esse sono di grandi dimensioni, interessando tutto il versante dal crinale fino al Fiume S. Biagio.

Lungo i versanti, oltre ai movimenti franosi già descritti, abbondano i movimenti lenti e superficiali del suolo, noti con il nome di creep.

### La zona est e nord-est di Agrigento

Quest'area comprende tutto il versante sinistro del Fiume S. Biagio, fino all'area urbana di Favara. E' caratterizzato da un'intensa attività franosa. Sono stati rilevati, infatti, movimenti franosi a prevalente sviluppo longitudinale classificabili in gran parte come colate. Molti di questi dissesti si sviluppano lungo l'intero pendio, con ciglio di distacco sulla linea di spartiacque del versante e piede della zona di accumulo posto nell'alveo fluviale. In alcuni casi nella loro evoluzione hanno deviato il corso naturale del fiume ed attualmente il loro corpo di frana è intensamente eroso dalle acque del fiume stesso.

Gran parte dei dissesti presenti sul versante sono quiescenti; nella parte alta del versante sono frequenti i cigli di distacco di frana molto degradati, testimoni di un'intensa attività franosa anche recente.

La porzione orientale dell'area considerata mostra di avere subito una evoluzione morfologica prevalentemente condizionata da movimenti di massa.

La sovrapposizione dei Calcari di base sui depositi argilloso-marnosi tripolacei, in conseguenza della notevole fessurazione e fratturazione, nonché, dell'elevata energia di rilievo, ha determinato il verificarsi di fenomeni di espansione laterale e conseguente crollo e rotolio di blocchi calcarei, e di un imponente scorrimento profondo, nell'ambito del quale sono presenti colate e scorrimenti secondari che determinano l'esteso disordine idrogeologico del Cozzo S. Biagio.

Imponenti movimenti gravitativi di massa, innescatisi in conseguenza dell'assetto tettonico-evolutivo, sono presenti a Nord di Agrigento nella zona di Casa Montana. In conseguenza dell'assetto strutturale, caratterizzato da strutture sinclinaliche e anticlinaliche (Torrente Pizzino - Cozzo S. Biagio) secondarie, si determinano condizioni, in conseguenza delle quali, in seno alla successione gessoso-solfifera, si producono "scollamenti gravitativi", marcati dalla presenza di ben delineati e sviluppati trenches.

### La zona nord-ovest di Agrigento - Montaperto - Giardina Gallotti

Sui due versanti della dorsale, ad andamento SE - NW che collega Montaperto con Giardina Gallotti, si rilevano, a varie altezze, movimenti franosi con diversi stati di attività. Sul versante esposto a nord - est prevalgono dissesti classificabili come colate a prevalente sviluppo longitudinale. Sono facilmente identificabili le zone di

alimentazione, quelle di canale e di accumulo. Lungo il crinale si individuano, inoltre, una successione di corpi di frana derivanti da movimenti tipo scorrimenti rotazionali. In molti casi questi dissesti si evolvono verso valle come colate.

Sul versante sud - occidentale prevalgono scorrimenti, sia traslazionali che rotazionali. Questi dissesti, che a volte coinvolgono tutto il versante, hanno la loro zona di distacco lungo la parte alta della dorsale. Verso valle possono, comunque, evolvere in colata.

Su entrambi i lati della dorsale sono presenti cigli di frana degradati indicativi di un'intensa attività franosa passata.

#### La zona nord-ovest di Agrigento - Monte Giafaglione

L'area di Monte Giafaglione è quella posta a nord ovest del territorio di Agrigento. È caratterizzata dalla presenza di rilievi con versanti molto pendenti. Si rilevano molte frane complesse, costituite da scorrimenti a monte con evoluzione in colata verso valle. Si sviluppano lungo l'intera altezza del versante e sono in prevalenza caratterizzate da condizioni di attività quiescente. Sono molte le nicchie di distacco degradate presenti lungo le zone sommitali dei rilievi e che indicano una passata ed intensa attività franosa. Lungo le principali scarpate lapidee, presenti nelle parti alte dei rilievi, si rilevano fenomeni di crolli e ribaltamenti frontali che coinvolgono affioramenti lapidei intensamente fratturati.

#### L'area sud-est di Agrigento

In questa zona, caratterizzata da una morfologia pianeggiante o leggermente collinare, domina, nella parte più orientale dell'area, il rilievo di Monte Narbone. Tale rilievo è rappresentata da una superficie tabulare a forma triangolare e delimitata su tutti i lati da scarpate in arretramento morfologico. I versanti di tale rilievo sono caratterizzati da dissesti di grandi dimensioni. Si tratta prevalentemente di scorrimenti con la zona di distacco lungo i bordi della superficie tabulare e il piede del corpo di frana coincidente con il piede del versante. Sono classificabili in gran parte come quiescenti anche se non mancano alcune morfologie degradate di antichi movimenti franosi.

I corpi di frana di maggiori dimensioni si rilevano sul versante orientale e settentrionale del rilievo di Monte Narbone. Dissesti di minori dimensioni, classificabili sempre come scorrimenti quiescenti, sono presenti in tutta l'area collinare ad ovest rispetto a Monte Narbone.

#### L'area costiera

La costa marina del territorio di Agrigento va dalla località Punta Bianca, a sud - est, a Porto Empedocle, a nord - ovest. Lungo tale costa sono stati rilevati dei tratti in forte arretramento ed altri in avanzamento. Il primo caso è presente in località spiaggia del Caos e lungo la costa che va dalla località Punta Bianca fino in prossimità della Foce del Naro. I dissesti rilevati sono rappresentati sia da crolli e ribaltamenti frontali che da scorrimenti. Si individuano sulle scarpate di altezza variabile da pochi metri ad alcune decine di metri. Il fenomeno d'instabilità è determinato prevalentemente dall'erosione al piede della scarpata provocato dall'azione delle onde marine. Si segnala la grande velocità con la quale queste scarpate subiscono l'azione di arretramento. L'intensa azione erosiva da parte del mare è stata ben evidenziata dal confronto di foto aeree prodotte in anni diversi. Tale confronto, infatti, ha verificato sia la scomparsa in pochi anni di alcune spiagge, come quella del Caos in prossimità di Porto Empedocle, e sia il successivo arretramento della costa alta.

Particolarmente illuminante delle conseguenze di una cattiva gestione del territorio costiero è la situazione dell'insediamento di Cont.da Zingarello, in prossimità della foce

del vallone di Sumera. Ivi, il rapido arretramento della costa alta, forse verificatosi come conseguenza della realizzazione di opere di protezione marina per favorire il rimpascimento della spiaggia di S. Leone – Cannatello, è arrivato oramai ad interessare direttamente le abitazioni più prossime al ciglio della costa, determinandone il dissesto. Scarbate in arretramento con crolli e ribaltamenti si rilevano anche lungo i bordi dei principali terrazzi marini presenti in prossimità della costa. I dissesti sono determinati, in questo caso, dall'approfondimento dei corsi d'acqua e dalla conseguente condizione d'instabilità morfologica.

#### *2.4.2 I caratteri idrologici e idrogeologici*

Il territorio agrigentino è interessato da vicino da due corsi d'acqua con foce sul mare: il fiume Drago e il Fosso Canne il cui bacino idrografico è esterno al territorio comunale, inoltre il territorio è attraversato dalla porzione terminale del Fiume Naro, che sfocia a mare in località Cannatello e dalla porzione mediana del bacino idrografico del fosso Salsetto che sfocia a mare ad ovest di Porto Empedocle.

Tra i bacini idrografici del Fosso Canne e del Fiume Drago che costituiscono quelli principali che interessano il territorio comunale, si individua un'area di circa 65 kmq interessata da diversi valloni dalla modesta estensione tra cui, appunto il Vallone Salsetto in precedenza ricordato.

Il fiume Drago, anche detto San Leone, è formato dai valloni Drago e S. Biagio (gli antichi Hypsas e Akragas) che circondano, prima di ricongiungersi la città di Agrigento. Il fiume Drago ha origine presso la Montagna Comune (648 m) con il nome Vallone Joppolo. L'asta principale è lunga 22 Km e il suo bacino idrografico si estende su una superficie di 206 kmq. Il limite del bacino idrografico sale dal mare, ad ovest di P. Akragas, per Villasetta, Monserrato, M. Mavaro; a partire dal M. Suzzu segue il limite idrografico con il fosso Canne, fino alla Montagna Comune, da dove coincide, procedendo verso est, con quello del f. Platani sino al Serrone (607 m), dopo di che scende a mare nei pressi di S. Leone passando per Cozzo S. Paolo, La Montagna e il Cozzo Mosè.

Il fiume Drago riceve le acque fluenti nei valloni Mendolazza, Busoni, Consolida nonché quelle del Fosso S. Biagio (Akragas).

Il territorio Agrigentino è caratterizzato da una prevalenza di terreni scarsamente permeabili in affioramento, da cui una annosa scarsità di risorse idriche. I terreni dotati di una permeabilità da discreta ad elevata sufficientemente estesi da poter costituire un volume apprezzabile di risorsa idrica sotterranea sono rappresentati essenzialmente dalla porzione sabbiosa e calcarenitica della Formazione di Agrigento e dai depositi marini terrazzati e dalle alluvioni dei principali corsi d'acqua (S. Leone, - Akragas, Drago).

Il volume sulle sorgenti della Sicilia del Servizio Idrografico dei LL.PP. segnala nell'area compresa nei due principali bacini idrografici (Fosso Canne e Drago) un totale di 21 sorgenti con portata superiore a 0.5 l/s con temperature comprese nell'intervallo 14 – 19°C e classificabili come sorgenti fredde.

Le modalità di venuta a giorno sono in genere legate a limiti di permeabilità definiti.

Nell'ambito del territorio della città di Agrigento sono noti una serie di ipogei realizzati secondo alcuni autori come una opera di captazione idraulica di epoca greca.

Un insieme di pozzi, cunicoli e serbatoi scavati nella calcarenite che costituisce sia la Collina su cui si sviluppa la città attuale e la collina dei Templi, correva lungo la Valle dei Templi a profondità variabili dal piano campagna.

Le acque, verosimilmente correvano a pelo libero ed erano sostenute alla base dal limite di permeabilità definito dal contatto tra il banco calcarenitico e i livelli argilloso-sabbiosi che lo sostengono alla base.

Attualmente, in corrispondenza del piede della collina dei templi, nei pressi del tempio di Vulcano è ancora possibile osservare che agli sbocchi di questi cunicoli, chiusi con delle porticine metalliche, vi è una continua presenza di acqua e che gli stessi cunicoli, per la parte direttamente ispezionabile, risultano pieni di acqua.

In corrispondenza della zona Tamburello è tutt'oggi presente una piccola sorgente utilizzata come abbeveratoio.

Analisi chimiche effettuate (Cotecchia et Al., 1995) hanno evidenziato che trattasi di acque fredde, alcaline, oligominerali, molto dure e salmastre. La formula ionica è risultata:  $\text{SO}_4^{2-}$   $\text{Cl}^-$   $\text{HCO}_3^-$   $\text{Na}^+$   $\text{Ca}^{2+}$   $\text{Mg}^{2+}$ , tipica di acque sotterranee circolanti in acquiferi sabbioso – calcarenitici o gessosi, come nel nostro caso. La presenza non trascurabile di ammoniaca, espressa da concentrazioni di  $\text{NH}_4^+$  mai minori di 0,3 mg/l consente di ipotizzare un inquinamento di origine organica, forse legata a perdite o ad immissioni fognarie.

Sulla base di una stima è stato calcolato che la portata equivalente alla piovosità efficace, calcolata sulla base dell'estensione in affioramento dei litotipi calcarenitici nell'area cittadina e archeologica di Agrigento, è pari a 17 l/s.

Ulteriori aliquote di acque sotterranee sono certamente presenti in corrispondenza dei materassi alluvionali dei corsi d'acqua principali.

## **2.5 Il paesaggio agricolo-forestale: usi e trasformazioni**

Le aree di interesse naturalistico sono limitate a ristretti ambiti diffusi su tutto il territorio comunale. Si tratta degli alvei dei fiumi e dei torrenti, dove questi risultano inaccessibili e quindi indisturbabili dalle attività antropiche, delle zone rupestri, delle colline e dei monti dell'interno dove si ritrova una vegetazione che conserva un discreto grado di naturalità. Anche la costa presenta alcuni luoghi di interesse, ma la condizione prevalente è quella del degrado e della completa distruzione dei caratteri naturali presenti fino a 20-30 anni fa quale conseguenza dell'intensa attività edilizia spontanea che ha prodotto l'urbanizzazione di gran parte di essa.

In particolare conservano aspetti interessanti le aree dei Monti Faggebba e Giafaglione, situati nella parte nord-occidentale del territorio comunale, perché, sebbene da lungo tempo sottoposte a pascolo, in alcuni valloni è possibile osservare esemplari sporadici di *Genista aetnensis*, *Spartium junceum* e *Chamaerops humilis* e le zone più inaccessibili sono colonizzate da lembi di macchia ad euforbia arborea.

Tali relitti si ritrovano anche nell'area della Valle dei Templi, immersi nella matrice paesistica del "Bosco di mandorli ed ulivi" che risulta essere l'elemento di interesse maggiore, anche se di origine prettamente antropica.

Totalmente scomparse sono le formazioni forestali naturali, rimpiazzate da popolamenti di origine artificiale costituiti da specie esotiche che comunque rappresentano ambiti privilegiati rispetto alla campagna circostante.

### *2.5.1 Lo stato attuale*

Il territorio del comune di Agrigento occupa una superficie di 24.457 ha, la morfologia è piuttosto varia, con andamento prevalentemente collinare, le pianure sono scarse e di



estensione ridotta, la costa presenta tratti bassi e sabbiosi ed altri caratterizzati da alte falesie.

L'utilizzazione del suolo risente, ovviamente, dei caratteri morfologici qui solo brevemente accennati, oltre che della natura dei suoli e dell'evoluzione della struttura sociale ed economica del mondo agricolo agrigentino.

La maggior parte del territorio è naturalmente utilizzata per le coltivazioni agricole; le aree urbane, a più o meno alta densità di edificazione, le aree industriali e le infrastrutture, occupano circa il 5,6 % della superficie comunale (ca. 1.375 ha), mentre notevoli sono le superfici a prato, pascolo ed incolti vari. I boschi, tutti di origine artificiale e piuttosto recenti (20-40 anni di età), occupano circa 500 ha, quasi tutti concentrati attorno alla città.

Dai dati dell'ultimo censimento dell'agricoltura (1990) risulta che la superficie agricola utilizzata (SAU), occupava circa 15.550 ha, suddivisi quasi al 50% tra colture arboree (nell'ordine di superficie occupata: vite, fruttiferi vari, olivo, agrumi) ed erbacee (con il frumento largamente maggioritario ed una buona presenza di colture orticole). Questi dati, di origine censuaria ed utilizzati soprattutto per analisi micro-economiche e sociali (cfr. lo "Studio Agronomico-forestale"), possono comunque dare un'idea sulla distribuzione generale delle superfici agricole utilizzate, in tutto il territorio comunale.

Dall'analisi della *Carta generale dell'uso reale del suolo* (cfr. lo "Studio agronomico-forestale"), il dato che comunque emerge con evidenza immediata è la notevolissima frammentazione che caratterizza l'uso del suolo, dato peraltro confermato dalle elaborazioni sulla strutturazione del comparto agricolo, caratterizzato da una superficie media aziendale piuttosto ridotta (circa il 90% delle aziende dispone di una superficie coltivata uguale od inferiore ai 5 ha). Le colture a seminativo, con netta prevalenza della coltivazione del frumento, sono quelle più rappresentate, ed in genere caratterizzate dagli appezzamenti di maggiori dimensioni, soprattutto nelle aree più pianeggianti e di fondovalle (ad esempio: Contrada Piano della Signora, Contrada Giuranella, Contrada di Luna, a nord di Agrigento; Contrade Amagione e Fontanelle, tra San Leone, Villaggio Mosè e Foce di Naro, a sud del Torrente Grancifone). Su suoli caratterizzati da morfologia pianeggiante troviamo anche vigneti e colture orticole. I primi, per quanto sparsi su tutto il territorio comunale in piccoli appezzamenti, sono particolarmente concentrati a Sud e a Sud-Est di Agrigento, così come gli uliveti in impianto specializzato (si tratta spesso di giovani piantagioni). Anche le colture orticole, che hanno subito una notevole espansione negli ultimi anni, hanno la loro maggiore concentrazione, soprattutto se in coltura protetta, nella zona a Sud e a Sud-Est di Agrigento, soprattutto nella fascia retrocostiera.

Il territorio rurale a Ovest e Nord-Ovest della città colpisce quindi per l'elevatissima frammentarietà, in cui si alternano ridotti appezzamenti a seminativo, a uliveto misto, prati, pascoli, incolti e vigneti.

Dal punto di vista ecologico si può dire che ci troviamo di fronte ad un territorio fortemente antropizzato, con la quasi totale assenza di superfici a vegetazione naturale (rimangono infatti solo le aree incolte arbustive e, in parte, erbacee, gli affioramenti rocciosi ed i lembi residui di macchia), che però vede garantita una certa biopotenzialità, accompagnata da sufficiente diversità ambientale, grazie alla struttura fortemente frammentata del paesaggio e, soprattutto, alla presenza delle colture arboree, soprattutto se in coltura *tradizionale*, come l'uliveto misto, oltre ai boschi, anche se di origine artificiale e di scarso valore ecologico.

Gli elementi connettivi di questo mosaico costituito di tante, piccole, tessere, sono rappresentati, soprattutto potenzialmente, vista la scarsa presenza di vegetazione, dai corsi d'acqua, dai valloni e dai fossi che solcano in una fitta rete, tutto il territorio agrigentino.

### 2.5.2 *Le trasformazioni culturali recenti*

Notevolissime sono le trasformazioni avvenute nel territorio agrigentino negli ultimi 40-50 anni. Da un lato la città di Agrigento ha aumentato il suo perimetro e si è notevolmente *allargata* verso nord, in contrada Fontanelle. Ad est si è avuta, a partire dagli anni '60, la grossa espansione residenziale di Villaseta e, soprattutto, nella piana tra la Valle dei Templi ed il mare c'è stata l'edificazione di moltissime case, sparse nella campagna, che si è quindi trasformata in un unico grande agglomerato urbano che va da San Leone a Villaggio Mosè, con la presenza di scampoli di coltivazioni sparsi tra le case.

Una trasformazione di notevole interesse paesaggistico ed ambientale è poi avvenuta a seguito dei rimboschimenti realizzati attorno alla città, con finalità di presidio idrogeologico, attorno agli anni '70.

Elemento di forte evoluzione dell'utilizzazione del suolo, avvenuto presumibilmente negli ultimi anni, è l'*intensivazione agronomica* delle coltivazioni. Nei territori più vocati alle colture ortofrutticole (aree pianeggianti e vicine alle principali vie di comunicazione) si è avuta una riduzione dei seminativi, caratterizzati soprattutto dalla coltivazione del frumento, con l'incremento dei nuovi impianti a coltura specializzata di vite ed ulivo, oltre alle coltivazioni di ortaggi in pieno campo, spesso in coltura protetta (tunnel).

Mentre nel resto del territorio comunale sono pressoché scomparse quelle forme di organizzazione territoriale che ricordano il paesaggio del *Giardino mediterraneo* e della *Piantagione meridionale* (Sereni, 1961), nell'area della Valle dei Templi, probabilmente protetto dai vincoli dovuti al Parco archeologico, si è mantenuto l'uliveto misto (con mandorli, fichi, carrubi, ecc.) che, insieme ai limitati agrumeti presenti nei pressi dei corsi d'acqua, costituisce un elemento di rilevantissima importanza, sia ambientale che storico-culturale.

### 2.5.3 *Il paesaggio tra la costa e la città: evoluzione tra il 1955 ed oggi*

La porzione di territorio agrigentino di cui è stata analizzata la dinamica evolutiva del paesaggio a partire dal 1955, è quella ("*ambito tra la città e la costa*") che ha poi successivamente subito le maggiori trasformazioni, ossia l'area compresa tra la città di Agrigento a nord ed il mare ad est e sud, fino a Punta Bianca, per un'estensione complessiva di circa 8.260 ha. E' qui, infatti che, come vedremo, si sono avute le maggiori trasformazioni del paesaggio, in cui gli usi del suolo legati ai fenomeni di urbanizzazione, più o meno regolata, hanno maggiormente modificato gli assetti del territorio agricolo preesistente. Ed è soprattutto qui che interverrà il nuovo Piano Regolatore, così come anticipato dallo *Schema di massima* approvato dal Consiglio Comunale nell'agosto del 1999.

Nel 1955 questa striscia di territorio a ridosso del mare è caratterizzata dall'unica area urbanizzata della città di Agrigento, che risulta densamente costruita solamente nel centro storico, nell'area immediatamente a sud della stazione ferroviaria e nell'area ad est della Piazza Vittorio Emanuele. Le uniche altre aree urbanizzate sono quella di San Leone, che si presenta come un piccolo villaggio alla foce del fiume San Leone, e di Villaggio Mosè, piccolo, compatto, agglomerato di case, sulla Strada Statale 115, nel mezzo della campagna coltivata.

Attorno ad Agrigento, soprattutto verso sud, nella Valle dei Templi e nella maggior parte di territorio compreso tra la città e la costa tra Porto Empedocle e San Leone, ma anche a ovest e nord-ovest (fino oltre Montaperto) e, in parte a est, l'uso del suolo

prevalente è quello dell'uliveto misto (con mandorli, fichi, carrubi, ecc.) che, insieme ai limitati agrumeti ed ai seminativi arborati, costituisce il paesaggio tipico del *Giardino mediterraneo* (Sereni, 1961) che, dal secolo XVI°, caratterizza con giardini e “*starze di viti, di ulivi, di agrumi*”, gli ambiti dei “territori suburbani e rivieraschi” (Sereni, 1961) della Sicilia e dell'Italia meridionale. L'importanza di questo paesaggio tradizionale è, soprattutto se rapportato alla “esagerata estensione della cultura granaria” (Sereni, 1961), di grande importanza, sia dal punto di vista agronomico e socio-economico, sia da quello paesaggistico ed ambientale (“Si tratta, come si vede, di un'altra delle vie fondamentali lungo le quali il paesaggio tradizionale del latifondo, desolato e nudo, ha cominciato a trasformarsi in questi anni”; Sereni, 1961). La valenza ecologica di un soprassuolo agricolo caratterizzato dalla promiscuità delle coltivazioni arboree, dalla loro disposizione funzionale alla morfologia del territorio, dalla presenza al suolo di prati polifiti è, infatti, certamente elevata, soprattutto se paragonata ai brulli *seminativi semplici*.

A est ed a sud del fiume San Biagio (Akragas) il paesaggio agrario assume una connotazione in cui, sulla matrice di fondo dei seminativi, si trovano, soprattutto lungo le strade principali ed i corsi d'acqua, una serie di appezzamenti in coltura specializzata, vigneti ed uliveti, i cui caratteri si richiamano al “*paesaggio della piantagione meridionale*” (Sereni, 1961). In quest'area, soprattutto fra i fiumi San Biagio e Naro, troviamo comunque ancora discrete estensioni di uliveti misti e seminativi arborati, concentrati per lo più lungo la costa e, all'interno, sulla collina a nord della Statale 115. A sud del Naro abbiamo invece una maggiore estensione dei seminativi, interrotti da vigneti ed uliveti, soprattutto in coltura specializzata. L'area di Punta Bianca, infine, è caratterizzata dalla presenza di alcuni valloni ricoperti di vegetazione arbustiva, praticamente le uniche aree, assieme ai pochi affioramenti rocciosi (sempre in zona), alle spiagge ed agli ambiti urbani, non soggette a coltivazione.

Di notevole interesse naturalistico ed ambientale è la presenza lungo la costa, a nord di San Leone, fino alla Spiaggia del Caos, ed a sud, fino alla foce del Naro, della duna litoranea, caratterizzata dalla tipica vegetazione arbustiva, di grande importanza per la protezione delle aree agricole retrostanti dai venti salmastri provenienti dal mare. Completamente assenti sono i boschi.

Notevolissime, come detto, sono le trasformazioni che ha subito il paesaggio agrigentino, soprattutto nella porzione orientale del territorio comunale, in questa fascia tra città e costa.

Ciò che salta immediatamente agli occhi confrontando anche superficialmente gli ecomosaici alle due soglie temporali (1955 – 1998) è l'enorme incremento delle aree edificate, che passano, complessivamente, dai circa 207 ha del '55 (2,5 % degli 8.161 ha qui analizzati) ai circa 1.321 ha attuali (16%), con un incremento di 1.114 ha di nuove edificazioni, tra abitativo denso, rado, aree industriali, artigianali ed infrastrutture, in 45 anni, con un ritmo di crescita media di 24,76 ha all'anno (cfr. tab.6.1).

Il territorio agricolo ha quindi ceduto quasi il 15% dei suoi 7.710 ha coltivati e pascolati (400 ha, compresi gli incolti, nel 1955).

Profonde sono comunque state le trasformazioni anche nell'ambito del paesaggio agrario: i seminativi si sono ridotti di oltre il 53% (dai 5.167 ha del '55, agli attuali 2.784), così come è calato l'uliveto misto di oltre 260 ha, determinando quindi una generale intensivazione agronomica delle superfici che continuano ad essere coltivate, con un incremento di quelle marginali (prati, pascoli ed incolti, erbacei ed arbustivi, aumentano di 310 ha). Colture protette ed orticole in genere passano da 0 a 260 ha, i vigneti quasi raddoppiano (da 380 a 620 ha), crescono gli uliveti specializzati di quasi

200 ha, diventano *rari* i già marginali *Giardini* di agrumi (da 51 a 18 ha), mentre assumono un importante rilievo paesaggistico, oltre che di presidio idrogeologico, i 475 ha di nuovi boschi, distribuiti soprattutto attorno alla città.

Sono infine aumentate, anche se di poco le aree non coltivate, ricoperte da vegetazione di origine naturale ed in fase evolutiva più o meno avanzata: incolti arbustivi, macchia e greti dei corsi d'acqua passano complessivamente da 148 a 424 ha, con un aumento di 276 ha.

*Evoluzione dell'ecomosaico paesistico dell'ambito "tra la città e la costa", tra il 1955 ed il 1998, con la misura in mq della superficie delle tessere che compongono il mosaico.*

	<b>1955</b>	<b>1998</b>	<b>Differenza 55/98</b>
Abitativo denso	1.035.877	8.116.124	<b>7.080.247</b>
Abitativo rado	1.029.848	4.032.375	<b>3.002.527</b>
Zona industriale, infrastruttura	0	1.059.342	<b>1.059.342</b>
Cava, discarica	18.056	78.786	60.730
Verde urbano (parchi e giardini)	13.323	367.504	354.181
Colture protette, orti, vivai	0	2.589.846	<b>2.589.846</b>
Seminativo semplice	51.667.687	27.841.608	- <b>23.826.079</b>
Seminativo arborato	2.994.947	3.005.934	10.987
Vigneto	3.873.940	6.200.692	<b>2.326.752</b>
Uliveto specializzato	3.500.812	5.407.788	<b>1.906.976</b>
Agrumeto	513.548	184.222	- 329.326
Uliveto misto	10.574.597	7.964.329	- <b>2.610.268</b>
Prato, pascolo, incolto erbaceo	4.002.146	5.110.250	<b>1.108.104</b>
Cespuglieto, arbusteto, incolto arbustivo	629.642	2.679.867	<b>2.050.225</b>
Macchia	303.403	321.915	18.512
Bosco	0	4.746.532	<b>4.746.532</b>
Area archeologica	169.448	182.421	12.973
Greto fluviale	544.891	1.234.072	689.181
Corpo d'acqua (lago, bacino)	0	300.995	300.995
Spiaggia sabbiosa	445.692	551.281	105.589
Affioramento roccioso	1.297.123	639.095	- 658.028

Le trasformazioni che hanno cambiato il volto del paesaggio *tra la città e la costa* si possono quindi così sintetizzare:

- elevatissima crescita urbana con riduzione delle superfici disponibili per l'agricoltura;
- riduzione dei lembi di paesaggio agrario tradizionale: uliveto misto ed agrumeto (paesaggio del *Giardino mediterraneo* che, dal secolo XVI, caratterizza con giardini e "starze di viti, di ulivi, di agrumi", gli ambiti dei "territori suburbani e rivieraschi" della Sicilia e dell'Italia meridionale);
- notevole intensificazione delle coltivazioni nei suoli agricoli rimasti;
- ampia fascia di rimboschimenti attorno alla città;
- interessante naturalizzazione di terreni marginali, anche se di superficie limitata.

#### 2.5.4 *La Valle dei templi ed il bosco di mandorli e ulivi*

Il recente inserimento, ad opera dell'UNESCO, della Valle dei Templi tra i "patrimoni dell'umanità", rappresenta per il territorio agrigentino non tanto la conferma del suo straordinario valore culturale, quanto il riconoscimento dell'unicità dei valori che lo compongono: i monumenti archeologici ed il paesaggio agrario e naturale che li contiene e li conserva.

L'intervento dell'UNESCO ha confermato il convincimento che la valle costituisce una risorsa da valorizzare in quanto paesaggio culturale, espressione di una interazione dinamica tra l'uomo e la natura e testimonianza di una lunga, ininterrotta, evoluzione biologica e culturale.

Un paesaggio, risultato di un sistema agricolo che ha prodotto alimenti e materie prime, è ancora testimone di una cultura materiale, ha prodotto benessere intellettuale e spirituale ed è stato fonte di ispirazione creativa, è rifugio di biodiversità e fornisce fondamentali funzioni ambientali.

E' il *paesaggio produttivo dell'arboricoltura asciutta*, condotta secondo le tecniche dell'*aridocoltura*; un paesaggio storico che conserva ancora sostanzialmente intatto, malgrado gli evidenti segni del degrado, i caratteri propri di quel sistema tradizionale del mandorlo e dell'olivo predominante in ampie aree della Sicilia fino al 1960 e che ricorda una pagina importante nella storia dell'agricoltura siciliana: quella che a cavallo tra il XVIII ed il XIX secolo ha visto la valorizzazione, attraverso l'arboricoltura da frutto, di vaste aree prima dominate dal pascolo, dai seminativi, dalla macchia degradata. Un paesaggio, risultato di un sistema agricolo oggi in crisi, per le mutazioni degli scenari economici agronomici ed economici, ma il cui valore culturale inizia ad essere riconosciuto come importante risorsa, indivisibile da quella rappresentata dai beni archeologici. Un paesaggio che ha nel mandorlo la componente vegetale caratterizzante, da valorizzare ben oltre i suoi prodotti e le attuali iniziative di sfruttamento a fini turistici collegate all'annuale "festa del mandorlo in fiore".

Il paesaggio agrario della Valle dei Templi, ascrivibile secondo la classificazione proposta da Meeus per i paesaggi agrari europei alla tipologia della "coltura promiscua", è oggi caratterizzato dalla presenza di diverse colture, arboree ed erbacee, con la presenza di poche isolate costruzioni rurali. Si tratta di un sistema produttivo tipicamente policolturale, con la predominanza del mandorlo e dell'olivo sulla vite e sui seminativi, nelle superfici pianeggianti o leggermente acclivi di maggiore fertilità, e del carrubo, del fico d'India o del pistacchio nei terreni più poveri o caratterizzati da rocciosità affiorante. Non mancano, in corrispondenza di risorse idriche e solitamente in prossimità di edifici rurali, agrumeti e frutteti irrigui e, nelle vicinanze di manufatti di particolare pregio (le dimore degli antichi grandi proprietari), veri giardini ornamentali caratterizzati dalla presenza delle diverse specie esotiche che hanno arricchito la composizione floristica dei giardini siciliani.

E' un paesaggio segnato, anche storicamente, dalla presenza del mandorlo, non tanto in termini quantitativi, data la forte presenza dell'olivo, quanto alla sua evidenza paesaggistica dovuta alle magnifiche fioriture invernali, le prime ad apparire nella campagna mediterranea.

Di notevole valore storico e paesaggistico, sono anche i numerosi agrumeti-frutteti, detti *giardini*, diffusi a macchia di leopardo nel territorio della valle in corrispondenza di fonti irrigue.

Di particolare pregio sono i *giardini* che costeggiano il fiume Sant'Anna e quello di uno dei più suggestivi luoghi della valle: il lungo e stretto vallone della Kolymbetra posto nel cuore della zona monumentale tra il tempio di Castore e Polluce e quello di Vulcano ed in corrispondenza dello sbocco degli antichi acquedotti feaci tuttora sgorganti.

Il successo economico della coltura tradizionale del mandorlo nella Valle dei Templi, con la conseguente conservazione del suo paesaggio, si mantiene costante fino agli anni '60 del secolo scorso, quando in tutta la Sicilia e non solo nell'agrigentino, con l'espansione della mandorlicoltura californiana e spagnola e l'affermarsi in quei paesi di sistemi colturali intensivi, inizia il regresso economico e tecnico della specie.

Il crollo delle produzioni e il ritrarsi delle superfici è il riflesso della concorrenza esercitata da colture ritenute più remunerative e di un progressivo abbandono che giunge fino alla mancata esecuzione delle operazioni colturali più elementari.

Tra i valori ambientali e biologici che la Valle dei Templi conserva, in ragione di un'alterazione antropica pur sempre limitata, va annoverata la biodiversità, per la presenza di ecosistemi differenziati (quelli propri delle zone umide, delle pareti rocciose, delle praterie steppiche, della macchia mediterranea, degli agroecosistemi ecc.), di numerose specie naturali e coltivate e, all'interno di esse (biodiversità intraspecifica), di numerose varietà.

#### 2.5.5 I Boschi

##### Pinete a prevalenza di Pino d'Aleppo

Le formazioni boschive pure di pino d'Aleppo in provincia di Agrigento raggiungono i 3.278 ha (1985), mentre quelle miste con altri pini (domestico e bruzio), con cipresso e/o con eucalipti assommano a 5.277 ha (1985).

Le formazioni a prevalenza di pino d'Aleppo, dell'età media di 20-40 anni, occupano soprattutto i versanti esposti a sud, su suoli di natura argillosa o derivati da formazioni gessoso-solfifere, generalmente di scarsissima fertilità chimica, quasi completamente privi di sostanza organica, a causa di fenomeni erosivi legati al disboscamento, al pascolo, agli incendi ecc..

##### Rimboschimenti di eucalipto

Gli eucalitteti puri in provincia di Agrigento raggiungono i 2.456 ha (1985), mentre quelli a composizione mista con conifere mediterranee o esotiche, oppure con acacie assommano a 658 ha (1985).

Nel comune di Agrigento gli eucalitti (*Eucalyptus globulus*, *E. occidentalis* ed *E. camaldulensis*) sono stati impiegati esclusivamente nell'attività di difesa e conservazione del suolo, prevalentemente di natura argillosa, in virtù delle buone capacità di attecchimento e rapida copertura del suolo.

Nel caso del bosco litoraneo in località Maddalusa, costituito in prevalenza da pino domestico, eucalipti ed acacie, a causa dei fenomeni erosivi che interessano la spiaggia antistante, non vengono effettuati diradamenti ed anche le piante morte vengono lasciate in piedi.

Inoltre, sempre a scopi protettivi ed anti-erosivi, sono state realizzate barriere morte con cannucciate.

##### Il bosco della Rupe Atenea

Nelle aree periurbane della città, in seguito alla frana del 1968, nel 1971-72 sono stati realizzati alcuni interventi di rimboschimento con finalità di consolidamento idrogeologico delle pendici collinari, interventi realizzati dalla Cassa del Mezzogiorno su terreni espropriati a favore del demanio comunale.

Il risultato più evidente è il bosco di eucalipti (*Eucalyptus occidentalis*), acacie (*Acacia saligna*, *Acacia dealbata*) e pini (*Pinus halepensis*, *Pinus pinea*) che circonda Agrigento.

Tale soprassuolo, a funzione eminentemente protettiva, si presenta attualmente con struttura irregolare e densità disforme per la presenza, alla base della Rupe Atenea, di fasce di eucalipto ed acacia governate a ceduo e bordate da siepi di agave, poi di zone governate a fustaia, prima di eucalipto, poi, più in alto, di pino d'Aleppo.

Contestualmente al rimboschimento sono state realizzate alcune opere trasversali (briglie in cemento) di sistemazione idraulico-forestale lungo il corso del fiume San Biagio. Attualmente tali opere non sono più in grado di assolvere le loro funzioni

protettive dato che sono state scalzate dalle piene del fiume, in fase di scavo ed erosione spondale.

#### 2.5.6 *Gli elementi di vegetazione naturale*

L'attuale paesaggio vegetale che caratterizza il territorio agrigentino, espresso solamente da aspetti fortemente degradati della serie dinamica dell'*Oleo-Ceratonion*, è il risultato di secoli di antropizzazione sempre più spinta.

Pertanto la copertura vegetale è costituita da una serie di aggruppamenti, collegati dinamicamente, che si configurano come espressioni differenziate di degradazione dell'originaria macchia-foresta ad olivastro e carrubo.

Nell'ambiente rupestre dei tufi dell'area sud-occidentale della Valle dei Templi si sono conservati lembi frammentati della macchia mediterranea caratterizzati da specie fortemente termofile, adattate alla secchezza del substrato quali *Rhamnus alaternus*, *Phlomis fruticosa*, *Prasium majus*, *Euphorbia dendroides*, *Chamaerops humilis*, *Artemisia arborescens*, *Asparagus acutifolius*, *Asparagus albus*, *Teucrium fruticans*, *Olea europaea* var. *oleaster*, *Osyris alba*, *Capparis spinosa* e, sporadicamente, *Hedera helix*. Nelle zone ombreggiate e negli anfratti delle rocce è frequente l'acanto (*Acanthus mollis*).

L'elevato grado di antropizzazione, evidenziato dalla presenza di specie quali *Lycium europaeum*, *Nicotiana glauca*, *Pistacia vera*, *Ficus carica*, *Olea europaea* e *Prunus dulcis*, non permette di cogliere elementi idonei per potere definire fitosociologicamente il grado gerarchico della cenosi. Verosimilmente si tratta di un aggruppamento affine ai *Pistacio-Rhamnetalia alaterni* con notevoli interconnessioni con le facies più xerofile dell'*Oleo-Ceratonion*.

Frammenti di macchia ad euforbia arborea si ritrovano anche nel versante settentrionale della Rupe Atenea, a stretto contatto con il rimboschimento di acacia ed eucalipto, nonché sulle pendici acclivi di Monte Faggebba e Monte Giafaglione.

Lembi dell'originaria macchia ad oleandro e tamerici si riscontrano negli impluvi e sulle sponde dei fiumi (es. Vallone Fontanafredda, foce del Naro, fiume S. Biagio), a volte compenetrati a bordure di cannuccia palustre (*Phragmites australis*); la vegetazione arborea riparia risulta del tutto scomparsa.

Sulle sabbie del litorale relitti di formazioni psammofile si possono osservare solamente sulla spiaggia di San Leone ed in località "Dune". Nel primo caso si tratta di un residuo di duna con agropireto ad *Agropyron junceum*, *Medicago marina* ecc. ed una fascia arbustiva di impianto artificiale retrostante, dominata da *Myoporum insulare*. Nel secondo caso l'agropireto è accompagnato da flora erbacea nitrofilo-ruderale e da una fascia rimboschita con eucalipto, acacia e pino d'Aleppo in pessime condizioni vegetative a causa del deposito di aerosol marino sulle chiome.

Direttamente collegata alla degradazione della macchia mediterranea si ritrova, a stretto contatto con le espressioni residue della stessa, una formazione erbacea a prevalenza di *Cymbopogon hirtus*, graminacea cespitosa, accompagnata da *Scolymus grandiflorus*, *Atractylis gummifera*, *Asphodelus ramosus*, *Micromera graeca*, *Foeniculum vulgare* e *Teucrium polium*, nonché numerose terofite appartenenti alla classe *Thero-Brachypodietae* Br.-Bl. 1947. Tale formazione, se originatasi in seguito all'abbandono delle colture deve essere interpretata come uno stadio di ricostruzione tendente al climax.

I suoli più erosi risultano occupati da una cenosi dominata da *Atractylis gummifera* cui si associano altre composite spinose.

Aggruppamenti minori con prevalenza di *Ampelodesmos tenax* e di *Ammi majus* costituiscono mosaici vegetazionali che testimoniano la complessità degli stadi dinamici.

Le pendici argillose sottostanti la Valle dei Templi nonché i terreni acclivi fortemente dissestati su substrato argilloso-marnoso sono colonizzati da una prateria xerofitica di tipo africano a sparto (*Lygeum spartum*), specie di notevole interesse per la capacità di fissazione delle aree calanchive. Ad essa si associano *Lavatera agrigentina*, *Parapholis incurvata*, *Daucus aureus*, *Diploaxis eruroides*, *Melilotus sulcata*, *Eryngium dichotomum* ecc..

Sulle rupi calcarenitiche si riscontrano comunità alofile caratterizzate dalla presenza di *Suaeda fruticosa*, *Salsola verticillata* e *Salsola longifolia*, accompagnate da *Capparis spinosa*, *Sedum rupestre*, *Antirrhinum siculum*.

La formazione vegetale più diffusa nel territorio agrigentino è comunque l'aggruppamento prativo a sulla (*Hedysarum coronarium*) ed Avena fatua, che si insedia sui substrati argillosi meno degradati. Alle due specie citate se ne associano numerose altre tra cui *Phalaris* sp. pl., *Trifolium* sp. pl., *Medicago* sp. pl., *Picris echioides*, *Brachypodium distachyum* ecc..

Le comunità sinantropiche si possono ricondurre a due tipi principali: il primo, che si insedia ai margini delle strade, nelle aree marginali ecc., assume un carattere nitrofilo-ruderale; il secondo costituisce la vegetazione infestante delle colture di mandorlo ed olivo.

Nel primo caso le specie dominanti, a ciclo primaverile, sono *Chrysanthemum coronarium* ed *Oryzopsis miliacea*, con *Malva* sp. pl., *Echium plantagineum*, *Sinapis arvensis*, *Melilotus sulcata* ecc..

Nel secondo caso siamo di fronte a comunità eterogenee e variabili in senso spazio-temporale. Fondamentalmente si possono riconoscere due tipi principali: un aggruppamento tardo-invernale, dominato pressoché unicamente da *Oxalis pes-caprae*, ed un secondo, primaverile-estivo, a prevalenza di *Papaver* sp. pl., *Avena fatua*, *Gladiolus segetum*, *Muscari comosum*, *Bromus* sp. pl. ecc..

#### 2.5.7 I tipi di habitat naturali di interesse comunitario

L'elenco che segue si riferisce alle direttive 92/43/CEE (Direttiva Habitat) e 97/62/CE, recepite ed applicate in Italia col D.P.R. 8/9/97 n.357, integrato dal D.M. 20/1/99. I codici numerici, che compaiono nell'allegato A del succitato D.M., sono quelli del sistema di ambienti di conservazione definito NATURA 2000. Con l'asterisco \* vengono indicati gli ambienti prioritari.

Nell'elenco seguente vi sono gli habitat di cui sono presenti tracce od alcuni elementi, nel territorio di Agrigento:

- 1420 - Praterie e fruticeti alofili mediterranei e termo-atlantici (*Sarcocornietea fruticosi*);
- 1430 - Fruticeti alonitrofilo (*Pegano-Salsoletea*);
- 2110 - Dune embrionali del cordone litorale con presenza di *Agropyron junceum*;
- 5330 - Fruticeti termomediterranei e pre-desertici, comprendenti:
- 5331 - Formazioni ad *Euphorbia dendroides*;
- 5332 - Garighe dominate da *Ampelodesmos mauritanica*;
- 5333 - Macchie a *Chamaerops humilis*;
- 6220 - \* Pseudosteppe con graminacee ed annuali (*Thero-Brachypodietea*, *Lygeo-Stipetea*);
- 92D0 - Foreste ripariali termomediterranee a galleria (*Nerio-Tamaricetea*);



- 9320 - Foreste di *Olea* e *Ceratonia*.

## 2.5.8 Le aree litoranee meritevoli di tutela particolare

### Foce del fiume Naro

Lungo la costa, oltre ai relitti di duna già citati precedentemente, risulta particolarmente interessante la zona della foce del fiume Naro, sia dal punto di vista vegetazionale (per la presenza di comunità alofile a prevalenza di *Halimione portulacoides*) sia da quello faunistico, dato che rappresenta l'unico ambito costiero del territorio comunale che possa offrire rifugio a specie ornitiche migratorie, molte delle quali sottoposte a pesanti prelievi venatori.

Le specie più rappresentative sono costituite da: Airone cenerino, Garzetta, Cavaliere d'Italia, Beccaccia di Mare, Corriere grosso, Corriere piccolo, Fratino, Pivieressa, Voltapietre, Piro piro piccolo, Piro piro boschereccio, Pantana, Pettegola, Piovanello, Gambecchio nano, Piovanello tridattilo.

Ben rappresentati anche gli Anatidi: Marzaiola, Moretta e Germano reale che effettuano soste più o meno prolungate sulla spiaggia, in stormi normalmente consistenti. Abbondanti i Laridi: più frequente il Gabbiano comune, periodico il Gabbiano reale mediterraneo, più raro il Gabbiano corallino.

Tale zona è stata inserita, assieme all'area della Valle dei Templi e a quella di Punta Bianca, di cui si dirà successivamente, nell'elenco delle aree a suscettibilità ambientale della provincia di Agrigento, nell'ambito della "Relazione sullo stato dell'ambiente della provincia di Agrigento", con l'obiettivo di giungere a precise e vincolanti norme di indirizzo alla realizzazione degli strumenti comunali di pianificazione.

### Punta Bianca

L'area di Punta Bianca, probabilmente la meno antropizzata di tutto il territorio costiero agrigentino, anche se ospita un poligono di tiro militare per carri armati, risulta molto significativa sia come emergenza geomorfologica e paesaggistica, per la particolare conformazione assunta dalle rocce (trubi), sia per la presenza di formazioni vegetali naturali riconducibili alla macchia a palma nana. Tale specie è infatti presente con percentuali di mescolanza stimabili attorno al 40%, accompagnata principalmente da *Salsola kali* e *S. tragus* (20%) e da *Ampelodesma tenax* (10%).

Altre specie significative presenti, sia pure in misura inferiore, sono: *Allium victorialis*, *Capparis spinosa*, *Crataegus azarolus*, *Eriythum maritimum*, *Crocus sativus*, *Ficus carica*, *Pancratium maritimum*, *Thymus capitatus*.

Il tratto di territorio in esame, dal punto di vista faunistico, contiene numerosi elementi di sicuro interesse. La pressione antropica è da ritenersi, tutto sommato, al momento abbastanza tollerabile.

Tra le specie di mammiferi avvistate si segnalano: l'istrice (presente con una popolazione di discreta consistenza), la volpe (presumibilmente scarsa, più abbondante nelle zone limitrofe, e comunque soggetta a spostamenti più ampi), il coniglio selvatico, almeno tre specie di Chirotteri (pipistrello comune ed altri), oltre a vari micromammiferi, in prevalenza roditori e insettivori.

I rettili sono rappresentati dal Geco comune, dalla Lucertola comune, dalla Luscengola, e da alcune specie caratteristiche di serpenti quali il biacco (presente anche in forma melanica), il colubro di Esculapio, la Biscia dal collare.

Tra le specie ornitiche stanziali, troviamo diversi tipi di rapaci diurni e notturni. Per i primi, si può riassumere il seguente quadro:

- Nibbio reale (*Milvus milvus*); presente con due coppie, una delle quali sicuramente nidificante (eccellente il successo riproduttivo del 1996, con due giovani involati). La situazione delle popolazioni di *Milvus milvus* in Sicilia è preoccupante e la specie rischia di volgere rapidamente all'estinzione (meno di trenta coppie in Sicilia, con un accertato crollo delle sue popolazioni negli ultimi anni).
- Poiana (*Buteo buteo*); una coppia, forse due, una delle quali probabilmente nidificante in zona o in territori adiacenti.
- Gheppio (*Falco tinnunculus*); almeno cinque coppie più giovani erranti in discreto numero.

Tra i rapaci notturni, sono rappresentate tre specie:

- Civetta (*Athene noctua*); tre-quattro coppie, certamente nidificanti.
- Barbagianni (*Tyto alba*); almeno quattro individui osservati al tramonto.
- Assiolo (*Otus scops*); una coppia, forse nidificante.

Ben rappresentate sono le specie ornitiche appartenenti alle famiglie dei Corvidi, Columbidi, Irundinidi, Alcionidi, Alaudidi, Emberizidi e generalmente di tutti i principali Passeriformi legati agli ambienti aperti (seminativi, incolti erbacei, macchia bassa).

Dal punto di vista archeologico infine, le numerose ricerche condotte nel territorio sopra descritto nel corso degli ultimi anni, hanno permesso di portare alla luce rinvenimenti di straordinaria importanza ed insediamenti antichi soprattutto a Piano Vento e nel colle di Monte Grande.

L'insediamento di Piano Vento, limitrofo alla zona in esame, ha rivelato una delle presenze più antiche della Sicilia dell'uomo neolitico e delle strutture abitative di tipo agricolo risalente, alla fine del VII millennio a.C.

Un altro ritrovamento di notevole importanza per la conoscenza della sfera religiosa è dato dallo scavo di Monte Grande, i cui recinti circolari testimoniano come vi fosse presente una tra le più antiche architetture sacre, a livello monumentale, che si conoscano in Sicilia.

Nel 1996 la delegazione agrigentina dell'associazione ambientalista "Marevivo" ha presentato all'Assessorato Regionale al Territorio e all'Ambiente e alla Soprintendenza di Agrigento, un dossier con il quale si richiedeva l'imposizione dei vincoli paesaggistici e l'istituzione di una Riserva Naturale Orientata per il territorio di "Punta Bianca e Scoglio Patella" ricadente nei comuni di Agrigento e Palma di Montechiaro.

Topograficamente l'area individuata si sviluppa dal vallone Sumera, sito nella zona di "Zingarello", estendendosi in direzione est fino alla spiaggia sottostante il territorio di "Monte Grande".

## **2.6 La strumentazione urbanistica vigente**

Dall'istruttoria degli atti amministrativi del PRG vigente emergono due aspetti fondamentali:

- a. il carattere fortemente "conservativo" del sistema di tutela, costituito da un complesso e articolato sistema di vincoli di diversa natura che interessa gran parte del territorio del Comune di Agrigento;
- b. la stretta interrelazione temporale e la forte dialettica fra strumenti di tutela ambientale e strumentazione urbanistica, in merito ai loro contenuti giuridici e agli effetti sul sistema ambientale e sull'attività edificatoria.

### 2.6.1 I vincoli di tutela ambientale

Il territorio comunale di Agrigento è gravato da numerosi vincoli apposti da soggetti istituzionali diversi in epoche successive; il significato e gli effetti di ogni vincolo possono essere compresi solo se messi in relazione, oltre che alle specifiche motivazioni, alle circostanze che li hanno generati.

Il complesso sistema di tutela che ne è scaturito (dovuto sia a leggi speciali legate alla “frana” sia a leggi ordinarie dello Stato sia a leggi regionali, in relazione alle diverse fasi della storia urbanistica agrigentina e ai diversi soggetti istituzionali di competenza) si basa su sei gruppi di vincoli e norme:

- vincoli imposti prima dell’evento franoso del 19 luglio 1966;
- atti legislativi nazionali emessi a seguito dell’evento franoso;
- atti legislativi regionali emessi a seguito dell’evento franoso, sostanzialmente scaturiti da quelli nazionali;
- atti legislativi nazionali legati all’evento franoso successivi ai precedenti;
- vincoli paesaggistici di cui alla legge n° 1497/39 e n° 431/85;
- vincoli archeologici ex lege n° 1089/39;

#### a) *Vincoli imposti prima dell’evento franoso del 19 luglio 1966*

Prima degli eventi del 1966, la tutela ambientale era affidata solo alle norme del Regio Decreto 31 dicembre 1923 n° 3267, “*Riordino e riforma della legislazione in materia di boschi e di terreni montani*” recepito ed applicato ad Agrigento con la delibera 30 dicembre 1958 dell’Ispettorato Ripartimentale delle Foreste, “*Approvazione del vincolo idrogeologico*” ai sensi del R.D. 30 dicembre 1923 n° 3267, che estendeva il vincolo idrogeologico su 6 zone, distribuite in vari punti del territorio comunale, per complessivi 7.830 ha.

Gli scopi e la natura di questo vincolo, come emerge dal Verbale di Seduta della C.C.I.A.A. di Agrigento del 30 dicembre 1958, erano di prevenire i danni previsti dalla legge forestale, che riguarda i singoli bacini fluviali, subordinando ad autorizzazione del Comitato forestale la trasformazione dei boschi e limitando l’esercizio del pascolo.

#### b) *Atti legislativi nazionali emessi a seguito dell’evento franoso*

A seguito della frana del 19 luglio 1966 il Parlamento della Repubblica emana il Decreto Legge 30 luglio 1966 n° 590, “*Dichiarazione di zona archeologica di interesse nazionale della Valle dei Templi di Agrigento*”, convertito in Legge 28 settembre 1966 n° 749.

Tale atto produce effetti determinanti sul futuro urbanistico di Agrigento; esso costituisce la base da cui è scaturito il sistema di tutela ancora oggi vigente. L’art. 2 della legge istituisce la “*Commissione di indagine tecnica della frana di Agrigento*” (c.d. Commissione Grappelli) e l’art. 2 bis dichiara la Valle dei Templi zona archeologica di interesse nazionale, demandando al Ministero delle P.I., di concerto con il Ministero dei LL.PP., di determinare con proprio decreto il *perimetro, le prescrizioni e i vincoli di inedificabilità*.

In esecuzione alla Legge n° 749/66 viene emanato il Decreto Ministeriale 16 maggio 1968, “*Determinazione del perimetro della Valle dei Templi di Agrigento, delle prescrizioni d’uso e dei vincoli di inedificabilità*” (c.d. Gui-Mancini) che all’art. 1 contiene la declaratoria di vincolo e la delimitazione della Valle dei Templi, all’art. 2

contiene la divisione del perimetro di vincolo in cinque zone (A, B, C, D, E) e all'art 3 contiene le prescrizioni per ogni singola zona.

*c) Atti legislativi regionali emessi a seguito dell'evento franoso*

Con Decreto Assessoriale 23 dicembre 1968 n° 567, "*Approvazione dei vincoli idrogeologici ed urbanistici proposti dalla commissione d'indagine tecnica sulla frana di Agrigento*", vengono approvati i vincoli della c.d. Commissione Grappelli.

*d) Successivi atti legislativi nazionali legati all'evento franoso*

Il 3 giugno 1970, il Consiglio Superiore dei LL.PP. propone di modificare il Decreto Ministeriale 16 maggio 1968 convertito in Legge n° 749/66.

A seguito di ciò con Decreto Ministeriale 7 ottobre 1971, "*Modifiche del decreto ministeriale 16 maggio 1968, concernente la determinazione del perimetro della Valle dei templi di Agrigento, prescrizioni d'uso e vincoli di inedificabilità* (c.d. Misasi-Lauricella) viene ampliato il perimetro della Valle, inserendo nella zona A l'area compresa tra Piazza Esculapio e il Santuario di Demetra in località S. Biagio, in quanto a stretto contatto con la zona archeologica comprendente il citato santuario di Demetra, il santuario rupestre e le fortificazioni greche presso il cimitero e ricadente sulla direttrice di importanti punti di vista dalla Rupe Atenea e dal Tempio di Giunone.

L'art. 1 di tale decreto descrive l'ampliamento della zona A, mentre l'art. 2 contiene importanti modificazioni normative (che però saranno ulteriormente modificate nel successivo decreto Nicolosi del 1991).

In particolare l'art. 2 precisa i divieti e le opere realizzabili previo *nulla osta* della Soprintendenza; ne fanno parte i collegamenti viari fra l'attuale abitato di Agrigento e le zone E (Villaseta) in quanto rispondenti "*ad accertate esigenze di ordine urbanistico*"; analogamente per il raccordo a raso e i collegamenti fra la strada di scorrimento veloce Porto Empedocle-Caltanissetta e la S.S. n° 115, il raccordo tra la strada di scorrimento veloce Porto Empedocle Caltanissetta e la strada panoramica Bonamorone-Vallone S. Biagio.

Con Decreto del Presidente della Regione Siciliana 16 giugno 1991 n° 91, "*Delimitazione dei confini del Parco Archeologico della Valle dei Templi di Agrigento*" (c.d. Nicolosi), il confine del Parco archeologico di Agrigento viene fatto coincidere (art. 1) con il confine della zona A del Decreto Ministeriale 16 maggio 1968 modificato con Decreto Ministeriale 7 ottobre 1971, mentre la zona B del Decreto Ministeriale citato viene ampliato (art. 3) fino ad includere Cozzo S. Biagio, Contrada Chimento e una zona a nord della contrada Mosè; inoltre le zone B, C, D, E vengono dichiarate "*territorio di completamento e di rispetto necessario all'esistenza e al godimento del Parco e dei suoi valori*". Tuttavia, mentre vengono confermate (art. 2) tutte le prescrizioni, stabilite per la zona A nell'art. 3 del Decreto Ministeriale 16 maggio 1968 (modificate dal Decreto Ministeriale 7 ottobre 1971), l'indice massimo di fabbricabilità fondiaria della zona B viene elevato da 0,02 mc/mq dei precedenti dispositivi a 0,03 mc/mq con 1 piano fuori terra e h. max di 4,50 m; per le zone C, D ed E vengono confermate le prescrizioni dei dispositivi precedenti.

Viene inoltre confermato il vincolo assoluto previsto nell'ambito del Parco Pirandelliano e nelle aree protette da vincoli idrogeologici, fluviali, e forestali.

Nel complesso, le prescrizioni del Decreto Nicolosi, costituiscono l'impianto normativo del sistema di tutela, scaturito dagli atti legislativi legati all'evento franoso e ancora oggi vigente.

e) *Vincoli paesaggistici di cui alla legge n° 1497/39 e n° 431/85*

Al gruppo di vincoli legati all'evento franoso si aggiungono quelli derivanti dall'applicazione di normative statali, e precisamente:

- Decreto Presidenziale 6 agosto 1966 n° 807, "*Dichiarazione di notevole interesse pubblico della zona della Valle dei Templi e dei punti di vista del belvedere del comune di Agrigento* (ai sensi della L. 1497/39);
- Decreto Presidenziale 12 Aprile 1967, "*Dichiarazione di notevole interesse pubblico di una zona del lungomare di San Leone, comune di Agrigento*" (ai sensi della L. 1497/39);
- Decreto Assessoriale 29 Luglio 1993, "*Dichiarazione di notevole interesse pubblico della Contrada Caos*" (ai sensi della L. 1497/39);
- Decreto Presidenziale 16 dicembre 1970 n° 1503, "*Trasferimento alla Regione autonoma della Sicilia delle acque pubbliche esistenti nel territorio dell'isola*" (ai sensi della L. 431/85).

f) *Vincoli archeologici ex lege n° 1089/39*

Il complesso normativo Gui-Mancini-Nicolosi costituisce un sistema di tutela incentrato sulla salvaguardia idrogeologica e urbanistica di un'ampia porzione di territorio del complesso archeologico-monumentale della Valle dei Templi, ma non ha la natura giuridica di vincolo archeologico pur essendo a tale scopo finalizzato.

Ha viceversa natura giuridica, specificatamente archeologica, una serie di vincoli apposti, tra il 1967 e il 1983 ai sensi della Legge n° 1089/39, in talune altre località di estensione ridotta, ove gli immobili compresi nell'area vincolata sono sottoposti a prescrizioni di vario tipo.

Questi sono:

- Decreto Assessoriale 29 Luglio 1985 n° 1867, "*Vincolo archeologico Villa Romana Saraceno*";
- Decreto Assessoriale 12 gennaio 1985 n°98, "*Vincolo in località Busonè*";
- Decreto Assessoriale 30 gennaio 1985 n° 392, "*Vincolo archeologico Montagna Petrusa*";
- Decreto Assessoriale 12 nov. 1990 n° 2827, "*Vincolo etnoantropologico miniera di zolfo Ciavolotta*";
- Decreto Assessoriale 31 marzo 1993 n° 5745, "*Dichiarazione di importante interesse archeologico Cozzo di Pietra Rossa*";
- Decreto Assessoriale 29 ottobre 1993 n° 7223, "*Dichiarazione di importante interesse archeologico Torre Vecchia*";
- Decreto Assessoriale, "*Proposta di vincolo zona a nord est del Villaggio Mosè*".

g) *Normative Varie*

Vincoli all'uso del suolo derivano da ulteriori disposizioni di legge che si richiamano di seguito:

- Disposizioni sull'edificabilità della *fascia costiera* scaturiscono dalla Legge Regionale 12 giugno 1976 n° 78, "*Provvedimenti per lo sviluppo del turismo in Sicilia*", che all'art. 15 prescrive:
- l'inedificabilità totale, salvo opere ed impianti per la diretta fruizione del mare, entro ml. 150 dalla battigia;
- una densità edilizia territoriale di 0,75 mc/mq entro 500 ml. dalla battigia;
- un indice di 1,50 mc/mq nella fascia compresa tra i 500 e i 1.000 ml. dalla battigia;

- l'arretramento delle edificazioni di ml. 200 dal limite dei boschi, delle fasce forestali e dai confini dei parchi archeologici.
- Leggi e decreti di forestazione per pubblica utilità relative a varie località a corona del capoluogo comunale, per le quali si rinvia alla relazione sugli aspetti agricoli e forestali;
- Con la Legge Regionale 1 settembre 1993 (Finanziaria regionale), all'art. 107 *"Istituzione di un sistema di parchi archeologici della Regione Siciliana per la tutela, la valorizzazione e l'uso sociale delle aree archeologiche di interesse primario"*, viene istituito, in attuazione dell'art. 1 della Legge Regionale 1 agosto 1977 n° 80, un sistema di parchi archeologici (1° comma), la cui perimetrazione è proposta (5° comma) dalle soprintendenze sentito il parere del Consiglio locale per i beni culturali ed ambientali ed è sottoposta all'approvazione dell'assessorato competente che dovrà sentire il parere del consiglio regionale per i beni culturali ed ambientali. Le soprintendenze debbono inoltre (6° comma) indicare e perimetrare una *"zona di controllo"* dell'area del parco dove siano prescritte tutte le regole necessarie per salvaguardare l'integrità del parco e le condizioni di ambiente e decoro. L'esercizio di tali poteri (7° comma) *costituisce integrazione e/o variante agli strumenti urbanistici vigenti nel territorio interessato*; l'area così definita ai sensi dei commi precedenti (8° comma) è *acquisita al demanio regionale* ai sensi dell'art. 21 della Legge Regionale n° 80/77.
- Il decreto che definisce le competenze del parco Archeologico e che quindi può dare avvio alla realizzazione concreta dello stesso, è stato approvato con L.R. n°20/2000. Nel mese di agosto del 2001, a seguito della costituzione del Consiglio del Parco, è stata avviata la procedura per l'elaborazione del progetto del Parco.

## 2.6.2 Il Piano Regolatore Generale del 1978 e gli strumenti di attuazione

Il PRG vigente viene adottato nel 1978 (Delibera Comunale n°302/78), riceve una prima approvazione nel 1982 (D.A. n° 490/82, poi annullata con C.G.A. n° 202 del 1988); è riapprovato con modifiche, prescrizioni e stralci nel 1989 (D.A. n° 374/89), mentre una sua variante parziale (Ristudio zone B) viene approvata, con prescrizioni e modifiche, nel 1993 (DA n° 320/93).

L'analisi critica, le considerazioni e le modifiche indicate nei dispositivi di approvazione, ricalcano quanto espresso dal Comitato Regionale Urbanistica (CRU) nei diversi *voti* espressi da questo organo; pertanto l'esame e le considerazioni del CRU configurano i profili tecnico giuridici delle motivazioni assunte alla base delle modificazioni, prescrizioni e stralci dello strumento urbanistico vigente.

In particolare con *voto 237/81* (assunto nel D.A. 374/89) il CRU ha approvato il PRG *"per le parti e le norme che non riguardano le zone stralciate..."* mentre *"... Per le parti oggetto di stralcio..., il Comune di Agrigento deve provvedere mediante apposita delibera di riadozione del PRG, completo non solo delle parti rielaborate, ma anche delle parti "riordinate" ai sensi delle leggi regionali n° 7 e 8 dell'abusivismo edilizio"*.

Quindi benché l'iter del PRG sia stato completato, tra le modifiche prescritte, le zone da ristudiare (zone B e fascia costiera) e le zone da riordinare, il quadro urbanistico di previsione non risulta sufficientemente definito.

A ciò si aggiunge una strumentazione lacunosa e imperfetta (contraddizioni tra testo e grafici, carenze grafiche, norme contraddittorie, ecc.), complicata dalle diverse modificazioni subite nel corso dei 15 anni dell'iter di approvazione.

Rimangono irrisolte ampie porzioni del PRG approvato: in alcuni casi non è stato completato l'iter di approvazione di talune modifiche prescritte dal CRU (vedi ristudi), in altri casi delle modifiche prescritte non è stata nemmeno eseguita la redazione.

Il quadro dei principali problemi emergenti, che rappresenta in sintesi lo stato di diritto che nella fase attuale deriva dal PRG vigente e dalla norme statali e regionali, è descritto, zona per zona, nelle note che seguono.

#### **a) Centro storico - Zona A**

Il PRG individuava una zona A1, coincidente con la parte del centro storico compresa entro le mura, e una zona A2, con quella fuori delle mura medioevali (Rabbato), a sud della zona A1.

Il PRG non individua il perimetro dell'intera zona "A", ma solo le due sottozone A1 e A2, di cui esistono due versioni dei grafici, quella in data 18 aprile 1978 e quella in data 26 maggio 1978, che presentano diversità sostanziali nella posizione e ampiezza della zona A2.

Le zone A1 e A2 (14.000 abitanti), per le quali non sono previsti aumenti delle quote residenziali, sono da attuare mediante Piano Particolareggiato (PPI) destinato dalle Direttive delle N.T.A. del PRG a funzioni direzionali e residenziali, consentiti interventi per restauro conservativo del patrimonio storico e artistico, riuso per fini socio-culturali degli edifici male utilizzati e abbandonati; sono previsti inoltre interventi di risanamento, cauta sostituzione di edilizia degradata, inserimento di servizi per il soddisfacimento degli standard, attività commerciali e artigianali, calibrati interventi per il miglioramento del traffico (con esclusione di sventramenti in linea) creazione di parcheggi e di isole pedonali.

Senza indicazione di perimetro all'interno delle zone A1 e A2 è prevista una zona A3, da destinare a edilizia economica e popolare e da attuare mediante Piano Particolareggiato (PP VI).

Considerato il tessuto degradato circostante il perimetro delle mura medioevali, il CRU ha ritenuto opportuno allargare (come proposto dalla Soprintendenza di Palermo) il perimetro della zona A1 allo scopo di includere in dette zone A1 tutte le aree contigue indispensabili e gli elementi significativi al contorno, e, in particolare, i resti dell'insediamento in grotta dell'Addolorata.

Inoltre il CRU ha prescritto, per le zone A1 e A2, che i distacchi per le nuove edificazioni vanno adeguate all'art. 9 del D.M. 1444/68

Inoltre il CRU ha stralciato e riclassificato come *zona A<sub>0</sub>* (perimetrata con linea continua blu) la parte della zona B1 ad sud-est della Rupe Atenea ricadente entro il vincolo di zona "A" del Decreto Gui-Mancini D.M. 16.05.1968 come modificato dal D.M. 7.10.1971, che comprende l'ex Ospedale Psichiatrico, Via Demetra, e il Cimitero di Bonomorone; nella nuova Zona A<sub>0</sub> è vietata ogni nuova edificazione; sono consentiti interventi di manutenzione ordinaria, straordinaria, e, nelle fabbriche attualmente sede dell'Ospedale Psichiatrico, cambi di destinazione d'uso per altra destinazione per servizi pubblici

#### **b) Ristudio delle zone B dell'agglomerato urbano e della zona C1 di Fontanelle**

Il PRG individuava le seguenti zone B:

- B1 - Rioni S.Vito e Esseneto, Viale della Vittoria (P.P.2)
- B2 - Via Dante, Via Manzoni (P.P.3)
- B3 - Piazza V. Emanuele, Quadrivio Spinasanta (P.P. 4)
- B4 - Stazione F.S. SS 189
- B5 - Villaggio Peruzzo, Villaseta, G.Gallotti, Montaperto (P.P. vari)

Per tutte le zone B, in assenza di Piano Particolareggiato, il CRU ha escluso il rilascio di concessioni singole; per tutte le ricostruzioni e nuove edificazioni previste nei Piani Particolareggiati e i.f.f. max = 5 mc/mq

**Zone B1:** La zona B1 (S. Vito-Esseneto) è da attuare mediante PP n. 2 con valorizzazione dei reperti archeologici, soddisfacimento standard, ristrutturazione, demolizione e ricostruzione, creazione di parcheggi, nuovi edifici nelle zone libere.

Dalle zone B1 che interessano la zona "A" GUI-MANCINI, viene esclusa, e destinata a zona A<sub>0</sub>, tutta la parte ad est a valle della Rupe Atenea, incluso l'Ospedale e il Cimitero Bonomorone secondo il perimetro di zone "A" GUI-MANCINI;

La zona B2 (Via Dante - Manzoni) è da attuare mediante PP n° 3 con ristrutturazione, demolizione e ricostruzione, riduzione progressiva delle densità edilizie; reperimento aree per servizi e parcheggio.

IL CRU HA riclassificato la zona a valle di Viale della Vittoria fino a Via F. Crispi, zona B1 (in abrogazione della postilla n. 5 introdotta in sede di adozione del PRG).

**Zone B3:** La zona B3 (centrata sul quadrivio Spinasanta) è da attuare mediante PP n° 4 con integrazione di attrezzature pubbliche, ristrutturazione e ricostruzione di edilizia degradata, completamento con nuovi edifici, inserimento del Nuovo Mercato Generale Urbano.

Il CRU modifica le indicazioni del PRG prescrivendo la riduzione del perimetro a nord delle zone B non aventi tali caratteristiche in quanto in gran parte non edificate (tratto continuo giallo del Piano Guida); tali zone sono riclassificate E/P (agricole con vincolo di tutela ambientale).

**Zone B4:** La zona B4 è individuata nella fascia centrale sud-nord, a partire dalla stazione FS ed è destinata ad accogliere le attrezzature direzionali dell'asse attrezzato fino alla nuova zona di espansione ad est, con un centro direzionale creato mediante riuso dell'attuale sede ferroviaria e creazione di un'autostazione e spostamento della stazione FS a S. Giuseppuzzo; creazione di parcheggi e riassetto viario svincolo sottostante la piazza V. Emanuele; il tutto da attuare mediante P.P. n. 5.

Il CRU prescrive di mantenere l'attuale sede della Stazione Ferroviaria con destinazione di scalo passeggeri; sono eliminate le destinazioni direzionali (di cui alla Del C.C. 129/80); il relativo PP. V deve essere modificato in tal senso (rotatoria a raso nel piazzale antistante la Stazione, galleria sottostante P. Vittorio Emanuele subordinata a verifica geotecnica, eliminazione di ogni struttura a più livelli verso il centro Storico e lungo le mura.

**Zone B5:** Le zone B5 sono individuate come zone di completamento dei nuclei urbani distaccati e delle frazioni (Peruzzo, Villaseta, Giardina Gallotti, Montaperto).

Il CRU prescrive l'estensione della zona B5 (linea continua azzurra) a tutto l'abitato di S. Leone e cioè alle aree soggette ai P.P. XII e XIII; i soli lotti interclusi ricaduti in tali zone possono essere edificati con concessioni singole, i.f.f. 0,5 mc/mq e h. max = 4,50.

Con l'ampliamento del perimetro del Centro Storico vengono modificati i perimetri delle zone B.

Inoltre in sede di esame del Piano Guida (documento, ai sensi dell'art. 3 delle N.T.A., integrativo del PRG; interessa le sub zone A1, A2, B1, B2, B3, B4) il C.R.U. (Voto 237/81) determinava che le zone B ricadenti all'interno del perimetro del Piano Guida dovessero essere **oggetto di ristudio**.



Il C.C. di Agrigento ricorreva contro il Voto CRU 237/81 e il CRU in sede di controdeduzioni stabiliva che il Piano Guida dovesse essere in parte oggetto di Ristudio, mentre, riconfermando le prescrizioni Grappelli, determinava in particolare che nella zona “C” Grappelli, a prescindere dalla zonizzazione di PRG, a causa dei numerosi dissesti idrogeologici, dovesse *“essere vietata qualsiasi costruzione o ricostruzione mentre devono essere effettuate prioritariamente opere di sistemazione idrogeologica e di consolidamento, anche per consentire la successiva allocazione di servizi pubblici che verranno definiti in sede di Piano Particolareggiato”*.

Quindi *“nelle more di dette indagini e degli accertamenti susseguenti (da effettuare a cura del Comune) tutte le zone territoriali omogenee B, definite dalla relazione Grappelli come zone C, sono da stralciare ed i vincoli di inedificabilità continuano ad essere efficaci fino all’approvazione del P.R.G.”*

Quindi in sede di controdeduzioni il CRU riconfermava il precedente Voto 237/81 e venivano stralciate le zone territoriali omogenee B facenti parte delle zone C Grappelli, per le quali si richiedevano accertamenti geognostici da parte del comune che debbono precedere eventuali studi urbanistici sulla base del presente Voto

Successivamente veniva approvato con D.A. 320/93 il *ristudio* complessivo delle zone B, ampliato, per iniziativa dei redattori a tutte le zone B; tale strumento assumeva quindi la rilevanza di Piano Particolareggiato in variante di PRG, tuttora vigente ma difficilmente operativo a causa delle carenze, contraddizioni e difetti grafici segnalati, oltre alle numerose prescrizioni del C.R.U.

#### **c) Ristudio della fascia costiera ad est di S. Leone**

Oltre all’abitato di S. Leone (zona C3 riclassificata in parte E/P, in parte B5). la fascia costiera ad est di S. Leone era destinata:

- a zona C3 (residenze stagionali) in cui vengono previsti n°5 piani particolareggiati e incorporazione delle lottizzazioni convenzionate previste nel Pdf con adeguamento agli standard;
- a zona D3 (insediamenti turistico-ricettivi) e D4 (zone destinate a camping (fascia costiera, foce Akragas, foce del Naro).

Il CRU con voto 237/81 rileva che *“non viene strutturata la vasta area di abusivismo adiacente a S. Leone di cui si dichiara la non compatibilità con il paesaggio circostante e quindi la non recuperabilità urbanistica”*

Il CRU, in relazione all’estensione dei terreni interessati, per le cautele necessarie al paesaggio costiero, per una migliore valutazione quantitativa ritiene di *“stralciare tutte le previsioni lungo la fascia costiera, ivi comprese le zone D4, per un ristudio integrale del comprensorio costiero, con puntuale giustificazione delle quote insediative, anche mediante “piani di riordino (ex lege 7 e 70 della Regione), sulla base di una documentazione ambientale e cartografica aggiornata, nonché con riferimenti a previsioni di interesse sovracomunale”*.

L’A.C. ha conferito e poi revocato l’incarico per detto ristudio; quindi tutta la zona legale e illegale è, allo stato attuale, priva di destinazione urbanistica

#### **d) Zona F/AC**

L'A.C. nel 1986 ha affidato l'incarico per la redazione di una normativa speciale prevista dal PRG per le zone F/AC, incarico svolto limitatamente alle F/AC di Villaggio Mosè; l'A.C., benché il PRG non lo prevedesse, ha restituito gli elaborati ai progettisti, richiedendo ai medesimi la redazione dei P.P. di tutte le zone F/AC.

Per quanto riguarda in particolare di Villaggio Mosè le zone F/AC costituiscono sostanzialmente aree destinate a terziario realizzate con singole concessioni non essendo previsto P.P. dal PRG.

#### **e) Zone "Z"**

Il PRG identificava come zone Z alcune aree caratterizzate da intenso abusivismo in località di interesse paesistico e già protette da precise disposizioni di legge. Secondo le N.T.A. del PRG *"...Una valutazione meramente urbanistica nei confronti dell'interesse generale del territorio sotto il profilo socio culturale e paesaggistico, suggerisce il ripristino delle caratteristiche ambientali, alterate da infrazioni alla legge... Considerate peraltro le implicazioni socioeconomiche di tale operazione, la necessità di assunzione di responsabilità eminentemente politiche e considerando che ogni intervento pianificatore non avrebbe allo stato attuale il sostegno di alcune argomentazioni nella logica generale di Piano, il PRG stralcia tali zone dal proprio contesto e ne rinvia la regolamentazione all'Amministrazione Comunale, anche in vista delle leggi sull'abusivismo in corso di elaborazione presso l'Assemblea Regionale."*

In sostanza il PRG, *pur giudicandola in assoluto contrasto con le esigenze di tutela ambientale e paesistica, rinvia la regolamentazione delle zone Z all'A.C.* che nella Delibera di adozione prevedeva viceversa:

- singole concessioni per ristrutturazioni e ricostruzioni di edifici regolarmente autorizzati;
- P.P. secondo le norme di sanatoria regionali.

Il CRU ha riclassificato come zona E/P (agricola vincolata) la parte delle zone Z ricadenti in zona "A" del Gui-Mancini; le restanti parti sono state stralciate per il complessivo ristudio di tutta la fascia costiera.

#### *2.6.3 La strumentazione attuativa del PRG vigente*

Il PRG prevedeva ventitre strumenti attuativi, tra PP e PEEP; ad oggi, in fase di redazione del nuovo PRG, ne risultano:

- 11 approvati
- 1 in corso di rielaborazione dopo il primo esame del C.R.U.(Centro storico)
- 2 superati dal Ristudio zone B
- 1 eliminato con il Ristudio delle zone B
- 5 stralciati insieme alla fascia costiera
- 1 non redatto e realizzato con licenze singole (Villaseta)
- 1 non redatto (Parco archeologico)
- 1 redatto come PEEP, in attesa di determinazioni dell'A.C.

L'A.C. ha adottato e/o individuato n.6 PdR. ai sensi della L.R. n°37/85, di cui:

- 5 approvati
- 1 non approvato

La specifica situazione degli strumenti attuativi del PRG o degli strumenti di recupero dell'abusivismo è riassunta nelle tabelle che seguono.

#### 2.6.4 Alcune valutazioni in merito alla strumentazione vigente

Non vi è dubbio che le vicende urbanistiche agrigentine siano state caratterizzate da una notevole *sfasatura temporale tra l'attività di tutela e l'attività di pianificazione* e che questo ha costituito uno dei problemi più incisivi del processo di gestione del territorio; fino al 1982 (anno di approvazione con Voto n° 347 del C.R.U.), il Comune di Agrigento è stato privo di Piano Regolatore (adottato nel 1978), mentre fin dal 1968 erano operanti i divieti e le limitazioni d'uso derivanti dai vincoli idrogeologici e urbanistici, come uniche norme di gestione del territorio.

Ne consegue una esigenza non più rinviabile di riordino e adeguamento delle normative con lo scopo di coniugare pianificazione e salvaguardia del territorio, superando il concetto di tutela esclusivamente conservativa e adottando viceversa un sistema di tutela attiva per la valorizzazione delle risorse del territorio.

Il nodo principale in tal senso è rappresentata dalle competenze diversificate in materia di gestione del territorio per quanto riguarda il *Parco archeologico*, sottratto alle competenze comunali.

In relazione agli strumenti di tutela sopraordinati, i problemi accumulatisi negli anni sono abbastanza complessi. In particolare:

- nell'area a nord del Centro Storico il problema è rappresentato dalla totale inedificabilità prescritta dalla *Zona C* della legge 749/66 (Grappelli) e dalle costruzioni in contrasto con tale vincolo;
- nell'area a sud est del centro il problema principale è rappresentato dalla difformità dei tessuti edilizi spontaneamente sorti all'interno della *Zona A dei DD.MM 16/05/1968, 7/10/1971 e D.P.R.S. 13/06/91*; si tratta di un complesso di aree, principalmente nelle località di Donfante, Poggio Muscello, Maddalusa, S.Anna, per una estensione e una volumetria di notevole entità;
- non meno importante, benchè il contrasto con l'esigenza di tutela della Valle dei templi sia meno forte, è la situazione dell'edificato in *Zona B di cui ai DD.MM 16/05/1968, 7/10/1971 e D.P.R.S. 13/06/91*, si tratta delle località di Cavalieri, Giarra, Cannatello. Al riguardo vi sono state alcune prese di posizione, da parte della Soprintendenza, della Regione (Assessorato ai BB.CC.AA) e dell'Amministrazione Comunale circa la redazione di un Piano di Recupero relativo alle costruzioni abusive ricadenti in zona B Gui Mancini della Valle dei Templi;
- ai primi due casi si aggiungono le lottizzazioni edificatorie spontanee in zona agricola (o stralciata dalla Regione) e *non perimetrata* dall'A.C. ai sensi della L.R. n° 37/85.

Per quanto riguarda l'attuazione del *Parco Archeologico*, la Legge Regionale n°20/2000 ha stabilito i criteri per la definizione del perimetro del parco, delle zone in cui esso si articola e le modalità per la realizzazione del piano del parco.

L'ambito è stato configurato come una vasta area demaniale composta da parti archeologiche, parti ambientali e parti di servizio per la fruizione del parco stesso in

base ad accordi a suo tempo intercorsi fra Presidenza della Regione, Assessorato Regionale Beni Culturali e Comune di Agrigento.

In particolare alla perimetrazione del Parco, come previsto dal PRG vigente, è stata aggiunta, sulla base delle indicazioni della Soprintendenza di Agrigento, l'area delle necropoli antiche già in parte in luce e dei santuari indigeni ad occidente del fiume Hypsas che fanno parte integrante della città antica.

Si tratta di un'area complessiva di circa 1.000 ha (di cui 500 già demaniali e 300 in corso di acquisizione, per totali 800 ha già assicurati al demanio), rimanendo salva la possibilità di arrivare progressivamente all'intera area coincidente con la zona "A" (del D.P.R.S. n° 91/91), che complessivamente si estende per 1.400 ha, e per la quale l'Assessorato Regionale Beni Culturali con Decreto n° 4314 del 28.12.1985 aveva provveduto a finanziare l'esproprio per l'intera estensione.

## QUADRO RIASSUNTIVO DEGLI STRUMENTI URBANISTICI ATTUATIVI

*Piani Particolareggiati e P.E.E.P di cui al P.R.G. approvato con D.A. 374/89*

n°	Tipo di Strumento	Zone di PRG	Località	Iter
P 1	PP	A1 e A2	Centro Storico <sup>(8)</sup>	In corso di approvazione
P 2	PP	B1	Viale della Vittoria	Superato dal Ristudio zone "B"
P 3	PP	B2	Via Dante e Manzoni	Superato dal Ristudio zone "B"
P 4	PP	B3	Quadrivio Spinasantà	approvato (zona C1 Ristudio)
P 5	PP	B4	Zona attrezzature ferroviarie	Eliminato con Ristudio zone "B"
P 6	PEEP - PP	A3	Centro st., S.Croce-S.Michele	Approvato
P 7	PEEP	C1 e C2	Fontanelle	Approvato
P 8	PEEP	C1 e C2	Amagione	Approvato
P 9	PEEP	C1	Fontanelle San Giusippuzzo	Approvato
P 10	PP	C1	San Giusippuzzo	Redatto come PEEP <sup>(9)</sup>
P 11	PP	C2	Villaggio Mosè	Approvato
P 12	PP	C3	San Leone	Approvato
P 13	PP	C3-D2	San Leone bis	Stralciato dal C.R.U. voto 374/89
P 14	PP	C3-D2	Cannatello	Stralciato dal C.R.U. voto 374/89
P 15	PP	C3-D2	Foce del Naro	Stralciato dal C.R.U. voto 374/89
P 16	PP	C3	Foce del Naro bis	Stralciato dal C.R.U. voto 374/89
P 17	PP	B5	Villa Seta	Non redatto
P 18	PEEP	C1	Monserrato	Approvato
P 19	PP	B5	Giardina Gallotti	Approvato
P 20	PP	B5	Montaperto	Approvato
P 21	PP	C4	Edilizia rurale ed artigianale	-
P 22	PP	E <sub>ar</sub>	Parco Archeologico	Non Redatto
P 23	PP	E <sub>at</sub>	Parco dell'Addolorata	Approvato

*Aree oggetto di Ristudio zone "B" di cui al D.A. 374/89 approvato con D.A. 320/93 <sup>(10)</sup>*

n°	Tipo di Strumento	Zone di PRG	Località	Iter
1.	Ristudio (P.P.)	B1	V. Della Vittoria (ex P.P. 2)	Approvato con D.A. 320/93
2.	Ristudio (P.P.)	B2	Via Dante-Manzoni (ex P.P. 3)	Approvato con D.A. 320/93
3.	Ristudio (P.P.)	B3	Via S. Stefano	Approvato con D.A. 320/93
4.	Ristudio (P.P.)	B3	Q. Spinasantà (P.P. 4)	Approvato con D.A. 320/93
5.	Ristudio (P.P.)	C1	Fontanelle (P.P. 9)	Approvato con D.A. 320/93

<sup>8</sup> () Perimetro allargato in sede di Decreto di approvazione; circa la zonizzazione di PRG esistono contraddizioni fra testo del D.A. e grafici

<sup>9</sup> () Esistono contraddizioni fra elaborati grafici e descrittivi circa la classificazione di zona (C1 o C2); l'A.C. deve decidere se PEEP o lottizzazione convenzionata

<sup>10</sup> () Il Ristudio delle zone "B" ha valore di Piano Particolareggiato in variante di P.R.G.

*Piani di Recupero ex L.R. n°37/85*

n°	Tipo di Strumento	Zone di P.R.G.	Località	Iter
<b>R 1</b>	P.P.R.	E <sub>A</sub>	San Michele Consolida	Approvato
<b>R 2</b>	P.P.R.	E <sub>A</sub>	Villaggio Mosè Cannatello	Approvato
<b>R 3</b>	P.P.R.	E <sub>A</sub>	Giarre Quarantotto	Non approvato
<b>R 4</b>	P.P.R.	E <sub>A</sub>	Aggl.rato urbano di Favara	Approvato
<b>R 5</b>	P.P.R.	E <sub>A</sub>	Dune - Fiume Naro	Approvato
<b>R 6</b>	P.P.R.	D <sub>2</sub>	San Giusippuzzo	Approvato

<b>ELENCO DELLE PRINCIPALI DISPOSIZIONI RIGUARDANTI IL PRG</b>
(dal testo del D.A. 374/89)

Del.	<b>302</b>	30 maggio	1978:	Adozione PRG Caronia
Del.	<b>303</b>	30 maggio	1978:	Adozione R.E.
Del.	<b>191</b>	24 ottobre	1979	Controdeduzioni alle osservazioni
Del.	<b>128</b>	09 aprile	1980	Integrazione alle N.T.A. L.R. 71/78
Del.	<b>129</b>	09 aprile	1980	Modifiche alle N.T.A.
Del.	<b>130</b>	09 aprile	1980	Integrazione del R.E. L.R. 71/78
Del.	<b>131</b>	09 aprile	1980	Integrazione PRG per urbanizzazioni secondarie di S. Leone, Villaggio Peruzzo,, Montaperto, G. Gallotti
Del.	<b>136</b>	09 aprile	1980	Adozione Piano Guida
Del.	<b>936</b>	18 dicembre	1980	Controdeduzioni Piano Guida
Voto CRU	<b>237</b>	05	1981	Modifiche, prescrizioni, stralci
Voto CRU	<b>347</b>	28 ottobre	1982	Modifiche, prescrizioni, stralci
D.A.	<b>490</b>	29 dicembre	1982	Approvazione del PRG con modifiche, prescrizioni, stralci
Decisione Cons. Giust.	<b>202</b>	14 dicembre	1988	Annullamento del D.A. 490/82
Parere CRU	<b>1429</b>	01 marzo	1989	Adesione alla Decisione Giustizia 202
D.A.	<b>374</b>	13 marzo	1989	Conferma il CRU 347/82, approva il PRG <ul style="list-style-type: none"> <li>• richiama il voto CRU 237/81</li> <li>• escluse zone "C" Grappelli o vincolate</li> <li>• stralcio zone "B" PRG in "C" Grappelli</li> <li>• Ristudio zone B e C1 parte</li> <li>• Ristudio fascia costiera</li> <li>• Richiesta al Cons. Sup. LL.PP. parere sulle indagini Fiorella e Margiotta e sugli accertam. del Comune</li> </ul>
Del.	<b>480</b>	19 marzo	1990	C.C. Agrigento Adottato il Ristudio zone B e C/1 parte in adempimento al D.A. 374/89
Del.	<b>167</b>	11 maggio	1991	Controdeduzioni alle osservazioni del Ristudio
Del.	<b>4442</b>	07 marzo	1991	Ufficio Genio Civile esprime parere favorevole con prescrizioni
Voto CRU	<b>748</b>	3 marzo	1993	Rilievi del CRU sul Ristudio
D.A.	<b>320</b>	5 maggio	1993	Approvazione del Ristudio con le prescrizioni, modificazioni e limitazioni del C.R.U. <ul style="list-style-type: none"> <li>• Richiama il genio Civile 4422/91</li> <li>• Richiama il voto CRU 748/93</li> </ul>



### **3. IL QUADRO SOCIO-ECONOMICO DI RIFERIMENTO: SITUAZIONE ATTUALE E PREVISIONI <sup>(1)</sup>**

#### **3.1 La base economica urbana e territoriale nelle strategie del Piano**

##### *3.1.1 Il sistema produttivo provinciale e comunale*

I dati del 13<sup>o</sup> censimento '91 e le altre più o meno coeve informazioni, descrivono una struttura produttiva oggi parzialmente modificata dalle congiunture politiche, sociali ed economiche degli ultimi anni. Tuttavia è opportuna un'analisi dello scenario della base economica urbana e territoriale all'epoca del censimento sia per i suoi aspetti documentari sia per la verifica delle eventuali trasformazioni potenzialità del sistema produttivo nei periodi successivi. Tali considerazioni sono svolte evidenziando il quadro della forza lavoro nelle unità locali di imprese ed istituzioni, stante la rilevanza sociale della questione occupazionale nel contesto agrigentino.

I dati informativi e di censimento definivano i lineamenti d'una struttura produttiva caratterizzata:

- a livello comunale, da 19.349 addetti nelle 2.959 unità locali di imprese e istituzioni, in alta prevalenza distribuiti nei servizi e secondariamente nel comparto costruzioni e nell'industria in senso stretto;
- a livello provinciale, da 78.865 addetti nelle 22.891 unità locali, anche in questo caso in alta prevalenza distribuiti nei servizi e secondariamente nel comparto costruzioni e nell'industria in senso stretto.

La distribuzione delle unità locali di imprese ed istituzioni segue, con qualche divergenza, l'ordine gerarchico demografico dell'armatura territoriale, con una netta dominanza di Agrigento, relativamente al numero di unità e di addetti. Questa dominanza emerge come particolarmente rilevante, all'esame del rapporto "addetti/residenti", che per il capoluogo eccede il doppio dell'indice provinciale: i centri maggiori risultano, infatti, affetti da parametri nettamente inferiori a quello del capoluogo, salvo alcuni centri minori, come Porto Empedocle e Cammarata, caratterizzati da migliori parametri.

Sui sistemi economici regionale e provinciale, si è innestata la crisi dei secondi anni novanta, che ha provocato la crescita della disoccupazione come conseguenza della perdita di posti di lavoro e dell'aumento di persone in cerca di occupazione. In particolare, la flessione occupazionale ha riguardato, a livello regionale, l'agricoltura, l'aggregato industriale in senso stretto e le costruzioni; il terziario ed il commercio, in controtendenza, hanno parzialmente compensato i tagli occupazionali degli altri comparti.

A livello provinciale, un primo approccio all'analisi, condotto sulla base di dati della seconda metà del decennio, deponesse per una rilevante crisi del comparto costruzioni, tradizionalmente trainante l'economia agrigentina, con conseguenze negative sull'indotto e sull'occupazione. Nel comparto manifatturiero si diffondevano segni di crisi, significati anche dalla scomparsa di imprese storiche, salvo la positività di alcuni segmenti produttivi (plastica, legno, grafica e manutenzione).

---

<sup>11</sup> ( ) Un'analisi dettagliata sul tema è stata sviluppata nel rapporto "Determinazione dei fabbisogni e dimensionamenti del piano", presentato all'Amministrazione Comunale nel febbraio 2000. Di tale relazione si riporta la sintesi, per gli aspetti utili alla definizione del progetto definitivo



A scala comunale, invece, si evidenziava una forte prevalenza del settore terziario, con una incidenza maggiore rispetto ai valori provinciali. In particolare, tale maggiore incidenza appare più evidente, anche per i valori assoluti, per le attività relative ai servizi pubblici dove nel comune di Agrigento si concentra circa il 30% degli occupati del settore dell'intera provincia.

Tra i servizi emerge l'occupazione nei comparti della pubblica amministrazione ed istruzione (31,3%) e nel commercio (15,1%); il comparto alberghi e ristoranti, legato all'attività turistica, occupa, tuttavia, una modesta quota di addetti (3,3%) nelle 160 unità locali.

Il settore industriale, che assorbe nell'area comunale il 20,1% degli occupati, presenta una articolazione sostanzialmente diversa da quella provinciale (14,5%), in gran parte da attribuire all'industria delle costruzioni. I comparti dell'industria in senso stretto, nel cosiddetto "Sistema Locale del Lavoro" (SLL) <sup>(12)</sup> di Agrigento, risultano meno rappresentati che nel resto della provincia; gli occupati dell'industria in tale area rappresentano infatti solo il 9% degli addetti alle unità locali rispetto all'11,3% della media provinciale.

L'analisi dei livelli di specializzazione della struttura produttiva locale rispetto a quella della provincia mostra comunque, oltre alla già citata prevalenza dei servizi pubblici, una particolare incidenza dei settori produttivi connessi alla trasformazione agricola ed ai servizi di trasporto.

Il confronto dei dati del Censimento 1991 con quelli rilevati dal Censimento intermedio del 1996 <sup>(13)</sup> conferma la crisi occupazionale in atto — e dunque la disoccupazione crescente — con perdite di occupati nel sistema locale del lavoro e nel comune di Agrigento: in particolare forti cadute occupazionali si hanno per gli insediamenti produttivi dei comuni di Favara e Porto Empedocle.

Il decremento percentuale del SLL (-16,2%) appare superiore a quello medio provinciale, mentre il fenomeno si presenta più contenuto all'interno dell'area comunale.

La struttura produttiva che emerge dai dati del censimento intermedio (1996), relativamente alle attività dell'industria manifatturiera, individua per il SLL alcune specializzazioni nei settori della carta, della petrolchimica, della lavorazione dei minerali non metalliferi, dei prodotti in metallo, della meccanica e degli apparecchi elettrici. Nell'area si concentra circa un terzo delle attività manifatturiere della provincia: in particolare la totalità degli addetti al settore petrolifero e quote significative degli addetti nei settori degli apparecchi elettrici, della meccanica e della carta.

Il reddito prodotto dalla struttura produttiva del comune di Agrigento non è rilevabile poiché, come è noto, non vi sono statistiche "ufficiali" dei redditi comunali e le stime "ufficiose" si fermano a date molto lontane nel tempo <sup>(14)</sup>.

---

12 ( ) Il Sistema Locale del Lavoro può essere di fatto identificato con il bacino economico di Agrigento; in base alle elaborazioni dell'Istat, è costituito, oltre che dal capoluogo, dai seguenti dodici comuni: Aragona, Comitini, Favara, Joppolo Giancaxio, Lampedusa e Linosa, Montallegro, Palma di Montechiaro, Porto Empedocle, Raffadali, Realmente, Santa Elisabetta, Siciliana.

13 ( ) Il censimento intermedio esclude dal campo di rilevazione le attività relative ai servizi pubblici e quelle connesse con l'agricoltura.

Una stima dell'ordine di grandezza del reddito prodotto nei comuni dell'area può comunque essere avanzata, utilizzando dati dell'ISTAT e del Centro Studi Confindustria, sulla base dell'ipotesi che le produttività settoriali rilevabili a livello dell'intera provincia non si discostino sensibilmente da quelle riscontrabili a livello dei comuni ad essa appartenenti.

Un'ipotesi del genere, certamente di prima approssimazione, risulta comunque avvalorata dal fatto che, come si è detto in precedenza, le strutture settoriali rilevabili in termini di occupati a livello di provincia ed a livello di sistema locale del lavoro risultano, pur con qualche differenza, molto simili <sup>(15)</sup>.

Sulla base di tali ipotesi, si può calcolare un reddito prodotto nell'area (in termini di PIL, prodotto interno lordo) dell'ordine di circa 3.300 miliardi di lire, pari a circa il 39% del prodotto provinciale.

Da rilevare che il comparto terziario contribuisce per oltre il 74% al prodotto totale, in misura superiore a quanto avviene a livello regionale (72%), mentre inferiore appare il contributo delle attività industriali. Il PIL per addetto provinciale risulta notevolmente inferiore a quello regionale, soprattutto per quanto riguarda l'agricoltura e l'industria. La struttura produttiva della provincia di Agrigento risulta dunque, anche nel contesto regionale, estremamente debole.

Questa caratteristica non positiva è stata recentemente confermata da dati diffusi dall'Unione Province Italiane (e rilevati nell'“Atlante delle Province”, presentato nel dicembre 1999), in base ai quali la provincia di Agrigento (cfr Tab. 1) è la più “povera” d'Italia: essa presenta, infatti, tra tutte le province italiane, la più elevata incidenza percentuale (88,2), sul totale della popolazione, dei comuni con PIL pro capite inferiore al 75% della media dell'Unione Europea nel 1998 (la più bassa incidenza, pari a zero, è stata rilevata per Trieste).

**Tab. 1 Stima del reddito prodotto a livello comunale, provinciale e regionale - Anno 1995**

<i>Parametri</i>	<i>Regione Sicilia</i>	<i>Provincia di Agrigento</i>	<i>Comune di Agrigento</i>
<i>PIL per addetto (milioni di lire)</i>			
Agricoltura	49,6	31,8	31,8
Industria	90,7	69,7	69,7
Altre attività	94,7	88,9	88,9
<i>PIL Totale (miliardi di lire)</i>	113.306	8.474	3.302
Agricoltura	8.350	637	241
Industria	22.996	1.518	615
Altre Attività	81.959	6.320	2.446

14 () L'ultima valutazione nota al riguardo si riferisce infatti al 1983. Cfr. G. Marbach, *I redditi dei comuni italiani*, Banco di S. Spirito, 1987.

15 () Il Consorzio per l'Area di Sviluppo Industriale della Provincia di Agrigento, Ente di diritto pubblico non economico, istituito con D.P.Reg.del 1965 e del 1969 e regolamentato dalla L.R. n.1 del 4.1.1984 (Disciplina dei Consorzi ASI e Nuclei Industriali della Sicilia), annovera, tra gli Enti consorziati, la Regione Sicilia, la Provincia Regionale, la Camera di Commercio, i Comuni di Porto Empedocle, Comitini, Grotte, Aragona, Campobello di Licata, Racalmuto e Naro. Ne fanno parte, ai sensi della L.R.1/84, le organizzazioni sindacali CISL, CGIL, UIL, l'Associazione Industriali, l'Associazione piccola e media industria, le Associazioni artigianali (CGIA, CASA, CNA), i Comuni di Favara, Ravanusa e Casteltermeni

Fonte: Regione, Dati ISTAT, regione, Centro Studi Confindustria (provincia) e nostre elaborazioni (comune di Agrigento).

### 3.1.2 *Il comparto industriale e l'artigianato di qualità*

Un dato di caratterizzazione, anche se non esaustivo, del settore industriale è rappresentato dal complesso di localizzazioni connesse agli agglomerati industriali del comprensorio consortile ASI, costituito dall'intera provincia di Agrigento. Esso si estende per circa 170 Ha e comprende, i territori dei Comuni di Licata, Ravanusa, Campobello di Licata, Palma di Montechiaro, Camastra, Naro, Canicattì, Castrolibero, Racalmuto, Grotte Comitini, Favara, Agrigento, Joppolo Giancaxio, Aragona, Santa Elisabetta, Sant'Angelo Muxaro, Casteltermini, San Biagio Platani, Cammarata, Santo Stefano Quisquina, Raffadali, Porto Empedocle, Realmonte, Siculiana, Montallegro, Cattolica Eraclea, Ribera.

I dati territoriali ed infrastrutturali dei singoli agglomerati, evidenziano una situazione generale di avanzata urbanizzazione, e in qualche caso di completamento e un processo insediativo con potenzialità allocative.

Agglomerato di Aragona-Favara - Prossimo alla città di Agrigento, insiste sui territori comunali di Aragona e Favara e si estende per 170 Ha di cui 90 per lotti ed 80 per servizi ed infrastrutture. Registra la pressoché completa realizzazione delle opere urbanizzative e la fase di completamento delle infrastrutture di collegamento con i territori comunali vicini e lo svincolo con la SS 189 Agrigento-Palermo.

Con una totale disponibilità di 98 lotti, di cui 90 assegnati (per un'occupazione prevista di oltre 1700 addetti), annovera 12 stabilimenti industriali in esercizio e 14 in costruzione, oltre a 20 rustici realizzati dal Consorzio e concessi in locazione ad aziende in via di insediamento, per i quali l'occupazione potrebbe assumere dimensioni nell'ordine di 300 addetti.

I settori più rappresentativi si registrano nei comparti: manifatturiero, alimentare, meccanico, arredo in legno, lavorazione carta e cartone, preziosi. L'agglomerato accoglie, inoltre, un Centro Integrato per Servizi sociali, con uffici consortili ed una suscettività d'uso per varie funzioni (incubatori, centro merci multifunzionale, eccetera) ed un Centro Direzionale. Ad attività di formazione, servizi informatici, servizi di promozione e sviluppo ed altre funzioni, è, altresì, destinato il Centro Addestramento Professionale sito nell'Agglomerato.

Agglomerato di Porto Empedocle - Anch'esso prossimo alla città di Agrigento, a ridosso delle omonime aree portuali, è in via di progressiva realizzazione mediante colmata a mare successivamente destinata, secondo informazioni del Consorzio, a lotti industriali ed artigianali per un totale di circa 60 Ha. È interessato dal lungomare Pirandello che collega il porto con la superstrada Porto Empedocle-Caltanissetta; al margine dell'Agglomerato sussiste lo scalo ferroviario. Le reti tecnologiche sono in fase di realizzazione o completamento. Nella zona sono attualmente localizzati 3 stabilimenti in esercizio, mentre le richieste insediative all'ASI potranno - secondo i dati del Consorzio - essere allocate non appena completati i lavori infrastrutturali in corso di esecuzione. Nel complesso sono previsti 30 Ha per i 42 lotti e 25 Ha per servizi.

Agglomerato di Ravanusa-Area del Salso - L'agglomerato è esteso, attualmente, per circa 90 Ha (la metà dei 180 Ha previsti dal PRG) di cui 35 Ha destinati a lotti e 55 a servizi. Risultano completate le infrastrutture essenziali a rete insieme ad un Centro servizi sociali per l'alloggiamento di uffici direzionali, auditorium, centro elaborazione dati ed altri servizi.

Secondo informazioni ASI, l'agglomerato annovera 42 lotti di cui 18 assegnati, con 2 stabilimenti industriali in esercizio e 6 in costruzione, oltre 2 rustici; le specializzazioni si registrano nei comparti: trasformazione di oli minerali usati, manifatturiero, alimentare, trasformazione dei prodotti agricoli, materie plastiche biodegradabili, legno.

Agglomerato di Casteltermini - L' agglomerato è interessato dalla SS 189 Palermo-Agrigento e dalla diramazione della S.P. per Casteltermini; è prossimo allo scalo ferroviario merci di Campofranco.

Allo stato registra l'avvenuta realizzazione o la fase di completamento delle infrastrutture interne. L'agglomerato, che annovera 40 Ha di cui 20 Ha per lotti e 20 Ha per servizi, dispone di 26 lotti, di cui 12 assegnati, con 2 stabilimenti in attività e 5 in costruzione. Le specializzazioni registrano i comparti manifatturiero, chimico, plastico, trasformazione dei prodotti agricoli, lavorazione del legno ed arredamento.

Le suscettività degli agglomerati ASI rappresentano per Agrigento un riferimento importante soprattutto se riguardate nella prospettiva di azioni istituzionali consortili di orientamento degli investitori privati a livello di area vasta. Tali azioni sono utilizzabili in particolare anche in relazione a forme di programmazione negoziata (patti territoriali, contratti d'area, finanza di progetto, ecc.) e sono connettabili alla gestione urbanistica di Agrigento e del suo hinterland orientando così attività e localizzazioni industriali e le stesse politiche di indirizzo e promozione degli Enti locali (in primo luogo, per le funzioni di leadership territoriale, del Comune di Agrigento) verso allocazioni in territori ASI e, segnatamente, negli Agglomerati più prossimi al capoluogo. Ma è un indirizzo significativo e qualificante, ancorché gli agglomerati ASI siano siti fuori del territorio comunale di Agrigento ed il Comune non sia tra gli Enti consorziati.

All'attività insediativa industriale, si connette l'ipotesi, avanzata in studi precedenti, di utilizzazione dello scalo di Porto Empedocle in funzione "containers" per trasporti connessi all'economia dell'area agrigentina: un'ipotesi che comporterebbe l'attrezzaggio con magazzini di raccolta e conservazione dei prodotti agricoli, ittici e industriali in grado di alimentare strutture commerciali della città.

Altra questione di rilevanza per le prospettive e le speranze del sistema produttivo comprensoriale agrigentino, è connessa allo *sviluppo del polo universitario*, per le sinergie che, nel tempo, potrebbero determinarsi - se perseguite - tra ricerca e attività produttiva.

Di recente, il tema del rafforzamento della collaborazione tra impresa ed istituzioni della ricerca (università, in primo luogo), è stato al centro dell'attenzione - per esempio, è stato tema, qualche tempo fa, dell'incontro tra la Conferenza dei Rettori, la Commissione per l'Alta formazione e la qualità universitaria di Confindustria - come questione che, se avviata a sensibili miglioramenti, per non dire a soluzione, dovrebbe conseguire un effetto moltiplicatore del processo di modernizzazione e di competitività del Paese. La questione è di rilievo nazionale e travalica l'ambito delle politiche di un PRG, ancorché sia stata considerata con estrema attenzione in relativamente recenti episodi di pianificazione urbana. Se da una parte, infatti, essa è ragione di indirizzo e affluenze delle risorse economiche destinate alla ricerca scientifica, condizionate dal grado di evoluzione del sistema produttivo delle varie parti del paese e dalle capacità politiche locali di valorizzare le potenzialità antropiche e strutturali dei contesti amministrati, dall'altra, è legata alla capacità di assumere - con le debite cautele - opzioni per lo sviluppo negli scenari del piano urbanistico.

In realtà, pesano sulle opzioni per lo sviluppo industriale connesso alla funzione ricerca e sviluppo (R&S) le situazioni di fatto, che diversificano i luoghi. In particolare, per quanto attiene la spesa pubblica e privata per R&S, tali situazioni sono all'origine dell'enorme divario tra le regioni del centro-nord d'Italia e quelle meridionali (anche se si è oggi in presenza, nel Meridione, di centri universitari e di ricerca di eccellenza); ma, proprio per questo, in presenza di un nuovo polo universitario, occorre anche a livello

locale comprendere il valore della sinergia tra R&S e saper valutare l'opportunità di scelte di intervento orientate verso tipologie e localizzazioni in grado il tradizionale impianto strutturale e organizzativo della produzione industriale.

Di diverso carattere sono le indicazioni da suggerire in relazione alle *attività artigianali*; oggi esse appaiono disperse sul territorio, spesso allocate nei piani terreni degli edifici residenziali in quanto funzionali prevalentemente ai servizi alle persone. Non si tratta di negare tout court tale rapporto, ma tendere a razionalizzarlo attraverso adeguate forme di regolamentazione, da una parte, e di rilancio delle attività artigianali legate alla trasformazione di prodotti locali, oggi spesso trascurata e funzioni, e alle stesse potenzialità di sviluppo turistico. Anche in questo caso può non essere marginale il ruolo propulsivo del polo universitario ad esempio in settori quali il restauro conservativo o la ricerca archeologica.

### 3.1.3 *Il comparto turistico*

Ricerche relativamente recenti sul turismo siciliano definiscono gli scenari attuali come situazioni penalizzate (rispetto allo straordinario patrimonio di beni ambientali, naturalistici e storico-culturali dell'isola ed alle loro potenzialità <sup>(16)</sup>) da una serie di strozzature denunciate anche dal "Progetto di attuazione Turismo" a suo tempo predisposto dalla Regione Sicilia: in primo luogo i problemi connessi all'accessibilità all'isola, dal momento che il grosso degli arrivi si verifica mediante l'attraversamento dello Stretto con auto al seguito ed in treno, ed alla mobilità interna all'isola connotata da una rete viaria deficitaria ma soprattutto da un sistema ferroviario anacronistico, con linee ad un binario, spesso non elettrificate. In secondo luogo, vengono denunciate altre deficienze nel supporto terziario al turismo e, segnatamente, nei servizi bancari, commerciali, di ristorazione, assistenza sanitaria, sport, spettacolo, attività fieristiche. Deficienze sono, altresì, imputate ai servizi a rete.

Altri elementi negativi sono riconosciuti nella distribuzione dell'attività turistica e della stessa struttura ricettiva, massimamente concentrate nelle aree di Palermo e Messina, con rilevante sottoutilizzo o inutilizzo delle altre fasce costiere e delle aree interne. E', infine, criticamente rilevato il deficit dell'azione di marketing promozionale delle attività turistiche siciliane, anche ascritto a carenze di formazione professionale ed a insufficienze di quadri manageriali in grado di affrontare la pianificazione e la strutturazione moderna del comparto.

Questioni specifiche si pongono, per l'area agrigentina, all'interno della situazione del triangolo Sciacca-Enna-Ragusa e, più in generale, dell'area storico-ambientale della Sicilia centro-meridionale, in ordine all'efficienza dei collegamenti; in quest'area, in particolare, è ancora aperto il problema della valorizzazione dei beni culturali, per i quali fu proposto uno specifico "Progetto di Attuazione", di rilievo regionale, cui l'area agrigentina è interessata, per l'importanza ed il peso dell'eccezionale patrimonio archeologico, ma anche per il rilievo dei patrimoni architettonici, artistici ed iconografici.

---

16 ( ) L'area archeologica di Agrigento è, con la Villa del Casale di Piazza Armerina, tra i due "siti culturali" siciliani ed i trentadue siti italiani classificati dall'UNESCO nel Patrimonio dell'Umanità: si tratta, per intenderci, di un complesso di siti insigni, che comprende i centri storici di Firenze, Napoli, Roma, Siena e Urbino, la Città del Vaticano, Venezia e la sua laguna, le aree archeologiche di Pompei, Ercolano ed Aquileia ed altre eccezionali realtà territoriali)

La Sicilia, tuttavia, riceve non insignificanti quote di turisti, italiani e stranieri, cresciute, come si è visto, negli ultimi anni.

In prospettiva, è condivisibile l'assunto del Progetto di Attuazione "Turismo" della Regione, che il turismo rappresenti un'attività di importanza vitale per la Sicilia da riguardare con le interdipendenze e complementarità con le attività culturali, di conservazione e valorizzazione del patrimonio ambientale e storico. In particolare, nell'ambito dei problemi di programmazione e marketing del turismo siciliano, di valorizzazione del patrimonio ambientale e di risoluzione delle inefficienze delle reti di comunicazione e dei servizi, è significativo che si tendano a rilanciare i cosiddetti "itinerari turistico-culturali" dell'isola, tra i quali uno dei maggiori, l'itinerario della Magna Grecia, coinvolge il territorio agrigentino, altresì interessato dall'itinerario interno Palermo-Agrigento di grandissima suggestione ambientale e da altri itinerari e circuiti proposti già in sede di Piano di Sviluppo provinciale per gli anni '80 (tra i quali, l'itinerario costiero da Agrigento ad Eraclea Minoa; un secondo itinerario da Agrigento a Licata, interessante la fascia costiera e la zona interna prospiciente; un terzo itinerario di interesse archeologico e paleontologico, da Raffadali a S. Angelo Muxaro).

A scala locale, rispetto alle prospettive di grande rilievo che derivano dalle richiamate potenzialità e ragioni di sviluppo, la situazione del turismo agrigentino si pone, oggi, in termini di deciso sottosviluppo, che occorrerà rimuovere per potenziare la base economica urbana e migliorare la qualità ambientale del contesto.

Si tratterà, dunque, di sostenere, attraverso il processo di marketing – riconosciuto come deficit dell'intera Regione – una evoluzione quali/quantitativa dell'industria turistica che favorisca un incremento delle permanenze turistiche (ossia ad un netto miglioramento del rapporto presenze/arrivi), ma anche di potenziare, con produzioni di qualità e compatibili, il patrimonio ricettivo.

Allo stato, l'analisi della consistenza degli esercizi turistici fornisce i valori riportati nel seguente "Quadro della consistenza degli esercizi ricettivi turistici", che si articola nei dati ISTAT comunali e provinciali a fine '97, per esercizi alberghieri ed esercizi complementari, questi ultimi suddivisi in "campeggi e villaggi turistici", "alloggi iscritti al REC" ed "alloggi agro-turistici".

#### **Quadro della consistenza degli esercizi ricettivi turistici**

*(Consistenza esercizi alberghieri al 31.12.97)*

	Esercizi	Letti	Camere
Comune di Agrigento	20	2002	1043
Provincia (altri comuni)	54	4946	2583
Totale provincia	74	6948	3626

*(Esercizi complementari al 31.12.97)*

	Numero	Letti
Comune di Agrigento	7	959
Provincia (altri comuni)	29	5515
Totale provincia	36	6474

di cui:

*(Campeggi e villaggi turistici al 31.12.97)*

	Numero	Letti	Superficie (mq)
Comune di Agrigento	2	800	53.000

Provincia (altri comuni)	13	4985	257.225
Totale provincia	15	5785	310.225

(Alloggi iscritti al REC al 31.12.97)

	Numero	Letti
Comune di Agrigento	4	129
Provincia (altri comuni)	11	316
Totale provincia	15	445

(Alloggi agro-turistici al 31.12.97)

	Numero	Letti
Comune di Agrigento	1	30
Provincia (altri comuni)	3	214
Totale provincia	6	244

Fonte ISTAT

La casistica dei soli esercizi alberghieri, nel comune di Agrigento, aggiornata al 1998 (Annuario), annovera 20 esercizi con 1079 camere e 1956 posti-letto, con una leggera modificazione rispetto alla consistenza 1997.

#### Alberghi. Comune di Agrigento

Esercizio	Categoria	Letti	Camere
-----------	-----------	-------	--------

##### *Agrigento*

Baglio della Luna	4 stelle	47	24
Della Valle	4 stelle	170	93
Jolly	4 stelle	268	146
Kaos	4 stelle	202	105
Villa Athena	4 stelle	74	40
Colleverde	3 stelle	93	48
Del Viale	3 stelle	36	20
Pirandello	3 stelle	42	28
Villa Eos	3 stelle	44	23
Bella Napoli	2 stelle	67	41
Belvedere	2 stelle	57	30
Concordia	2 stelle	38	20

##### *San Leone*

Costazzurra	3 stelle	25	25
Pirandello mare	3 stelle	72	45
Akragas	2 stelle	25	15
Pavone	2 stelle	23	12

##### *Villaggio Mosé*

Akrabello	3 stelle	236	135
Grand'hotel Mosé	3 stelle	194	102
Tre torri	3 stelle	227	118
Villa Holiday	2 stelle	16	9

<i>Totale: 20 esercizi</i>		<i>1956</i>	<i>1079</i>
----------------------------	--	-------------	-------------

Fonte: Alberghi d'Italia. Annuario 1998

In sintesi:

- Il Comune conta 2002 posti letto e 1043 camere in *alberghi* al 31.12.97 (ISTAT), (1956 posti letto e 1079 camere secondo l'Annuario 1998);

- la Provincia conta, complessivamente, 6948 posti letto e 3626 camere al 31.12.97 (ISTAT); di cui 4946 posti letto e 2583 camere negli altri comuni;
- il Comune conta 959 posti letto in *esercizi complementari*,
- la Provincia, complessivamente 6474 posti letto, di cui 5515 posti letto negli altri comuni.

La distribuzione degli alberghi per categoria consente di evidenziare il peso del Comune di Agrigento nei confronti degli omologhi esercizi presenti sull'intero territorio regionale.

Categoria	Agrigento	%	Sicilia	%
5 stelle	0	0	2	0,2
4 stelle	5	25	60	7,8
3 stelle	9	45	263	34,5
2 stelle	6	30	262	34,5
1 stella	0	0	174	23
<i>Totale</i>	<i>20</i>	<i>100</i>	<i>761</i>	<i>100</i>

Una prima analisi dei dati di struttura e congiunturali del comparto dimostra che il turismo ha registrato, a livello della Provincia di Agrigento, nella prima metà degli anni '90, un incremento delle presenze nel complesso degli esercizi ricettivi, di ordine nettamente superiore ai coevi tassi della Sicilia e dell'Italia. In particolare, nel comune di Agrigento si registrarono notevoli tassi di crescita, con un incremento delle presenze di italiani e stranieri, nel complesso degli esercizi ricettivi, nell'ordine del 51% ('92 - '95). I successivi dati della seconda metà degli anni '90, confermarono la favorevole evoluzione della congiuntura (anni '96 e '97, con circa 363.000 presenze annue; anno '98, circa 411.000 presenze).

Sussiste tuttavia una questione vitale di marketing turistico, rivelata dalla discrasia tra la capacità attrattiva della città e la resa turistica in termini di arrivi e, soprattutto, in termini di presenze (con un'attuale permanenza media attestata a livelli minimali). Occorre riuscire a migliorare la permanenza media turistica ed attrarre investimenti attraverso un adeguato processo di promozione e qualificazione delle caratteristiche urbane ed ambientali di cui il piano può determinare molteplici condizioni ma non certo esaurire la problematica in essere.

L'analisi dei dati mensili del movimento di un anno-tipo del periodo più recente, relativi ad arrivi e presenze per nazionalità e tipologia di offerta (alberghiera ed extralberghiera), indica il protrarsi della situazione storica: il basso rapporto tra presenze é ancora attestato sui modesti valori presenti in tutto il precedente quinquennio (P/A tra 1,5 ed 1,7, circa 1/3 dei parametri misurati nel complesso degli esercizi ricettivi nazionali, tra il '91 ed il '95), denotando la propensione ad una breve permanenza dei turisti nell'apparato ricettivo agrigentino, con indici anche inferiori a quelli siciliani, a loro volta minori degli indici nazionali.

Ne consegue che il movimento agrigentino, rilevante in valore assoluto, potrebbe essere significativamente incrementato da politiche sinergiche di marketing ed urbanistiche, che sortisse l'effetto di un incremento della permanenza dei turisti nell'apparato



ricettivo, attraendo clientela nazionale e straniera (quest'ultima attinta oltre le consolidate provenienze da Germania, Stati Uniti, Giappone, Francia e Regno Unito).

Le prospettive dello sviluppo turistico di Agrigento, connesse ad una conversione del tipo di turismo che evolva in termini di una più prolungata permanenza dei visitatori italiani e stranieri, puntando sulla complementarità tra le risorse della costa, le grandi risorse archeologiche, la riqualificazione del centro storico (in altri termini, sopra una valorizzazione integrata delle grandi risorse culturali ed ambientali, considerate come ingenti risorse economiche), devono necessariamente tenere conto del patrimonio ricettivo esistente e dell'attuale deficit di marketing: la soluzione si prospetta, nel medio periodo, come uno scenario di sinergie tra azioni "immateriali" di marketing e promozione della cultura turistica ed azioni "materiali" di rafforzamento della struttura ricettiva e dei servizi ad essa complementari. Determinante per il successo di una siffatta manovra di scenario, saranno la concretezza ed il mordente della gestione del comparto, sotto profili privatistici (imprenditoriali) e pubblici (istituzionali).

Su questo stato di fatto si è innestata la determinazione dell'Amministrazione Comunale di promuovere, con l'occasione della formazione del nuovo strumento urbanistico, un rafforzamento delle strutture turistiche che siano in grado di offrire prodotti e servizi ai flussi turistici sapientemente indirizzati verso itinerari che riscoprano e valorizzino il patrimonio ambientale della città. Questi orientamenti mirano, come si è discusso nel dialogo con l'Amministrazione e nello ascolto delle esigenze espresse, a conferire valenza strategica al turismo, per farne una componente essenziale dell'evoluzione della base economica urbana e dell'incremento occupazionale connesso.

Sotto il profilo urbanistico si può assumere uno scenario di riferimento basato in sintesi sui seguenti obiettivi:

- valorizzazione dei siti-risorse paesisticamente e storicamente emergenti nei contesti: Centro Storico, fascia costiera, area archeologica;
- rafforzamento della struttura alberghiera (che, allo stato, raggiunge livelli di occupazione stagionale prossimi alla saturazione), di entità commisurata ad uno scenario predittivo del movimento ispirato a credibili possibilità di modificazione del trend, nel breve e nel lungo periodo. Un tale scenario va tradotto, nel piano generale e nelle prescrizioni esecutive, con massima attenzione alle ricadute urbanistiche, ambientali ed economiche;
- riqualificazione ambientale non invasiva della fascia costiera, anche finalizzata alla fruizione turistica (esercizi ricettivi, balneazione, diporto nautico);
- realizzazione del Parco Archeologico attrezzato accessibile dalle "porte" territoriali, con l'impegnativa e determinante progettazione della sua struttura verde e dell'attrezzatura per l'accoglienza dei turisti;
- rigenerazione del Centro Storico, che potrebbe essere interessato da insediamenti alberghieri minori (meublés, pensioni) ed extralberghieri (ad esempio, la ricettività B&B presso privati).

In particolare, la valorizzazione del patrimonio archeologico e del Centro Storico con le sue emergenze architettoniche, fa capo ad una interpretazione dei beni culturali ed ambientali come ingenti risorse economiche fruibili nelle attività turistiche delle "città d'arte".

Sussistono alcuni "corollari territoriali" che riguardano la c.d. "area vasta" e si pongono fuori dalla giurisdizione del PRG di Agrigento, proponendo, pertanto, ipotesi di concertazione tra le istituzioni pubbliche e private collocabili in futuri scenari di programmazione negoziata e "finanza di progetto". Tra i corollari possono citarsi: la riqualificazione ed il potenziamento di Porto Empedocle come scalo da diporto e crocieristico e i primi studi per uno scalo aeroportuale orientato ad un vasto bacino d'utenza per fini turistici, commerciali, di protezione civile e soccorso.

Può aggiungersi che per la prima questione (scalo di Porto Empedocle) va tenuta presente la posizione baricentrica del sito rispetto ad itinerari crocieristici per il Nord Africa e l'Egeo come rispetto al diporto. Per la seconda questione (scalo aeroportuale) va considerato che già il Progetto di Piano di sviluppo provinciale per gli anni '80 ipotizzava la realizzazione dell'aeroporto come scalo al servizio di tutta la Sicilia orientale, sottolineando la necessità di una verifica della sua opportunità, ossia della sua "fattibilità tecnico-economica". Negli ultimi anni sono state formulate indicazioni localizzative per tale scalo, mancano tuttavia ancora studi e valutazioni approfonditi.

Altri aspetti di valenza territoriale concernono i c.d. "itinerari turistici" ed i minori circuiti, che comportano problemi di marketing comprensoriale ma anche di accessibilità e ricettività.

Nel complesso lo scenario progettuale non può raffigurarsi come un esito meccanico ed inerziale del trend, ma va piuttosto concepito come una radicale innovazione della struttura produttiva, connotata da valenze "forti", di rilievo strategico, fermo restando che l'azione del Piano – efficace, sulla riqualificazione delle risorse ambientali intese come fattori che sosterranno l'offerta – andrà integrata, come si è detto, dall'attivazione di un'azione promozionale e di marketing, a livello internazionale, come condizione essenziale per la traduzione, nel concreto, delle occasioni che il Piano urbanistico potrà determinare.

Con questi criteri, il dimensionamento degli insediamenti turistici si è attestato sulla previsione di una capacità addizionale del sistema ricettivo (alberghi e villaggi turistici) all'orizzonte temporale di riferimento del PRG, nell'ordine dei 12.000 posti letto.

In proposito, va notato che tale incremento totale del comparto ricettivo turistico viene proposto ripartito in due tranches, di modo da pervenire ad un'attuazione progressiva del programma urbanistico, correlata alle dinamiche evolutive del comparto, nel tempo. Alla stregua di tale criterio, l'incremento attribuito ad aree assoggettate a prescrizioni esecutive nel primo decennio è di 6.000 posti letto.

Altra osservazione concerne l'entità degli insediamenti addizionali previsti che costituirà, con il patrimonio alberghiero preesistente, un insieme quantitativamente ben inferiore al patrimonio ricettivo di altre località turistiche (si pensi, ad esempio, al patrimonio alberghiero di località come Rimini, di oltre 55.500 p. l., al 1997 ed alla stessa Riccione, con oltre 25.000 p. l., o l'Isola di Ischia, con circa 18.000 posti letto).

## **3.2 La popolazione**

### *3.2.1 Il trend storico di lungo periodo*

La popolazione residente del Comune di Agrigento ammontava, nel 1991 <sup>(17)</sup>, a 55.283 abitanti di cui 26.842 maschi (48,6% del totale) e 28.441 femmine (51,4%).

Tale popolazione era distribuita in 8 centri, 10 nuclei e 246 case sparse, su di una superficie di kmq 244,57 e con una densità media di 226 Ab/km<sup>2</sup> (cfr. Tab. 2).

Questa situazione è il risultato di uno sviluppo demografico diversificato nel tempo in cui, alle fasi di sensibile incremento della popolazione legato ad eventi storici e socioeconomici di grande portata, corrispondono quei consistenti fenomeni di crescita edilizia che hanno determinato le principali variazioni dell'assetto insediativo del territorio agrigentino.

La dimensione complessiva delle trasformazioni è misurata dal confronto fra la situazione insediativa prebellica e quella attuale: prima delle ultime distruzioni belliche del 1943, a fronte di una popolazione di 37.814 abitanti, erano state censite solo 15.889 stanze, 4.526 delle quali distrutte a seguito dei bombardamenti e dell'esplosione del deposito di munizioni di Villaseta nel 1944. Dopo quasi cinquanta anni, nel 1991, a fronte di 55.283 abitanti sono state censite 135.139 stanze.

**Tab. 2 Superficie territoriale, popolazione, densità e centri abitati del Comune**

Superficie territoriale	km2	244,57
Popolazione residente	(M + F)	55.283
Densità	Ab/km <sup>2</sup>	226
Centri	Numero	8
	Pop. Residente	51.457
Nuclei	Numero	10
	Pop. Residente	474
Case sparse	Numero	246
	Pop. Residente	3.334

Fonte: ISTAT 1991

Se entità dello sviluppo demografico, distribuzione della popolazione e struttura insediativa sono strettamente legati, occorre tuttavia distinguere le trasformazioni di lungo periodo da quelle dei periodi più recenti, poiché diversi sono i fenomeni ed i fattori che volta per volta hanno determinato i cambiamenti.

In una lettura di lungo periodo (1861-1991) i dati fondamentali che emergono sono (cfr. Tab. 3):

- il trend di crescita della popolazione residente quasi sempre positivo, anche se con tassi diversi a seconda degli intervalli intercensuari considerati;
- un unico periodo di flessione fra il 1921 e il 1931, con un decremento di circa il 5% rispetto al 1921.

Significativo nel lungo periodo è anche il confronto con gli andamenti demografici di provincia e regione che presenta:

- evoluzioni pressoché parallele fra i tre ambiti territoriali dal 1861 al 1931;
- una fase di forte crescita del comune tra il 1941 e il 1961, con un andamento ben superiore a quelli di provincia e regione che ha determinato il devastante sviluppo edilizio degli anni '60;

---

<sup>17</sup> ( ) I dati provvisori del Censimento del 2001 indicano una popolazione residente di 55010 abitanti. Le indicazioni al 1991 possono considerarsi pertanto sufficientemente approssimate ai fini delle valutazioni di merito del PRG.

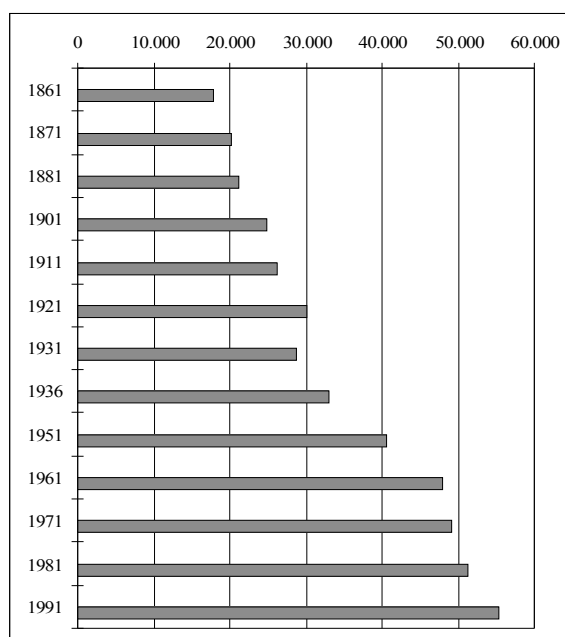
- una fase di stasi, ma con saldi intercensuari sempre positivi, tra il 1961 e il 1991.

L'elemento di maggiore criticità nella crescita della popolazione è costituito dalla diversificazione del trend di Agrigento rispetto a quelli provinciale e regionale, iniziata a cavallo degli anni '40; dopo un leggero calo del 5% circa tra il 1921 e il 1931, la velocità di crescita della popolazione comunale risulta assai maggiore di quelle della provincia e della stessa regione nel complesso.

L'incremento più elevato si ha tuttavia nel ventennio 1941-1961, con un tasso medio annuo pari a circa il 20%, contro il 16% della provincia e il 9% della regione.

**Tab. 3 Serie storica della popolazione residente del Comune di Agrigento**

Anni	Residenti	Variazioni in v.a.	Variazioni %
1861	17.828	-	-
1871	20.180	2.352	13,19
1881	21.219	1.039	5,15
1901	24.827	3.608	17,00
1911	26.147	1.320	5,32
1921	30.074	3.927	15,02
1931	28.677	-1.397	-4,65
1936	32.951	4.274	14,90
1951	40.491	7.540	22,88
1961	47.919	7.428	18,34
1971	49.213	1.294	2,70
1981	51.325	2.112	4,29
1991	55.283	3.958	7,71



Fonte: Istat

Nei periodi successivi, tra il 1961 ed il 1981, continua la crescita della popolazione ma con un trend meno veloce, più vicino a quelli regionale e provinciale.

Tuttavia va rilevato in particolare che nell'intervallo 1961-71, benché si sia in presenza di un leggero calo della popolazione regionale (-1%) e provinciale (-4%), la popolazione comunale cresce con un tasso del 3%, che aumenta ulteriormente al 4% (contro il 3% provinciale e il 5% regionale) tra il 1971 e il 1981, e tra il 1981 e il 1991 arriva all'8% (rispetto al 2% provinciale e all'1% regionale).

### 3.2.2 L'evoluzione recente

Se nel decennio 1981-1991 la crescita della popolazione era stata pari a circa 4.000 unità (+7,7%), nel periodo successivo si è verificata un'inversione di tendenza. Dalle indagini ISTAT <sup>(18)</sup>, tra gli anni 1991 e 1998 la popolazione residente nel comune si è incrementata di 380 unità (pari a 0,7%). Tale stabilità è confermata dal censimento del 2001.

18 (18) ISTAT, *Movimenti anagrafici nei comuni italiani (anni dal 1991 al 1998)*.

Si afferma, peraltro, anche per Agrigento, un fenomeno che negli ultimi anni ha investito gran parte delle aree urbane maggiori, lo spostamento di residenti dalle aree centrali verso quelle esterne o di cintura.

Nel Sistema Locale del Lavoro (SLL) <sup>(19)</sup> la riduzione della crescita demografica appare più attenuata, presentando nello stesso periodo (1991-98) un incremento in valore assoluto pari a 2.165 unità (1,2%).

I dati relativi ai movimenti migratori confermano tali tendenze risultando negli ultimi anni significativamente negativi, sia per il comune di Agrigento che per il SLL, che può essere identificato con l'area economica di riferimento della città.

Nel complesso i dati più recenti sembrano indicare un arresto del processo di crescita, costante nei decenni passati e con un massimo proprio nel decennio censuario 1981-91. In questo senso sono da interpretare i primi risultati del censimento Istat 2001 sulla popolazione del comune e dell'ambito più vasto entro cui si colloca Agrigento.

---

<sup>19</sup> ( ) ISTAT, *I sistemi locali del lavoro al 1991, 1997*. I sistemi locali del lavoro costituiscono una unità territoriale rappresentativa del modo in cui la società si organizza nello spazio attraverso la localizzazione di unità residenziali e produttive. In particolare, per l'individuazione dei limiti territoriali dei sistemi ci si è basati su algoritmi di classificazione dei dati di pendolarismo per motivi di lavoro rilevati alla data del Censimento del 1991. Il sistema locale del lavoro che include Agrigento è quello contrassegnato con il n. 694 dell'Istat ed include 13 commi.

**Tab. 4 Famiglie e componenti nell'area comunale e provinciale**

<i>Ambito Territoriale</i>	<i>Numero Famiglie</i>	<i>Numero Componenti</i>	<i>Componenti per famiglia</i>
Agrigento	17.724	54.725	3,1
Aragona	3.469	10.344	3,0
Comitini	382	1.041	2,7
Favara	9.616	32.042	3,3
Joppolo Giancaxio	620	1.456	2,3
Lampedusa E Linosa	1.704	5.512	3,2
Montallegro	1.299	3.514	2,7
Palma Di Montechiaro	7.267	24.004	3,3
Porto Empedocle	5.149	16.734	3,2
Raffadali	4.792	13.939	2,9
Realmonte	1.559	4.389	2,8
Santa Elisabetta	1.177	3.415	2,9
Siculiana	1.924	5.059	2,6
<i>Sistema Locale del Lavoro</i>	56.682	176.174	3,1
<b>Provincia</b>	<b>160.297</b>	<b>474.196</b>	<b>3,0</b>

Fonte. ISTAT

Per quanto riguarda le famiglie, il numero di quelle residenti nel comune di Agrigento risultava al Censimento del 1991 pari a 17.724 unità; il numero dei componenti è di poco inferiore a quello degli abitanti (55.283), dovendosi scontare alcune convivenze (per circa 558 unità). La dimensione dei nuclei familiari nell'area comunale (cfr. Tab. 4) appare mediamente composta da circa 3,1 unità.

Tale media appare leggermente superiore a quella provinciale di riferimento (3,0 componenti). All'interno dei comuni appartenenti al SLL di Agrigento la dimensione delle famiglie appare leggermente meno consistente (in particolare a Comitini, Joppolo, Montallegro e Siculiana), e più in linea con la media nazionale (2,8 componenti per famiglia).

### 3.2.3 Le previsioni demografiche

Nell'approccio statistico che si espone le elaborazioni previsionali sono state condotte non solo con riguardo al territorio comunale di Agrigento, ma anche per l'insieme dei comuni che con il capoluogo costituisce il Sistema locale del lavoro.

Le elaborazioni previsionali sono anzitutto consistite nella stima, per il comune di Agrigento e per il relativo bacino economico, della popolazione residente distinta per sesso e classi di età <sup>(20)</sup> alla fine degli anni 2001, 2006, 2011, 2016, 2021 <sup>(21)</sup>, nell'ipotesi

<sup>20</sup> ( ) Ripartite in parte in classi quinquennali e in parte in classi decennali, tranne l'ultima che è aperta, comprendendo tutte le età a partire da 75 anni.

<sup>21</sup> ( ) Dato che come popolazione di partenza è stata assunta quella distinta per sesso ed età censita al 1991, slittata a fine anno, lo schema di calcolo adottato ha permesso di stimare la ripartizione per classi di età al 31 dicembre 1996 della popolazione residente totale comunale per sesso pubblicata dall'ISTAT nel volume "Popolazione e movimento anagrafico dei comuni Ed. 1997".

È bene sottolineare che l'elaborazione di previsioni demografiche in base al solo movimento naturale (cioè considerando che i saldi migratori siano costantemente nulli per tutta la durata del periodo di previsione) trova giustificazione e validità anzitutto in ragione della difficoltà di formulare ipotesi previsionali di lungo periodo del movimento migratorio che abbiano un certo grado di attendibilità, stante la forte variabilità di un fenomeno che, com'è noto, è strettamente connesso alle situazioni socio-economiche (congiuntura economica sia nazionale che internazionale, livello generale di benessere, propensione alla migrazione, ecc.).

In secondo luogo è da tener presente l'opportunità di considerare la componente migratoria come "variabile dipendente", in virtù della sua già menzionata stretta connessione con i fattori economico-sociali, e la conseguente necessità di ottenere indicazioni sulla dimensione demografica "oggettiva" che caratterizzerà la popolazione in esame, e cioè quella che può essere garantita dalle sole potenzialità naturali. Da ultimo, occorre considerare che la evoluzione recente subita dal fenomeno migratorio lo ha portato ad assumere entità sensibilmente più ridotte rispetto al passato, soprattutto con riferimento ai maggiori centri urbani del paese (ed in esso, del Mezzogiorno).

Per quel che concerne Agrigento si è, d'altro canto, ritenuto opportuno considerare in fase previsionale una ipotesi basata su saldi migratori nulli, tenendo conto della componente tendenziale emergente dall'analisi storica del fenomeno. È infatti da considerare che il comune di Agrigento è da tempo caratterizzato da saldi migratori negativi, cosa che negli ultimi dieci anni si è verificata ben nove volte.

Sulla base delle considerazioni effettuate è pertanto da prevedere che, in futuro, la tendenza alla natalità decrescente, in assenza di una ripresa di flussi migratori positivi, comporti un ulteriore calo della popolazione residente.

D'altra parte le proiezioni demografiche elaborate dall'Istat a livello regionale portano a prevedere <sup>(22)</sup> per la Sicilia tra il 1998 ed il 2021 una sostanziale invarianza della popolazione (cfr. Tab. 5).

In considerazione di quanto sopra ai fini dell'utilizzo del modello di previsione demografica descritto in precedenza si è formulata, oltre all'ipotesi-base, una ulteriore ipotesi caratterizzata da livelli di fecondità costanti nel tempo sui valori registrati al 1991.

In definitiva la previsione demografica risulta articolata con riferimento a due ipotesi alternative circa i parametri di fecondità:

- a) Ipotesi "Bassa" a quozienti di fecondità decrescenti nel tempo;
- b) Ipotesi "Alta" a quozienti di fecondità costanti (sui livelli stimati all'anno 1991).

Entrambe le ipotesi sono elaborate con riferimento al solo movimento naturale, data la decisione, motivata in precedenza, di assumere un flusso migratorio nullo.

I risultati del modello revisionale, riportati in sintesi nella Tab. 6, mostrano all'anno 2021 una stima della popolazione per il comune di Agrigento compresa tra 57.200 e 54.000 unità.

L'ipotesi bassa indica una tendenza alla crescita della popolazione fino all'anno 2006 e poi una flessione fino a valori inferiori a quelli attuali (di circa il 3%). Nel caso

---

22 ( ) Nell'ipotesi considerata dall'Istat intermedia

dell'ipotesi alta la crescita perdura fino all'anno 2016, registrando poi un leggero calo solo nel quinquennio successivo.

Gli stessi andamenti sono verificabili per la proiezione effettuata a livello di Sistema Locale del Lavoro, con la differenza che in tal caso i valori di proiezione non scendono mai al di sotto di quelli presenti all'anno-base (1991): la previsione indica per tale area una consistenza della popolazione all'anno 2021 compresa tra 177.400 e 187.300 unità.

**Tab. 5 Proiezioni della popolazione residente – Regione Sicilia – Ipotesi intermedia**

<i>Anno</i>	<i>Popolazione</i>
2000	5.119.368
2001	5.127.233
2002	5.135.007
2003	5.142.624
2004	5.149.771
2005	5.156.548
2006	5.162.956
2007	5.168.006
2008	5.171.311
2009	5.172.736
2010	5.171.675
2011	5.169.061
2012	5.164.822
2013	5.159.223
2014	5.152.361
2015	5.144.514
2016	5.135.760
2017	5.126.256
2018	5.116.104
2019	5.105.398
2020	5.094.183
2021	5.082.525

Fonte: Istat

**Tab. 6 Previsioni demografiche per aree di riferimento -Ipotesi Bassa ed Ipotesi Alta**

<i>Anni</i>	<i>Agrigento Ipotesi Bassa</i>		<i>Agrigento Ipotesi Alta</i>		<i>Sistema Locale Lavoro Ipotesi Bassa</i>		<i>Sistema Locale Lavoro Ipotesi Alta</i>	
	<i>Popolazione</i>	<i>Numero- indice</i>	<i>Popolazione</i>	<i>Numero- indice</i>	<i>Popolazione</i>	<i>Numero- indice</i>	<i>Popolazione</i>	<i>Numero- indice</i>
1991	55.283	100,0	55.283	100,0	177.245	100,0	177.245	100,0
1996	55.488	100,4	55.634	100,6	180.197	101,7	180.700	101,9
2001	56.094	101,5	56.562	102,3	182.425	102,9	184.020	103,8
2006	56.216	101,7	57.163	103,4	183.265	103,4	186.312	105,1
2011	55.841	101,0	57.405	107,0	182.540	103,0	187.497	105,8
2016	55.105	99,7	57.435	103,9	180.627	101,9	187.824	106,0
2021	53.974	97,6	57.220	103,5	177.382	100,1	187.254	105,6

Fonte: Stime su dati Istat



Una volta stabilita l'evoluzione della popolazione residente è possibile stimare l'entità dei *nuclei familiari* applicando un parametro di dimensione media di componenti per nucleo.

Tale parametro appare decrescere tra gli anni 1971-91 sia a livello comunale che a livello provinciale (cfr. Tab. 7), per attestarsi poi intorno ai 3 componenti per nucleo familiare. In futuro è prevedibile un'ulteriore flessione di tale parametro in conseguenza soprattutto di quella prevista per la natalità.

Al fine di formulare la previsione del numero di famiglie presenti nell'area di riferimento si è pertanto formulata l'ipotesi di un parametro tendenziale all'anno 2021 pari a 2,5 componenti per nucleo familiare.

La stima di una dimensione media di 2,9 componenti per il 2001 si spiega con il rallentamento della diminuzione di tale dimensione che, verosimilmente, sarà determinato dall'immissione massiccia di extracomunitari nella popolazione locale (un segnale in tal senso è fornito dal forte incremento della popolazione anagrafica, registrato nel 1999).

In attesa di tale apporto (caratterizzato da famiglie con dimensione media superiore a quelle autoctone), la diminuzione della dimensione media sarebbe stata, a partire dal 1991, certamente più rapida.

**Tab. 7 Famiglie e dimensione media  
Comune e Provincia di Agrigento - Anni 1971-81-91**

<i>Anno</i>	Numero famiglie		Dimensione media	
	<i>Agrigento</i>	<i>Provincia</i>	<i>Agrigento</i>	<i>Provincia</i>
1971	12.873	129.340	3,8	3,5
1981	15.185	144.485	3,4	3,2
1991	17.724	160.297	3,1	3,0

Fonte: Istat

La previsione formulata per il comune di Agrigento, riportata nella Tab. 8, mostra che, anche assumendo l'ipotesi bassa di evoluzione demografica, il numero di famiglie presenti risulta comunque crescente di quasi 3.000 unità rispetto al 1991, valore che si innalza a quasi 4.000 unità nel caso dell'ipotesi alta di evoluzione demografica. Gli analoghi incrementi per il Sistema Locale del Lavoro si collocano tra 8.000 e 13.500 unità.

**Tab. 8 Previsione del numero di famiglie in base all'evoluzione demografica del Comune di Agrigento e dell'ambito relativo al S. L. del Lavoro - Anni 2001-2021**

anno	Agrigento Ipotesi Bassa		Agrigento Ipotesi Alta		Sistema Locale lavoro Ipotesi Bassa		Sistema Locale lavoro Ipotesi Alta	
	Popolazione	Famiglie	Popolazione	Famiglie	Popolazione	Famiglie	Popolazione	Famiglie
2001	56.094	19.343	56.562	19.504	182.425	62.905	184.020	63.455
2006	56.219	20.078	57.163	20.415	183.265	65.451	186.312	66.540
2011	55.841	20.682	57.405	21.261	182.540	67.607	187.497	69.443
2016	55.105	21.194	57.435	22.090	180.627	69.472	187.824	72.240
2021	53.974	21.590	57.220	22.888	177.382	70.953	187.254	74.902

Fonte: Stime su dati Istat

### 3.3 L'occupazione

#### 3.3.1 L'offerta di lavoro

La previsione dell'offerta di lavoro può essere effettuata applicando ai dati di popolazione in età lavorativa (15-70 anni) degli opportuni tassi di partecipazione al lavoro.

L'analisi degli andamenti negli ultimi anni (1993-98) per la provincia di Agrigento mostra una tendenza decrescente (cfr. Tab. 9) dei tassi di attività specifica della popolazione in età lavorativa (15-70 anni) fino al 1996.

Negli ultimi due anni si registra una parziale ripresa, specie per la popolazione femminile la cui partecipazione al lavoro appare però ancora su limiti molto inferiori alla media nazionale (al 1998 24,3% contro il 41% del dato nazionale); il tasso di attività maschile appare invece abbastanza allineato alle tendenze nazionali (64,2% contro il 67,2% nazionale).

**Tab. 9 Andamento dei tassi di attività per la popolazione in età lavorativa (15-70 anni) - Provincia di Agrigento 1993-98**

Anni	Maschi %	Femmine %
1993	66,3	25,7
1994	63,5	24,5
1995	65,8	22,3
1996	63,9	21,2
1997	64,2	22,5
1998	64,2	24,3

Fonte: Istat

La proiezione della popolazione attiva e dell'offerta addizionale di lavoro è stata, allora, effettuata formulando due ipotesi:

- tassi di attività costanti;
- tassi di attività crescenti tendenzialmente allineati a quelli attualmente riscontrabili a livello medio nazionale: tale allineamento è stato assunto, per l'anno 2021, completo (100%) per la popolazione maschile e parziale (85% del livello nazionale) per la popolazione femminile.

Nella prima ipotesi si è quindi fissato che i tassi di attività dell'area rimangano invariati e pari a quelli del 1998.

Applicando tali valori dei tassi di attività alla popolazione prevista ai vari traguardi temporali le variazioni dell'offerta di lavoro dipendono soltanto da fattori demografici e in particolare dall'influenza che sulla struttura della popolazione per età e per sesso esercitano le caratteristiche evolutive previste dalla dinamica naturale.

Per quanto concerne la seconda ipotesi i criteri sopra esposti portano ad affermare che nell'area comunale, in particolare, sia nell'ipotesi demografica bassa che in quella alta, l'offerta addizionale di lavoro appare crescente fino all'anno 2006 per poi decrescere fino ad assumere il segno negativo negli anni 2011-2021, in caso di assunzione di tassi costanti di attività.

<i>Anni</i>	<i>Popolazione in età (15-70 anni)</i>	
	<i>Maschi (%)</i>	<i>Femmine (%)</i>
2001	64,6	25,6
2006	65,2	27,9
2011	65,9	30,2
2016	66,6	32,5
2021	67,2	34,8

Fonte: Stime su dati Istat

Assumendo l'ipotesi di tassi di attività crescenti, l'incremento della forza-lavoro per l'area comunale risulta compreso, nel periodo di previsione, tra 2.000 e 3.000 unità.

Per il Sistema locale di Lavoro tale incremento può essere stimato tra le 7.500 e le 9.000 unità.

### 3.3.2 *La domanda di lavoro*

L'apparato produttivo di Agrigento evidenzia una significativa capacità di assorbire l'offerta di lavoro locale: ciò è dovuto in gran parte al ruolo di polo attrattivo di attività economiche esercitato dalla città, soprattutto per quanto riguarda le attività legate ai servizi.

Infatti, da un lato Agrigento risultava al 1991 caratterizzata da un tasso di inoccupazione del 16% della popolazione attiva, inferiore a quello medio della provincia (18,3%); mentre dall'altro, sempre nel 1991, il numero degli addetti che svolgevano la loro attività in unità produttive presenti nell'area risultava (20.536) significativamente superiore al numero degli attivi residenti occupati (15.052) <sup>(23)</sup>.

23 () Come è noto, il Censimento delle attività produttive ed il Censimento della popolazione forniscono informazioni diverse e complementari riguardo al fenomeno del lavoro. Gli attivi tratti dalla rilevazione demografica prescindono infatti dalla localizzazione del settore di occupazione (un attivo ad Agrigento può non lavorare nel comune di Agrigento); mentre la rilevazione delle attività produttive individua la localizzazione degli addetti nelle unità produttive, a prescindere dal loro luogo di residenza (un'azienda di Agrigento può ovviamente occupare anche addetti residenti in altri comuni). Il confronto tra gli addetti risultanti dalle due rilevazioni costituisce pertanto un'accettabile approssimazione del fenomeno del pendolarismo in entrata e in uscita (e del suo contrario, l'autosufficienza), con riferimento all'area in esame. E' da rilevare comunque che i dati del Censimento delle attività produttive escludono dall'indagine le attività agricole e della pesca; al fine di stimare il fabbisogno totale di occupazione dell'area, al dato degli addetti alle unità locali dell'industria e dei servizi è stato sommato il numero degli attivi nei settori dell'agricoltura e della

Si rileva dunque che, nel 1991, circa il 26% degli occupati nelle attività economiche insediate nell'area comunale di Agrigento risiedeva al di fuori dell'area stessa, e si spostava verso il capoluogo per svolgere la propria attività lavorativa. Il bilancio a livello di Sistema locale del lavoro mostra ancora un surplus (circa +3.800 unità) di occupazione presente (addetti nelle unità locali) rispetto a quella rappresentata dagli occupati residenti (attivi).

È evidente che questo pendolarismo si dirigeva in gran parte verso Agrigento; fenomeno, questo, che appare certamente accentuato rispetto a quanto riscontrabile per la struttura produttiva della provincia, che nel complesso presenta un maggiore equilibrio tra unità lavorative in entrata ed in uscita da e verso aree esterne alla provincia stessa; ciò è provato anche dal fatto che per tale sistema produttivo si registra una copertura degli addetti nelle unità locali pari a circa il totale degli occupati residenti.

Complessivamente, al 1998, il fenomeno della disoccupazione nella provincia di Agrigento appare, sebbene in crescita rispetto al 1991, posizionarsi su livelli inferiori sia a quelli medi regionali che a quelli dell'intero Mezzogiorno, ma che comunque corrispondono a valori quasi doppi rispetto alla media nazionale.

Come si evince dal seguente prospetto:

<i>Tassi di disoccupazione al 1998 (%)</i>	
Provincia Agrigento	20,1
Regione Sicilia	25,2
Mezzogiorno	22,8
Italia	12,3

sulla base della previsione evolutiva dell'offerta di lavoro, si è tentata per il comune di Agrigento, *una stima della domanda di nuova occupazione* da creare in funzione di livelli-obiettivo del tasso di disoccupazione locale.

Assumendo un tasso di disoccupazione attuale intorno al 18%, si sono formulate due distinte ipotesi-obiettivo di contenimento del fenomeno della disoccupazione.

La prima ipotesi pone all'anno 2021 l'obiettivo di conseguire un tasso di disoccupazione pari all'attuale livello medio nazionale (12%).

La seconda ipotesi assume invece l'obiettivo, al 2021, di abbattere del 50% l'attuale livello di disoccupazione (tasso-obiettivo del 9%).

Le Tabelle 10/A e 10/B, mostrano il dettaglio delle stime effettuate con riferimento alle due ipotesi di crescita demografica e con riferimento all'ipotesi di tassi di attività crescenti per il calcolo delle forze di lavoro. Si determina, dalle stime effettuate, un fabbisogno di nuova occupazione da creare entro l'anno 2021 compreso tra 2.800 e 3.800 unità in ambito comunale, al quale corrisponderebbe un fabbisogno di investimenti compreso tra 850 e 1.150 miliardi di lire ai prezzi correnti.

Tale crescita dovrebbe avvenire, assumendo la costanza dei parametri di produttività del lavoro, con tassi medi annui di sviluppo dell'occupazione intorno all'1% circa: obiettivo

---

pesca quale risulta dal Censimento della popolazione (il valore è stato ridotto del 25% per tener conto dei fenomeni di inoccupazione settoriale).

che potrebbe essere considerato in linea con quelli assunti dalle politiche economiche nazionali per le aree del Mezzogiorno.

**Tab. 10/a Stima della domanda di lavoro nel comune di Agrigento**

Anni	Ipotesi Demografica Bassa				
	Forze di Lavoro	1° Ipotesi		2° Ipotesi	
		<i>Disoccupati</i>	<i>Occupati</i>	<i>Disoccupati</i>	<i>Occupati</i>
2001	17.923	3.086	14.838	3.016	14.908
2006	18.812	2.994	15.819	2.797	16.015
2011	19.465	2.844	16.622	2.514	16.952
2016	19.878	2.645	17.234	2.178	17.700
2021	20.022	2.403	17.620	1.802	18.220

Fonte: Stime su dati Istat

**Tab. 10/b Stima della domanda di lavoro nel comune di Agrigento**

Anni	Ipotesi Demografica Alta				
	Forze di Lavoro	1° Ipotesi		2° Ipotesi	
		<i>Disoccupati</i>	<i>Occupati</i>	<i>Disoccupati</i>	<i>Occupati</i>
2001	17.923	3.086	14.838	3.016	14.908
2006	18.812	2.994	15.819	2.797	16.015
2011	19.536	2.854	16.682	2.523	17.013
2016	20.112	2.676	17.436	2.204	17.909
2021	20.508	2.461	18.047	1.846	18.662

Fonte: Stime su dati Istat

**Tab. 11 Occupati al 1998 per ambito territoriale**  
(struttura %)

<i>Settori di Attività Economica</i>	<i>Provincia di Agrigento</i>	<i>Comune di Agrigento*</i>	<i>Italia</i>
Agricoltura	12,3	6,8	5,9
Industria	17,8	15,5	32,9
Di cui: - in senso stretto	4,6	n.d.	24,2
- costruzioni	12,7	n.d.	7,6
Servizi	70,0	77,7	61,2

(\*) Valori stimati

Fonte: Istat, Indagine sulle forze di lavoro, 1998

**Tab. 12 Distribuzione degli occupati per settore di attività economica (struttura %)**

<i>Ambiti territoriali</i>	<i>Agricoltura</i>	<i>Industria</i>	<i>Servizi</i>
Agrigento	7,2	18,7	74,1
Aragona	8,7	23,0	68,3
Comitini	11,8	18,0	70,2
Favara	10,8	32,1	57,1
Joppolo Giancaxio	17,0	16,6	66,4
Lampedusa e Linosa	26,8	18,1	55,1
Montallegro	25,6	24,3	50,1
Palma di Montechiaro	50,1	10,3	39,6
Porto Empedocle	6,8	36,0	57,3
Raffadali	15,6	18,7	65,8
Realmente	13,9	27,3	58,8
Santa Elisabetta	28,4	18,4	53,2
Siciliana	23,9	18,7	57,4
<b>Sistema locale lavoro</b>	<b>22,4</b>	<b>22,9</b>	<b>54,7</b>
<b>Provincia</b>	<b>20,9</b>	<b>21,5</b>	<b>57,7</b>

Fonte: ISTAT 1991

#### *Articolazione della stima per settori di attività*

(La distribuzione settoriale degli occupati nella provincia di Agrigento -cfr. Tab. 11 e 12- nel 1998, risulta sensibilmente diversa da quella media nazionale, come si può verificare analizzando il seguente prospetto: Debole appare il settore industriale, dove prevale il comparto delle costruzioni, mentre elevata è la concentrazione di occupati nel settore agricolo tipica di aree a debole sviluppo economico).

La struttura occupazionale del comune di Agrigento, come si può notare anche analizzando i dati sulla distribuzione degli occupati al Censimento del 1991, appare caratterizzata rispetto alla provincia da un minore peso del settore agricolo a vantaggio degli altri settori produttivi (cfr. Tab 12).

Al fine di elaborare una stima della struttura occupazionale del comune di Agrigento per l'arco temporale di previsione si è ipotizzato che all'anno 2016 si consolidi il processo di riduzione degli occupati nel settore agricolo, in linea con le tendenze nazionali, e si realizzi una contestuale ripresa del settore industriale. In definitiva si è formulata la seguente ipotesi di composizione della struttura occupazionale (cfr. Tab. 13):

**Tab. 13 Stime di struttura dell'occupazione del comune di Agrigento (2001-2021) (struttura %)**

<i>Anno</i>	<i>Agricoltura</i>	<i>Industria</i>			<i>Servizi</i>
		<i>Totale</i>	<i>in senso stretto</i>	<i>Costruzioni</i>	
2001	6,5	16,2	4,9	11,3	77,3
2006	5,9	17,5	5,7	11,8	76,6
2011	5,4	18,7	6,5	12,2	75,9
2016	4,8	20,0	7,3	12,7	75,2
2021	4,2	21,3	8,1	13,2	74,5

Fonte: ISTAT



## **4. I RIFERIMENTI PER LA RIQUALIFICAZIONE E LA VALORIZZAZIONE AMBIENTALE E STORICO CULTURALE**

### **4.1 Elementi generali per una zonazione geologico-tecnica del territorio comunale**

Sulla base della natura geologica, delle condizioni di stabilità dei versanti, delle evoluzioni morfologiche presenti, del grado di antropizzazione e delle principali caratteristiche geotecniche dei terreni affioranti, è possibile distinguere zone omogenee con diverso grado di uso del suolo.

Nelle planimetrie geomorfologiche i dissesti franosi sono stati differenziati, sulla base delle evidenze morfologiche e dell'analisi fotogeologica in frane attive e quiescenti e frane inattive e stabilizzate. Nel primo caso i dissesti franosi considerati sono quelli attualmente in atto o con segni di attività ridotta o recente, nel secondo caso sono comprese le frane oramai in gran parte erose e cancellate dai processi naturali.

Sulla prima differenziazione tra aree stabili, aree con frane attive o rimobilizzabili e aree con frane stabilizzate è stato possibile individuare aree da considerare con maggiore attenzione rispetto alle problematiche pianificatorie del piano. Tra le aree interessate da fenomeni di dissesto in atto e quiescenti si citano l'area di Cozzo S Biagio a NE di Agrigento, l'area di Cont.da Palmentelle e Fontanelle a Nord di Agrigento, i versanti della dorsale morfologica che collega Montaperto con Giardina Gallotti. Inoltre vanno ricordate, per l'impatto diretto con l'insediamento di Agrigento, l'area del quartiere Addolorata, interessato dalla frana del 1966, l'ampia frana che si individua a valle del Seminario di Agrigento e il versante Nord della rupe Atenea.

Tra le aree poste a ridosso di fronti acclivi in arretramento particolare importanza assumono quelle in corrispondenza della costa dove sono stati osservati dissesti alle infrastrutture e crolli. In particolare si evidenziano i tratti compresi tra Punta Bianca e la foce del Naro e il tratto di costa denominato Caos dove le scarpate che delimitano sia la costa che il primo terrazzo marino, risultano in rapido arretramento.

Una indicazione particolare va data per quanto concerne la scarpata che delimita il bordo del piastrone calcarenitico su cui si sviluppano il centro storico di Agrigento, la Valle dei Templi, e le località Monserrato e Cozzo Mosè. Il bordo dell'affioramento calcarenitico, fessurato è interessato estesamente da crolli e ribaltamenti frontali tali da doversi considerare in una categoria di alto rischio tutte le aree prossime al bordo della calcarenite stessa. In tale aree si consiglia, tenuto conto dell'intensa urbanizzazione che spesso l'ha interessata, la previsione di interventi di consolidamento e stabilizzazione nonché di monitoraggio dei fenomeni di dissesto. Vale la pena rimarcare che tra i fenomeni di frana, i crolli e i ribaltamenti frontali risultano quelli a maggior pericolo per la grande rapidità con cui si esplicano.

Le scarpate che delimitano i principali terrazzi marini in corrispondenza delle valli fluviali che li attraversano, risultano spesso interessate da fenomeni di dissesto franoso, pertanto è quanto mai opportuno rispettare i limiti di distanza previsti dalla normativa vigente e, in ogni caso prevedere una preventiva e puntuale indagine geologico – tecnica finalizzata a definire la stabilità dell'area.

Zone con vecchie frane non attive sono rilevabili su tutto il territorio indagato. Rappresentano aree di versante, in molti casi con depressioni morfologiche, indicative di una morfologia degradata (cioè dove gli elementi morfologici sono stati erosi e smantellati) e quindi di inattività delle frane. Si riscontrano principalmente su versanti con substrato limoso – argilloso. Esempi si rinvengono in varie parti del territorio come

è possibile osservare dalle carte geomorfologiche allegare alla relazione. In tali zone, ai fini della edificabilità, è indispensabile un approfondito studio geologico – geotecnico con l’ausilio di indagini dirette.

Le zone morfologicamente caratterizzate da pendii molto scoscesi si individuano sui versanti dei principali corsi d’acqua, in corrispondenza della dorsale che va da Cozzo S. Biagio a Giardina Gallotti e in corrispondenza dei principali rilievi. La loro estensione riflette la natura geologica del substrato. Infatti si rinvengono soprattutto sui versanti costituiti dalle litologie sabbioso–arenacee, limoso–argillose, calcaree, gessose e lapidee in generale. Pertanto queste sono più diffuse nelle aree nord-occidentali del territorio comunale, lungo la già citata dorsale Montaperto – Giardina Gallotti. In tali zone, prima di qualsiasi intervento di urbanizzazione, si consigliano indagini geologiche con analisi geotecniche, accurate verifiche di stabilità e delle condizioni sismiche.

Le zone in cui si rilevano terreni particolarmente scadenti e/o eterogenei, dal punto di vista geotecnico, sono rappresentate principalmente dalle aree di affioramento del Complesso Argilloso miocenico che caratterizza la parte settentrionale del territorio agrigentino, nonché degli accumuli detritici e degli accumuli artificiali derivanti da antiche attività minerarie o da discarica. In esse si consigliano indagini e prove geotecniche in sito ed una particolare cura nella progettazione e dimensionamento delle opere di fondazione: laddove non siano previste fondazioni speciali, gli edifici dovranno essere provvisti di fondazioni opportunamente collegate (in conformità alle Norme Tecniche per le opere in zone sismiche). Sono necessarie, inoltre, la realizzazione di opere di contenimento e di drenaggio.

Le zone caratterizzate da pendenze medie con copertura detritica apprezzabile si rilevano lungo gli assi delle principali depressioni morfologiche ed ai piedi dei versanti con alte pendenze. Si individuano lungo il Fiume Drago, il Fiume S. Leone e, in generale alle medie-basse quote dei versanti. Per le opere di urbanizzazione si raccomanda la realizzazione di sondaggi geognostici esplorativi per determinare il livello di falda e lo spessore della copertura da rimuovere o da attraversare con fondazioni profonde. Si raccomanda, inoltre, di adottare il coefficiente di pendio per le fondazioni, di eseguire sbancamenti limitati ed opere di protezione e sostegno.

Zone su versanti a bassa pendenza costituiti da terreni con buone caratteristiche geotecniche e copertura detritica di debole spessore si rinvengono principalmente nelle aree di affioramento dei complessi plio-pleistocenici. Si consiglia la rimozione del detrito al fine di attestare le strutture fondali sul substrato in posto, e di adottare il coefficiente di pendio. Sono da prevedere, inoltre, opere di protezione e di drenaggio.

Lungo i principali corsi d’acqua, il S. Leone, il fiume Drago, il fiume Naro e i principali affluenti, sono presenti aree golenali, in cui è possibile il verificarsi di inondazioni in occasioni di eventi meteorici eccezionali. Sono da prevedere indagini accurate in sito per l’individuazione della subalvea ed opere di protezione.

Le zone di pianura con buone caratteristiche geologico tecniche sono localizzate nelle aree interessate dai terrazzi marini. Le maggiori estensioni areali si rinvengono in località Maddalusa, tra località Cannatello e Villaggio Mosè, presso Poggio Vascello. In queste zone è possibile l’edificazione anche a carattere intensivo o per uso industriale o artigianale. Per queste ultime si richiedono sondaggi geognostici e prove geotecniche su

campioni appositamente prelevati. In presenza di terreni alluvionali di caratteristiche variabili è necessario adottare l'incremento per coefficienti sismici.

#### *4.1.1 Prescrizioni all'uso del territorio*

Considerando complessivamente tutti gli elementi raccolti è possibile distinguere nell'ambito del territorio aree caratterizzate dalle seguenti caratteristiche :

- Aree con frane attive e quiescenti;
- Scarpate e versanti in argille con elevata pendenza in rapido arretramento;
- Fronti di scavo in terreni calcarenitici
- Versanti molto inclinati con substrato argilloso con mediocri caratteristiche geomeccaniche e coperture interessate da dissesti superficiali;
- Versanti molto inclinato con substrato argilloso e calcarenitico, con buone caratteristiche geomeccaniche, ricoperto a tratti da materiale di riporto;
- Versanti debolmente inclinati con substrato argilloso – calcarenitico, con buone caratteristiche geotecniche, ricoperto diffusamente da materiale di riporto;
- Aree intensamente urbanizzate caratterizzate da terreni notevolmente destrutturati e da terreni di riporto;
- Versanti debolmente inclinati con substrato argilloso con mediocri caratteristiche geomeccaniche e coperture interessate da dissesti superficiali;
- Versanti debolmente inclinati con substrato argilloso dotato di buone caratteristiche geomeccaniche;
- Aree subpianeggianti in corrispondenza della sommità di dorsali morfologiche con substrato argilloso con mediocri caratteristiche geomeccaniche;
- Aree di spiaggia e dunari caratterizzata da una superficie subpianeggiante e da terreni incoerenti;
- Aree subpianeggianti, coincidenti con terrazzi marini, e caratterizzate da terreni con buone caratteristiche geomeccaniche.

##### *Aree con frane attive e quiescenti*

In tali aree sono compresi tutti i movimenti franosi identificati che risultano attivi o quiescenti. Tali aree sono contornate da una zona caratterizzata da possibili effetti retrogressivi del dissesto. Questa delimitazione va effettuata tenendo presente i seguenti fattori: stato di attività della frana, morfologia nell'intorno della frana, dimensioni del dissesto e litologia ecc.. In molti casi tale zona risulta avere un'estensione maggiore a monte della nicchia di distacco delle frane in ragione del fatto che una possibile evoluzione del dissesto può portare all'arretramento verso monte del fenomeno franoso. Si consiglia, inoltre, di evitare sovraccarichi eccessivi e tagli di scarpate.

Nelle aree interessate da fenomeni franosi si sconsiglia la programmazione e l'attuazione di interventi edificatori massicci e si ritiene indispensabile la programmazione di una puntuale campagna di indagini geognostiche comprendente un programma di monitoraggio geologico – tecnico atto a definire l'evoluzione morfologica dell'area, finalizzata alla stabilizzazione dei versanti.

##### *Scarpate e versanti in argille con elevata pendenza in rapido arretramento*

Sono essenzialmente corrispondenti ai gradini morfologici che delimitano la costa e il primo terrazzo marino.

In corrispondenza del tratto costiero tra S. Leone e Mass. Cannatello la ripida scarpata morfologica con altezza variabile tra i 30 e i 40 metri che borda il primo terrazzo marino, è in rapido arretramento a seguito di processi erosivi e a movimenti franosi superficiali.

Per le caratteristiche morfoevolutive del versante si ritiene consigliabile evitare la realizzazione di fabbricati lungo la scarpata e a ridosso del suo limite superiore. Sono altresì necessarie opere di sistemazione del versante atte alla stabilizzazione nel tempo della morfologia attuale.

#### Fronti di scavo in terreni calcarenitici

Tali aree corrispondono prevalentemente ad antichi e recenti siti di cava dismessi e abbandonati. In tali aree si individuano elevate condizioni di rischio legate alla subverticalità delle pareti di taglio, alla giacitura a franapoggio delle calcareniti e al loro stato di fessurazione e di degrado.

Si ritiene quindi che tali aree vadano sottoposte ad interventi di bonifica e sistemazione al fine di ridurre i rischi legati a possibili instabilità della calcarenite.

Qualsiasi intervento edificatorio in aree di questo tipo dovrà quindi necessariamente essere successivo agli interventi di bonifica e adattato alla particolare configurazione morfologica dei siti. Tra l'altro, sempre, le aree poste a valle delle scarpate di cava sono colmate di materiali di riporto.

Eventuali costruzioni che dovessero essere progettate a monte delle pareti dovranno essere ubicate ad una distanza di sicurezza dal ciglio, come da normativa vigente.

#### Versanti molto inclinati con substrato argilloso con mediocri caratteristiche geomeccaniche e coperture interessate da dissesti superficiali

Sono presenti prevalentemente nella porzione settentrionale del territorio e, in particolare, nell'ambito dei Piani Particolareggiati, nelle località S. Giuseppuzzo e Fontanelle.

In tali aree, per la presenza di formazioni argilloso – marnose intensamente tettonizzate, per la presenza di coperture detritiche soggette a fenomeni di dissesto superficiale, è necessario precedere qualunque intervento edificatorio, possibile, con una adeguata campagna di indagini geologiche e geognostiche atte a definire il modello geologico del sottosuolo per un volume significativo. Nonché procedere ad una adeguata caratterizzazione geotecnica dei terreni specificatamente finalizzata alle opere da progettare.

#### Versanti molto inclinato con substrato argilloso e calcarenitico, con buone caratteristiche geomeccaniche, ricoperto a tratti da materiale di riporto

Si tratta dei versanti laterali ai diversi siti di cava presenti nell'area, dotati di pendenze alquanto elevate, in connessione alle buone caratteristiche geomeccaniche dei materiali, ricoperti, talvolta, da spessori variabili di materiale di riporto, derivante prevalentemente dall'attività mineraria ormai dismessa.

In tali aree, prima di qualsivoglia intervento edificatorio è necessaria una opera di sistemazione del versante e di eventuale bonifica dei riporti accumulati.

In ogni caso gli eventuali, successivi, interventi edificatori dovranno essere preceduti da una campagna di indagini geognostiche e geologiche di dettaglio.

#### Versanti debolmente inclinati con substrato argilloso – calcarenitico, con buone caratteristiche geotecniche, ricoperto diffusamente da materiale di riporto

Tali aree sono localizzate, generalmente, a valle dei siti di cava; pur non presentando particolari difficoltà morfologiche risultano, per la talora cospicua coltre di riporti non costipati e in via di assestamento, insidiosi dal punto di vista della realizzazione di interventi edificatori.

La realizzazione di interventi edificatori dovrà quindi essere adeguata, dal punto di vista delle tipologie fondazionali alla situazione evidenziata. In ogni caso sarà indispensabile

esplicitare in dettaglio l'ammontare dei riporti e le sue caratteristiche geomeccaniche, preliminarmente alla definizione del progetto dei nuovi insediamenti. Risultano altresì consigliabili interventi di drenaggio superficiale e profondo degli accumuli e di smaltimento delle acque, finalizzati alla stabilizzazione del versante.

*Aree intensamente urbanizzate caratterizzate da terreni notevolmente destrutturati e da terreni di riporto e da materiali di antiche frane*

Talune aree all'interno dell'area urbana di Agrigento presentano terreni con scadenti caratteristiche geomeccaniche e con assetti strutturali fortemente disturbati e/o rimaneggiati, probabilmente anche a seguito di antichi movimenti franosi attualmente morfologicamente non riconoscibili.

In tali aree sono da prevedere interventi di consolidamento dei versanti, nonché una attenta caratterizzazione geologica e geotecnica dei terreni, finalizzata alla realizzazione delle nuove opere.

*Versanti debolmente inclinati con substrato argilloso con mediocri caratteristiche geomeccaniche e coperture interessate da dissesti superficiali*

Talune aree del territorio analizzato si sviluppano lungo versanti a medio – bassa pendenza, ricoperti da una coltre detritica di spessore variabile e interessata da fenomeni di dissesto superficiale come creep e soliflusso. Tali aree sono, tra l'altro, caratterizzate da substrati con mediocri caratteristiche geotecniche.

In tali aree è opportuno prevedere per le diverse opere da realizzare l'appoggio del manufatto direttamente sul substrato, con fondazioni idonee.

Pare opportuno in ogni caso prevedere nell'ambito delle opere di urbanizzazione degli interventi di sistemazione idrogeologica dei versanti con opere di drenaggio e, qualora le geometrie lo richiedessero, di sostegno.

*Versanti debolmente inclinati, con substrato argilloso dotato di buone caratteristiche geomeccaniche*

In corrispondenza delle aree marginali di terrazzi marini si individuano aree più o meno vaste caratterizzate da deboli pendenze con un substrato prevalentemente argilloso, dotato di buone caratteristiche geomeccaniche.

In tali aree non si individuano rilevanti impedimenti alla realizzazione di nuovi insediamenti. Ovviamente si dovrà tener conto di una opportuna distanza da eventuali margini di scarpata, presenti in talune aree.

*Aree subpianeggianti in corrispondenza della sommità di dorsali morfologiche con substrato argilloso con mediocri caratteristiche geomeccaniche*

Tali aree presentano una favorevole configurazione morfologica e delle mediocri caratteristiche geomeccaniche del substrato. In ogni caso, effettuate le opportune verifiche dal punto di vista della caratterizzazione puntuale dei terreni e una adeguata progettazione non si ravvisano particolari difficoltà nella realizzazione delle previsioni di piano.

*Aree di spiaggia e dunare*

Tali aree sono caratterizzate da morfologie subpianeggianti e da terreni incoerenti. Per le caratteristiche morfoevolutive del litorale e per la salvaguardia del sistema costa –duna tali aree sono del tutto da inibire alle attività di realizzazione di nuovi insediamenti stabili, fatta eccezione per quelli provvisori, dedicati alla balneazione.

Sarebbero opportuni interventi di risistemazione e recupero di alcune parti dell'area, in epoche passate aggredite dalla speculazione edilizia.

Inoltre in un contesto generale di equilibrio della costa è possibile programmare interventi di conservazione dei tratti di spiaggia che, in talune parti risentono di un marcato arretramento.

*Aree subpianeggianti, coincidenti con terrazzi marini, e caratterizzate da terreni con buone caratteristiche geomeccaniche*

Tali aree coincidono con le superfici terrazzate di origine marina e sono presenti lungo la costa e in corrispondenza dell'insediamento di Villaggio Mosè.

Tali aree sia per caratteri morfologici sia per le buone caratteristiche geomeccaniche dei terreni affioranti, risultano idonee ad ospitare le previsioni di piano.

## **4.2 Valorizzazione ambientale e paesaggistica**

### *4.2.1 Il verde come sistema di connessione ecologica ed urbana*

La massiccia edificazione della vasta porzione di territorio rurale che collega la Valle dei Templi al mare, ha comportato un notevole stravolgimento degli equilibri ecologici consolidati nel preesistente paesaggio rurale.

L'opportunità fornita dal ridisegno urbano dell'area, proposto nel presente elaborato, è quella di ricucire, dal punto di vista ambientale, le fratture esistenti e di promuovere la realizzazione di un sistema di connessioni in cui il verde sia elemento portante, dal punto di vista paesaggistico ed ambientale, capace di promuovere una serie di funzioni urbane di notevole valore.

Gli elementi forti di questo possibile sistema di connessione sono quattro, ed insieme vanno a costituire la *cornice* del possibile *sistema del verde* di San Leone, Villaggio Mosè e Cannatello.

A nord vi è il corso del fiume San Leone, che funge potenzialmente da corridoio ecologico, mettendo in connessione il territorio della Valle di Templi con la costa, la città di Agrigento e l'entroterra. Stessa funzione di connessione, a sud di Villaggio Mosè, può essere assegnata al fiume Naro che, attraversando un territorio a buona vocazione agricola, collega la costa con l'entroterra collinare.

Il terzo *lato* della cornice è costituito dal sistema costiero, che dal confine comunale in contrada Maddalusa (Spiaggia del Kaos), a nord-ovest, arriva fino a Punta Bianca, estremo sud-est prima del territorio di Palma di Montechiaro, collegando quindi anche i due sistemi fluviali del Naro e del San Leone. La funzionalità ambientale della fascia costiera può inoltre essere garantita e perseguita solo consentendo un'ampia *permeabilità ecologica* tra costa ed ambienti retrocostieri, con la realizzazione di corridoi verdi e macchie di vegetazione naturaliforme di connessione tra il sistema spiaggia/duna, territorio agricolo e sistemi fluviali. Elemento di relazione attraverso il territorio rurale, quarto *lato* della cornice, parallelo alla costa, è potenzialmente l'asse stradale che passa a nord di Villaggio Mosè e che collega Agrigento con la porzione meridionale del territorio comunale.

Una *cornice*, ovviamente, presuppone la presenza di un *quadro*: si tratta nel nostro caso del paesaggio individuato dalla UDP n° 4 (*Paesaggio delle urbanizzazioni diffuse tra San Leone e Villaggio Mosè*), dalle sue fasce di transizione e, in parte, dalla UDP 5 (*Paesaggio ad agricoltura intensiva tra Contrada Mosè e Fiume Naro*). La necessità di una forte riqualificazione ambientale di tali ambiti (si veda il par. 6.4) porta alla necessità di prefigurare quel *sistema del verde* di San Leone, Villaggio Mosè e

Cannatello, costituito da una rete di *macchie* e *corridoi* verdi a funzioni integrate (ambientali ed ecologiche, ma anche ricreative, sportive, di arredo, di ricucitura urbana, di valorizzazione paesaggistica, ecc.), direttamente connessa ai quattro *elementi forti* del sistema.

#### 4.2.2 *Fiumi Naro e San Leone*

I due *sistemi fluviali* (il S. Leone, prima S. Anna, Drago e S. Biagio; il Naro ed il suo affluente Grancifone) sono potenzialmente *corridoi* di connessione ecologica, attraverso il territorio agricolo, tra costa ed entroterra. L'area della foce del Naro è poi caratterizzata da alcuni elementi di valore naturalistico, con la presenza di vegetazione naturale e di alcune interessanti specie dell'avifauna, tipiche di ambiente acquatico. Si può quindi pensare ai due corsi d'acqua citati come elementi portanti di una possibile *rete ecologica*, (sistema di elementi di vegetazione naturaliforme, *macchie*, collegati attraverso elementi lineari, *corridoi*, che consentono la circolazione di organismi animali e vegetali) che, attraversando campagna coltivata ed aree urbanizzate, può essere importante complesso di riqualificazione ambientale e, contemporaneamente, occasione di uso sostenibile, a scopo turistico e ricreativo, del territorio. Se alla realizzazione di elementi di vegetazione naturaliforme lungo i corsi d'acqua (interventi di *rinaturazione*), si affianca un sistema di percorsi (ciclabili, pedonali, per cavalli ecc.), è possibile realizzare un'*infrastruttura* di notevole valenza turistica e ricreativa e dall'elevatissima sostenibilità ambientale, in grado di costituire un forte collegamento, sia funzionale che ecologico, tra Città di Agrigento, Valle dei Templi e sistema costiero.

Le fasce di rispetto dei corsi d'acqua individuate dalla legislazione urbanistica vigente, dovranno essere quindi utilizzare per ripristinare i tipici habitat fluviali, con interventi di reinserimento della vegetazione naturale tipica. Si potrà, in qualche limitata situazione, realizzare interventi di verde ricreativo o sportivo, sempre però nell'ambito di interventi di riqualificazione naturalistica e paesaggistica dei corsi d'acqua

#### 4.2.3 *I rimboschimenti attorno alla città*

I rimboschimenti di pini ed eucaliti, realizzati attorno alla città negli anni '60, sono una risorsa ambientale inestimabile per Agrigento ed il territorio circostante, pur con tutti i limiti (si veda il cap. 4) dovuti alle specie utilizzate ed alle tipologie di impianto attuate. La completa salvaguardia delle superfici boscate deve essere un forte elemento di caratterizzazione del nuovo P.R.G., che dovrà da un lato prevedere l'assoluto divieto a qualsiasi tipo di intervento edilizio e di urbanizzazione all'interno ed attorno ai boschi, e dall'altro promuovere gli indispensabili interventi di naturalizzazione (disetaneizzazione delle fustaie esistenti con l'inserimento di specie arboree ed arbustive della serie vegetazionale climax, aumento della biodiversità, ecc.) e manutenzione selvicolturale (interventi per la prevenzione degli incendi, diradamenti, tagli e reimpianti, ecc.) che, solo, possono garantire la persistenza nel tempo di questo indispensabile patrimonio naturalistico e di presidio ambientale.

#### 4.2.4 *Bosco di mandorli e ulivi*

Il paesaggio del bosco di mandorli ed ulivi, caratteristico della Valle dei Templi, attraversato dai fiumi Drago - Antico Hypsas - S. Leone e S. Biagio, può integrare in modo sinergico le aree degli scavi archeologici ed i relativi percorsi turistici, con le potenzialità naturalistiche (rete ecologica), ricreative (costa) e culturali (riferite, ad

esempio, alle coltivazioni agricole tradizionali mantenute nell'area della Valle). Ciò potrà servire anche a migliorare l'utilizzazione produttiva degli arboreti, con valorizzazione delle produzioni della Valle (mandorle e derivati, frutta, olio, miele ecc.), l'utilizzazione delle strutture rurali esistenti per la realizzazione di aziende agrituristiche ecc..

In questo particolarissimo ambito, si potrà portare compimento la splendida *integrazione tra cultura e natura*, che ha caratterizzato tutti i paesaggi del bacino del Mediterraneo dall'inizio della storia sino a pochi decenni orsono. Gli aspetti naturalistici (i valloni, la presenza della palma nana, dell'euforbia, dell'olivastro, della fillirea, del terebinto, ecc.) si fondono con quelli storico culturali più "alti" (i templi greci e gli scavi romani, sopra tutti) e con quelli legati alla cultura "materiale" tradizionale (le vecchie, ed antiche, masserie, gli antichi acquedotti, l'organizzazione del paesaggio agrario del *Giardino mediterraneo* (Sereni, 1961) che, dal secolo XVI, caratterizza con giardini e "starze di viti, di ulivi, di agrumi", gli ambiti dei "territori suburbani e rivieraschi" (Sereni, 1961) della Sicilia e dell'Italia meridionale.

La necessità di conservare questo inestimabile "patrimonio dell'umanità" (secondo la dichiarazione dell'UNESCO), insidiato soprattutto dall'abbandono culturale e dall'incuria, impone l'attuazione di idonei interventi di restauro e manutenzione, modificando anche controproducenti vincoli sulle attività agricole che, di fatto, impediscono la cura degli impianti arborei della Valle, la cui riduzione continua inesorabile dagli anni '50 ad oggi.

Esempio mirabile di valorizzazione culturale ed ambientale, sociale e naturalistica, del paesaggio della Valle, è il progetto che ha portato all'accordo tra Regione Siciliana e Fondo per l'Ambiente Italiano per il restauro e la gestione del *Giardino* della Kolymbetra.

Nel lungo e stretto vallone della Kolymbetra, posto nel cuore della zona monumentale tra il tempio di Castore e Polluce e quello di Vulcano, in corrispondenza dello sbocco degli antichi acquedotti feaci tuttora sgorganti, si trova un suggestivo agrumeto-frutteto ora abbandonato, che tornerà al suo antico incanto e che sarà così conservato da una gestione attenta ed appassionata.

Il "*Museo vivente del mandorlo*", che ha come specifico obiettivo la salvaguardia e la conoscenza della biodiversità della specie, può costituire un ulteriore elemento di interesse nella Valle dei Templi, *laboratorio* per la tutela e la valorizzazione del paesaggio agrario e dei suoi prodotti

La Valle di Templi, come visto, oltre ad essere stata dichiarata dall'UNESCO "patrimonio dell'umanità", è classificata, dalle "Linee guida del Piano Paesistico Territoriale Regionale" quale insieme di "Biotopi complessi o disomogenei - area di elevato interesse per il complesso di valori dell'agricoltura tradizionale e la loro relazione ambientale e paesaggistica con l'area archeologica". La "Relazione sullo stato dell'ambiente" della Provincia di Agrigento si pone poi l'obiettivo di promuovere "precise e vincolanti norme di indirizzo alla realizzazione degli strumenti comunali di pianificazione territoriale", in modo specifico per le diverse aree, fra cui: la "*Valle dei Templi* (complesso di valori dell'agricoltura tradizionale e loro relazione ambientale e paesaggistica con l'area archeologica)". Da questi indirizzi e prescrizioni non può quindi prescindere alcun tipo di intervento previsto nell'area.

#### 4.2.5 Foce del San Leone (Punta Akragas)

La foce del fiume San Leone si presenta fortemente artificializzata, con entrambe le sponde cementificate ed il tracciato rettificato. In sinistra idrografica si estende l'abitato



di San Leone, densamente urbanizzato, in destra (ossia a nord), vi sono alcune costruzioni e, lungo la costa a nord di Punta Akragas, un rimboschimento di pino domestico (*Pinus pinea*), eucalitto (*Eucalyptus globulus*) ed acacia (*Acacia* sp.pl.). Questa pineta, una volta recuperata dal punto di vista vegetazionale, selvicolturale e naturalistico (è in cattive condizioni vegetative per l'azione diretta dell'aerosol marino, non essendo più protetta dall'originaria *duna costiera*), potrebbe essere la base per la costituzione di una forte area verde attrezzata, che faccia da collegamento funzionale, ad uso ricreativo e turistico, tra l'abitato di San Leone e la spiaggia. Il recupero paesaggistico della foce del fiume, con l'eliminazione delle sponde in cemento e la loro naturalizzazione utilizzando le tecniche dell'*ingegneria naturalistica* (Schiechl, 1991, AIPIN, 1995, R.E.R., 1994), dovrà essere l'elemento portante per la ricucitura, urbana ed ambientale, tra le due sponde del corso d'acqua, almeno dalla sua foce alla S.S. n° 640.

#### 4.2.6 *Riqualificazione turistica ed ambientale della costa: una duna tra la spiaggia del Caos e Zingarello*

L'ambiente naturale della costa e della duna retrocostiera, caratterizzato dalla vegetazione psammofila (vegetazione delle sabbie), lungo il litorale agrigentino, a causa della notevole pressione antropica cui è stato sottoposto, è ormai scomparso quasi del tutto.

Le formazioni dunali, con le comunità vegetali che potenzialmente le popolano, costituiscono una sorta di diaframma, sul quale si attutiscono gli effetti del vento, che trasporta minute goccioline d'acqua marina (un vero e proprio "aerosol") insieme a grandi quantità di particelle di sabbia, smerigliando, incrostando di salsedine e sommergendo rapidamente rami e foglie. La presenza di questo diaframma è di fondamentale importanza per la conservazione della spiaggia ed il mantenimento della vegetazione retrostante, naturale o meno. Lungo la costa tra San Leone e Cannatello, vi sono due piccole aree in cui sono presenti relitti di queste formazioni:

residuo di duna con agropireto (*Agropyron junceum*, *Medicago marina*, ecc.) e fascia arbustiva di impianto artificiale retrostante, sulla spiaggia a sud di San Leone;

residuo di duna con agropireto e flora erbacea nitrofilo-ruderale e fascia rimboschita con eucalitto, acacia e pino d'Aleppo, in pessime condizioni vegetative causa aerosol marino, in località "Dune".

La scelta di una forte riqualificazione turistica della costa agrigentina impone una sua riqualificazione ambientale e paesaggistica.

In quest'ottica si dovrà prevedere il ripristino, lungo tutto il litorale, nei tratti non ancora edificati, tra la spiaggia del Caos e Zingarello, delle formazioni dunali, realizzando così, contemporaneamente, un sistema di protezione della spiaggia (dall'erosione eolica) e delle aree retrocostiere. Queste potranno poi costituire un lungo asse verde, dotato di tutti i servizi e le attrezzature necessarie per la fruizione turistica della spiaggia. Da qui sarà infine possibile creare i necessari collegamenti, funzionali e di viabilità, con l'immediato entroterra. Il ripristino della duna retrocostiera prevederà un arretramento (od una riduzione della larghezza) dell'attuale strada sul lungomare tra S. Leone e Cannatello (nei tratti esterni al centro abitato), con un suo declassamento funzionale a percorso ciclo-pedonale e la contemporanea realizzazione di un sistema di *arredo verde*, con funzioni di riqualificazione urbana e paesaggistica.

#### 4.2.7 *Foce del Naro*

La foce del fiume Naro, come visto, presenta caratteri di pregio ambientale e naturalistico: è il terminale del corridoio fluviale verso sud, e costituisce un nodo fondamentale, assieme alla foce del San Leone, del sistema costiero.

Come visto le “Linee guida” del P.T.P.R. definiscono tale area quale “Interessante ambiente deltizio; luogo nevralgico per la migrazione dell’avifauna” così come la “Relazione sullo stato dell’ambiente” della Provincia di Agrigento si pone poi l’obiettivo di promuovere “precise e vincolanti norme di indirizzo alla realizzazione degli strumenti comunali di pianificazione territoriale”, in modo specifico per le diverse aree, fra cui aree: la “*Foce del fiume Naro* (ambiente deltizio, migrazione dell’avifauna)”. Da questi indirizzi e prescrizioni non può quindi prescindere alcun tipo di intervento previsto nell’area.

Quest’area dovrà quindi avere la destinazione di Riserva naturale e, con tutto il corso d’acqua, verso monte, di fascia verde a funzione prevalente “naturalistico-protettiva”, del corso d’acqua, della fascia costiera in genere e dell’abitato di Cannatello in particolare. La realizzazione di un’area di pregio ambientale, darebbe inoltre una notevole spinta alla valorizzazione delle aree circostanti, a sud ed a nord del Naro, ad un loro eventuale uso turistico, potendo poi, essa stessa, diventare occasione di fruizione diretta (turismo naturalistico e didattico, passeggiate a piedi, a cavallo, in bici ecc.).

#### 4.2.8 Punta Bianca

L’area in oggetto, che si trova ai confini tra i territori comunali di Palma Di Montechiaro e di Agrigento, per la sua posizione strategica e preminente, nell’ambito della zona litorale della provincia agrigentina, domina un vasto territorio che va da Marina di Palma fino a Punta Secca nel territorio del comune di Realmonte.

Essendo la zona costituita prevalentemente da calcari di base (Monte Grande) e dai caratteristici “Trubi” di Punta Bianca, presenta un aspetto paesaggistico di rara bellezza. Infatti la vegetazione tipica di questi ambienti, (palme nane, salsole, ampelodesma) con il suo limitato sviluppo in altezza accentua e caratterizza la conformazione orografica della zona, esaltandone il contrasto con i rilievi circostanti sia dal punto di vista morfologico che da quello cromatico. Ne risulta un paesaggio estremamente variegato, dotato di eccezionali punti di vista sui rilievi e di nicchie ecologiche di rilevante interesse in corrispondenza delle gole, che con andamento perpendicolare alla linea di costa consentono la penetrazione verso l’entroterra delle presenze floro-faunistiche descritte in precedenza. Per le caratteristiche sopra citate, con particolare riferimento alla morfologia degradante verso il mare con i suoi calanchi argillosi, i numerosi elementi di interesse faunistico stanziali e non che sono presenti, le ampie distese di macchia mediterranea, i rinvenimenti di natura archeologica, è necessario tutelare e salvaguardare l’intera zona, possibilmente arrivando all’istituzione di una Riserva Naturale, affinché il notevole patrimonio culturale rappresentato dall’area in esame possa continuare a sopravvivere nel futuro.

Le “Linee guida” del P.T.P.R., come visto, definiscono tale area quale “interessante ambiente litorale con formazioni gariga costiera” così come la “Relazione sullo stato dell’ambiente” della Provincia di Agrigento si pone poi l’obiettivo di promuovere “precise e vincolanti norme di indirizzo alla realizzazione degli strumenti comunali di pianificazione territoriale”, in modo specifico per le diverse aree, fra cui: *Punta Bianca* (ambiente litorale con formazioni di gariga costiera). Da questi indirizzi e prescrizioni non può quindi prescindere alcun tipo di intervento previsto nell’area.

La salvaguardia degli ambienti esistenti dovrà essere la premessa per interventi di riqualificazione ambientale e rinaturalizzazione, nonché di fruizione naturalistica

dell'area, possibilmente realizzati nell'ambito degli interventi urbanistici previsti nelle aree limitrofe (Progetto Naro).

#### *4.2.9 Un asse stradale verde*

La strada della Mosella, che segna il confine settentrionale del territorio urbanizzato di Villaggio Mosè, asse centrale dell'UDP 5 (*Paesaggio ad agricoltura intensiva tra Contrada Mosè e Fiume Naro*), come visto, può essere utilizzata a *chiudere* il sistema del verde qui sinteticamente delineato, assumendo importanti funzioni di valorizzazione del paesaggio, di mitigazione ambientale e di fruizione ricreativa.

Lungo quest'asse stradale, dovranno essere realizzati sistemi vegetazionali che, oltre valorizzarlo paesaggisticamente sottolineandone il tracciato, siano anche capaci di trattenere gli inquinanti atmosferici prodotti dal traffico automobilistico (soprattutto le polveri sospese, PTS), attutire i rumori, limitare eventuali intrusioni visive negative. Tra la strada ed il centro abitato dovrebbe poi realizzarsi un'area verde al servizio degli abitanti di Villaggio Mosè, con giochi per bambini e varie attrezzature, ad uso ricreativo, da prevedere nell'ambito dell'intervento urbanistico "Polo terziario Mosè".

#### *4.2.10 Le emergenze storiche nel territorio e il tema del parco archeologico*

La stretta correlazione fra i diversi sistemi storici che hanno caratterizzato l'evoluzione della città e del territorio di Agrigento, e la loro presenza ancora forte nel configurarne l'ambiente ancor oggi suggerisce una lettura delle permanenze che non contrapponga il "vecchio" al nuovo, ciò che si definisce "archeologico" o anche solo "antico" a ciò che rappresenta i tessuti antropizzati odierni.

Le diverse localizzazioni nel tempo privilegiate per gli insediamenti sono ancora oggi elementi di un sistema attuale che si sono tradotti in vincoli ma che dovranno invece essere trasformati in opportunità strategiche di un sistema storico territoriale complessivo.

Così alla più conosciuta area della Valle dei Templi si collegano le aree archeologiche di Cannatello e di Foce del Naro, le necropoli di Villaseta e di Pezzino o i santuari distribuiti nel territorio.

Un secondo sistema è costituito dalle emergenze di valore architettonico ambientale ed etnoantropologico che formano, con il sistema della viabilità storica, una rete insediativa diffusa ancora ben leggibile nel territorio, soprattutto nella fascia costiera.